

The fly



**Andrea Scarano**

**THE FLY**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Andrea Scarano**  
Tutti i diritti riservati





Mi piace sentire godere le donne, è una soddisfazione, vuol dire che hai fatto un buon lavoro. Mi ricordo una volta che ho fatto cilecca, una delle poche. Avevo bevuto molto ed ero a uno stage dei centri Rousseau e c'era una bella mamma sui 35 anni con il suo bambino, tale Leonardo. Del padre neanche l'ombra. Niente, succede che come al solito ci appartiamo dopo aver sorseggiato un po' di rum insieme nella pagoda centrale del campeggio. Tutti, adulti e bambini stanno già dormendo. E decidiamo di andare dietro il capanno degli attrezzi, pieno appunto di attrezzi: rastrelli, badili, vanghe e chi più ne ha più ne metta. Faccio per leccarle la figa, una bella figa pelosa e inavvertitamente urto un rastrello che mi si stampa sul culo. Allora sempre ubriaco cerco di infilarglielo dentro, ma non riesco a trovare il buco, alla fine lei me lo prende in mano e ci pensa lei. Una volta dentro sento che si ammoscia. Provo a pensare a cose più eccitanti, gli dò della troia per farmelo tornare duro, ma niente "Dimmelo, dimmelo ancora" mi fa lei "dov'è tuo marito troia?" lei si irrigidisce un po' e mi fa "Cazzi miei, non ti riguarda" e poi "senti, non ti tira, lasciamo stare, fammi tornare da Leonardo". "No, ma aspetta, aspetta" "No aspetta un cazzo" e si svincola dalla mia morsa, io indietreggio, inciampo ancora sul rastrello e SBAM, un'altra frustrata sul culo. Inizio a bestemmiare,

mentre mi riallaccio i pantaloni, lei si tira su le mutandine, mi saluta con un bacio sulla bocca e torna nella sua tenda. Io esco dal retro del capanno degli attrezzi e vado in pagoda a fumarmi una sigaretta. Poi andrò a letto anch'io, un pò deluso da me stesso, ma non prima di aver bevuto un altro goccio di rum. Il giorno dopo ci incrociamo dopo colazione, io sono ancora sfatto dalla sera prima, lei tiene per mano Leonardo e mi guarda. Io mi sento un verme, penso al povero padre di questo piccolo. Lei sembra intuire il mio pensiero e mi fa "é scappato con un'altra..." gelando ogni mio pensiero di compassione. Poi fa "Dai Leonardo vai a giocare con gli altri bambini" e mi prende sottobraccio come fossimo una vecchia coppia di amici e mi porta fuori dal recinto del campeggio. E lì mi bacia, con passione, chinando la testa e infilandomi la lingua in bocca fino alle viscere. Poi mi fa "Ci riproviamo?" È pieno giorno, difficile trovare un posto dove si possa fare l'amore, in genere con le monitrici dei centri Rousseau andavo nell'uliveto davanti al campeggio, ma era di notte e c'era solo la luna a rischiare il culo della malcapitata. Così decidiamo di percorrere la strada che costeggia il campeggio per vedere se troviamo un posto dove appartarci e alla fine lo troviamo. A un certo punto c'è una zona di vegetazione un po' più fitta, immersa in un uliveto secolare, decidiamo di infilarci tra le frasche, unici spettatori possibili gli ulivi. La faccio sdraiare, le lecco un po' la figa e sento che già inizia a gemere un po', poi la faccio alzare, lei si appoggia a uno degli ulivi, divarica le gambe, con le mutandine che le si tendono alle caviglie e inizio a scoparmela da dietro. Prima glielo infilo nella figa, poi nel culo e a lei non sembra affatto dispiacere la cosa. Veniamo insieme, in un parossismo mistico di piacere. Poi lei si gira verso di me e sempre con le mutandine abbassate

mi abbraccia e inizia a baciarmi il collo e poi scende più giù e inizia ad accarezzarmi il pene, me lo bacia e poi me lo prende in bocca, aiutandosi con una mano, sembra voglia ingoiarlo. Dopo un po' che è lì a succhiarmelo la sbatto letteralmente contro un ulivo e inizio a penetrarla nuovamente, tenendola per i capelli e dandole della troia, "Si, dimmelo ancora, dimmelo ancora" "Sei una troia succhiacazzi, ecco cosa sei" "Si, dimmelo ancora, ti prego" "TROIA , SUCCHICAZZI, ECCO COSA SEI" e a un certo punto le tiro pure una sberla per evidenziare ancora meglio il concetto e lei mi fa "SI, ANCORA ,SI, PESTAMI PURE, BASTARDO". Sto per tirarle un'altra sberla, quando mi viene in mente il piccolo e indifeso Leonardo. Il cazzo inizia lentamente, ma inesorabilmente ad afflosciarsi tra le sue calde e bagnate coscine. "Che succede?" mi fa, "Niente, è meglio se rientriamo, che dici?" "E mi lasci così? Nel bel mezzo di tutto questo, io voglio venire ancora" "Ma sei proprio una puttana", le sussurro nell'orecchio e intanto le infilo un dito nella figa, ma nello stesso tempo le tiro su le mutandine di pizzo nero, che giacciono arrotolate all'altezza della caviglia sinistra e con la lingua le esploro l'orecchio. Le mutandine sono fradice "No, dai , non mi lasciare così" Più tardi bellezza, più tardi continuiamo". Mano nella mano, stanchi, ma sorridenti e evidentemente soddisfatti, ci dirigiamo verso il campeggio dei Rousseau. Rientriamo e il piccolo Leonardo viene incontro alla madre. "Mamma, mamma, dove sei stata?" "A fare un giro con Andrea , tesoro, tutto bene?" "Si, tutto bene, tutto bene". Dopo pranzo ritornammo nello stesso posto della mattina e facemmo l'amore per tre ore di fila, incuranti di tutto e di tutti, poi venne sera e il giorno successivo dovetti ripartire per tornare a Milano. Mi accompagnò in stazione, sapevamo entrambi che non ci saremmo più rivisti,

mi diede un lungo e appassionato bacio sulla bocca e a un certo punto prese la mia mano e la poso' sul suo caldo e ampio seno. Poi venne il momento di salire sul treno e le nostre labbra , che sembravano sigillate, si staccarono l'una dall'altra. Chiusi dietro di me la porta della carrozza e mi affacciai al primo finestrino libero. La salutai con la mano, mentre il treno lentamente iniziava a partire. Lei mi mando' un bacio, bella nei suoi riccioli neri e carnagione chiara e bellissimi occhi verde smeraldo. Teneva Leonardo per mano. Mi salutava anche lui, con le sue braccine.

Sul treno verso Livorno il giorno inizia a scurire e si fa notte in un battito di ciglia. Guardo le luci fuori, le campagne che si perdono all'orizzonte e ripenso agli ultimi due giorni trascorsi con questa donna di cui non so ancora il nome. Arrivato a Livorno devo scendere e prendere un altro treno diretto questa volta per Milano. C'è una mezz'ora di tempo. Scendo e mi fumo una sigaretta. Respiro l'aria della sera. È estate e i moscerini si addensano intorno a ogni forma di luce, lampioni, neon della stazione. Sono le 22e00 circa e in stazione non c'è praticamente nessuno. Vedo una cabina telefonica. Decido di chiamare il campeggio dei Rousseau, perchè questa donna bellissima di cui non conosco il nome, mi torna continuamente in mente. “Ma di chi chiedo? “mi domando a un certo punto “Della mamma di Leonardo, ecco di chi posso chiedere”. Compongo il numero e dopo un po' mi risponde una delle monitorici dei Rousseau.

“Pronto? ”

“Ciao, sono Andrea...”

“Ciao Andrea, che ti serve? Anzi come stai innanzi tutto? Come sta andando il viaggio? Insomma dove sei?”

“Sono a Livorno, sto aspettando la coincidenza per Milano...Senti non è che c'è lì in giro la mamma di Leonardo? ”

“Chi, la Giada? ”

“Non so se si chiama Giada, so che è la mamma di Leonardo”

“Si, la Giada”

“Ok appunto”

“Aspetta che provo a guardare”

Poi si sente urlare dall'altra parte del telefono “GIA-DAAAAAA, C'E GIADAAAA?”

Io intanto mi accendo un' altra sigaretta, dall'altra parte del telefono, e aspetto.

Poi qualcuno mi risponde .

“Pronto? ”

“Ciao chi sei? ”

È la voce di Leonardo.

“Ciao Leonardo, sono Andrea, la mamma non c'è? ”

“La mamma è andata al mare, a guardare le stelle”

“Ah, si, ma era da sola? ”

“Si, era da sola. Stasera a cena stava piangendo. Non sei mica stato tu a farla piangere?”

“Io, no, perchè dovrebbe essere colpa mia? ”

“Non lo so, dimmelo tu”

“Perchè me ne sono andato?”

“Si, perchè te ne sei andato, proprio così”

“Senti Leonardo io ero giu' in vacanza, adesso devo tornare a Milano per lavoro, se riesco torno ancora giù a trovarvi. Va bene? ”

“Va bene”

“Voi quanto vi fermate giù in Toscana? ”

“Un'altra settimana, credo”

“Un'altra settimana, ok”

“Salutami tanto la mamma”

“Va bene”

“Ciao, Leonardo ciao”

“Ciao Andrea, prenditi cura di te”

“Anche tu Leonardo, e prenditi cura anche della mamma”

“Va bene, ciao”

Faccio un'altra boccata dalla mia sigaretta e guardo il cielo, ma non ci sono stelle. È nuvoloso. “Mah” penso “a Donoratico, sarà più limpido”. E con questi pensieri mi avvio verso il binario da dove parte il treno per Milano, alle 22 e 36 precisamente. Arriva il treno, salgo su, sistemo il bagaglio e sento che il sonno mi aggredisce. Un ultimo pensiero va a Giada e ai suoi occhi verdi e poi scivolo nel sonno più profondo. Mi sveglio alle 5 e 35, orario di arrivo alla stazione di Milano Centrale. È notte fonda ancora e c'è pure un po' di fresco. Mi infilo la felpa, scarico il bagaglio e scendo dal treno. Si tratta di aspettare fino alle sei, quando apre la metropolitana. Mi accendo una sigaretta, poi frugo in tasca, trovo alcuni spiccioli e mi prendo un caffè alle macchinette. Intanto lo speaker della stazione annuncia nuovi treni in partenza e altri in arrivo. Il caffè caldo mi risveglia, non è un gran che, ma meglio di niente. Quando si fanno le sei, apre la metropolitana, i cancelli si tirano su e io posso dirigermi verso San Donato, dove vivono i miei. Vivo ancora con i miei, in un sottoscala bellissimo. Pieno di oggetti di tutti i tipi, di cd, di dischi di musica classica e di teli colorati. Arrivo a casa per le 8 e 00, i miei si sono appena svegliati. Saluto velocemente mio padre e mia madre e mi avvio verso la cucina per farmi un caffè decente.

“Beh come è andata ai Rousseau?” mi fa mio padre.

“Bene, papà, bene, ho conosciuto una ragazza, molto bella. Si chiama Giada.”

“E avete consumato? Conoscendoti non avrai certo perso tempo...”

“No, infatti, non ne ho perso, solo che lei ha un figlio, che si chiama Leonardo e non vive a Milano, ma a Genova”

“Quanti anni ha?”

“35, ma è bellissima, ancora bellissima”

“E cosa vuoi fare, trasferirti? ”

“In realtà non ci ho ancora pensato” gli dico addentando un biscotto. Mia madre intanto sta mangiando uno yoghurt con dei pezzi di kiwi tagliati dentro. Silenziosa, non ha ancora aperto bocca. Poi esordisce:

“Ma cosa fai adesso, vai con le ragazze-madri? ”

“Non è una ragazza madre, è stata abbandonata dal marito”

“Sentite, adesso sono stanco, ho bisogno di dormire un po' che oggi devo già tornare al lavoro, attacco alle tre”

“Ok, riposati pure se vuoi, ma dopo fatti un bagno che hai un aspetto pessimo”

“Ok, ok”

E invece non dormo un cazzo, continuo a pensare a Giada. Mi sdraio nel letto e guardo il soffitto e mi vengono in mente le scene di noi che facciamo l'amore. sento il mio amico Lorenzo, batterista del gruppo in cui suono la chitarra e mi ricorda che venerdì dobbiamo provare, che domenica abbiamo un concerto al centro sociale Garibaldi. Gli rispondo che è tutto ok, che ci sarò a entrambi gli appuntamenti.

Poi pranzo coi miei, caffè e alle 14e00 inforco la panda e muovendomi sulla sola corsia d'emergenza esco a Lambrate dove ha sede la cooperativa sociale per la quale lavoro , COMUNITA' NUOVA , un lavoro part-time come educatore di strada , che unito a un altro part-time

quello per la cooperativa sociale COMIN, sempre come educatore di strada, fanno un tempo pieno. 38 ore settimanali, a volte anche 40.

Anche Gaia la conobbi a uno stage dei centri Rousseau, ma fu l'anno prima. Mi si avvicinò già dal viaggio in pulman da Milano a Donoratico. Io avevo due miseri panini col prosciutto e lei invece ogni ben di dio nel suo zainetto. Era un periodo che avevo sempre fame. Mi offerse uno dei suoi panini e un succo di frutta per dissetarmi. Siccome il viaggio era di sera, a un certo punto mi si accoccolò sulla spalla e si addormentò. A un certo punto crollai anch'io dal sonno e poggiai la mia testa sulla sua. Dormimmo così. Al mattino ci risvegliammo assieme quando eravamo quasi arrivati a Donoratico.

Scarichiamo i bagagli e ognuno prende posto nelle tende già montate all'interno del campeggio. Io e lei, che intanto ci eravamo presentati prendiamo posto nella stessa tenda, nello stesso letto a castello. Il pranzo scorre tranquillo, è un momento in cui tutti i partecipanti allo stage iniziano a conoscersi. Di vino ce n'è e io di certo non mi tiro indietro. Poi prendo la chitarra e mi metto a suonare un po' da solo, in disparte, su una panca lontano dalla pagoda dove si svolge il pranzo. E Gaia sia avvicina a me e mi fa:

“Come suoni bene...”

“Grazie, è un pò di anni che suono” le dico interrompendomi.

“Ma hai studiato o sei un autodidatta?”

“Ho studiato per un anno, chitarra jazz, ma poi ho imparato molto anche da solo...”

“Lo sai che sei veramente bello?” mi fa all'improvviso.

“Anche tu” le dico e senza aggiungere altro le prendo il mento e la bacio sulla bocca. Dopo una timida resistenza

sento la mia lingua esplorare la sua e poi mischiarsi nelle nostre bocche. Poi arriva il momento del caffè e tutti si avventano in cucina dove tre grosse caffettiere stanno emanando una delicata fragranza di caffè. Tutti tranne noi che ci stiamo ancora baciando. Quando ci stacciamo e andiamo in cucina il caffè è già finito, così decidiamo di farne un altro solo per noi. Dopo qualche minuto il caffè esce, ci aggiungo un po' di grappa e lo sorseggio in cucina con lei. Lei in piedi e io seduto sul bancone della cucina. Le altre persone presenti in cucina, capiscono la situazione e battono in ritirata. Ci bacciamo ancora, lei mi tiene la mano. Poi il pomeriggio ci sono le attività dello stage: ci si divide in vari gruppi di lavoro. Io e Gaia stiamo separati tutto il pomeriggio perchè io sono un secondo livello (ho già fatto esperienze con i Rousseau) e lei un primo livello (una neofita). Ci incontriamo la sera per cena, dove ci sediamo vicini di posto. Dopo la cena c'è tempo per un bicchierino di grappa prima delle attività serali che terminano intorno alle 23e00. A quel punto ci cerchiamo, ci troviamo e ci sediamo su delle panchine all'interno del campeggio e iniziamo a parlicchiare a bassa voce. Verso le 24e00 tutti alla spicciolata iniziano ad andare a lavarsi i denti e si avviano verso le tende per andare a dormire. Rimaniamo soltanto io e lei. Ricominciamo a bacciarci, a toccarci. Gaia ha gli occhi marroni, un seno generoso e una corporatura robusta. La porto nell'uliveto davanti al campeggio dove tante altre ne avevo portate prima e li facciamo l'amore: lei sotto io sopra, con il preservativo che avevo preventivamente portato da casa. Niente di particolare insomma, ma non resisto alla tentazione di bacciarle il suo generoso seno, così le alzo la maglietta e mi do' da fare con la lingua. Finito di fare l'amore torniamo alle nostre tende e ci mettiamo a dormire dopo esserci

augurati la buona notte.

Lo stage nei giorni seguenti scorre tranquillo, con io e Gaia che ci ricavamo dei momenti di intimità, all'interno delle attività dei centri Rousseau. Poi bisogna tornare a casa, a Milano e fattoci il viaggio assieme mano nella mano, ci salutiamo una volta arrivati a Rogoredo e ci ripromettiamo di rivederci dopo esserci scambiati i numeri di telefono. Arriviamo in tarda serata.

Il giorno seguente è lei a chiamarmi per prima e mi invita a cenare a casa sua per il giorno stesso, mi dice di presentarmi per le 20e 00. Arrivo puntuale con una bottiglia di vino rosso, non sapendo bene che cosa avremmo mangiato. Mi accoglie tutta contenta e mi dice che ha preparato un ragù eccezionale con le tagliatelle e arrosto con patate. Mangio di buona lena, poi ci sdraiamo sul divano e servitami una grappa al mirtillo di cui possiede una bottiglia iniziamo a baciarci. Poi lei inizia a spogliarsi, davanti a me e rimane soltanto in mutande e reggiseno, poi mette un po' di musica, credo *Bowie*, e si toglie anche quelli e si sdraia completamente nuda nel letto e mi aspetta. Mi sdraio accanto a lei, inizio a baciarle il seno e la vagina e poi a leccargliela. Poi le infilo il cazzo dentro e la inizio a sentire gemere. Facciamo l'amore per una mezz'oretta, niente di particolare, ancora una volta io sopra lei sotto, solo alla fine si gira e si fa penetrare completamente. Poi, stanchi ci addormentiamo. Il giorno dopo mi risveglio un po' in imbarazzo. Gaia mi piace è vero, è l'ennesima donna della mia vita, ma non mi fa impazzire. Sembra già una moglie consolidata, un qualcosa di acquisito in partenza. Ci vedremo per cene e fare l'amore per altre tre o quattro volte, ma si trattò come si suol dire di un fuoco di paglia. Nulla di eccezionale. Finì così come era cominciata.

Iniziai il mio turno di lavoro e la mente continuava a essere fissa su Giada. Il lavoro di strada prevedeva una mappatura del territorio, il contatto con i gruppi di ragazzi e l'organizzazione di attività con loro. Un bel lavoro in generale, ma non quando hai per la testa una come Giada e infatti in quei giorni lavorai male, sempre sovrappensiero. Avevo voglia di sentirla, ma non avevo un suo recapito telefonico, sapevo soltanto che sarebbe rimasta lì al campeggio dei Rousseau per una settimana e che viveva a Genova. Quindi se volevo rivederla dovevo muovermi. Al lavoro mi inventai che non stavo bene senza precisare bene che cosa avessi, tanto da una parte non sarei stato pagato perchè ero in ritenuta d'acconto, dall'altra ero assunto e quindi avevo diritto alla malattia, così dopo due giorni di lavoro mi diedi per malato. Partii' per Donoratico mercoledì' mattino presto, verso le 8e 00, dopo che ero tornato Domenica dalla Toscana. Guidai come un bastardo e ogni km che mi avvicinavo sentivo che avevo ancora più voglia di lei. Arrivai a Parma, lì presi l'autostrada della Cisa per andare in Toscana e da lì a scendere fino a Livorno e poi Rosignano Marittima dove l'autostrada finisce e inizia la SS1 Appia in formato superstrada a quattro corsie. Agile e veloce. Mentre guido ogni tanto mi fumo una canna, tranne che sulla Cisa che è tutto curve e bisogna stare particolarmente attenti. Quando sono a Rosignano sono già bollito e procedo lentamente verso Donoratico a 70 km/h, Il paesaggio è dolce, collinare, con zone brulle ad altre in cui si alternano campi di girasoli e altri di papaveri. Penso a Giada e ai suoi occhi verdi, alla sua pelle bianca, marmorea e al suo bellissimo seno con due bottoni al posto dei capezzoli. Arrivo al campeggio dei Rousseau verso le due del pomeriggio e tutti, adulti e bambini hanno già mangiato e si stanno lavando i piatti e met-

tendo a posto le panche in pagoda. Un po' stupiti monitori e monitorici mi vedono arrivare e parcheggiare la Panda dentro il cancello del campeggio. Saluto tutti, tutti mi salutano e in breve tempo sono in cucina con un bicchiere di vino in mano. Giada sta lavando le pentole.

“Ciao Andrea, che ci fai qua?”

“Ciao Giada, niente ... Avevo nostalgia del mare” le faccio.

“Come vedi sono impegnata, aspetta che finisco di asciugare queste pentole e sono da te. Perché non vai a salutare Leonardo, mi ha chiesto tanto di te”

“Va bene, dov'è?”

“Deve essere in bagno, l'ho spedito a lavarsi i denti”

“Ok, torno subito, non ti muovere”.

Appoggio il mio bicchiere di vino sul bancone della cucina e mi avvio verso i bagni. Sbircio dentro le tende e lo vedo che si sta sciacquando la bocca.

“Leonardo, come stai?”

Si gira verso di me e mi fa “Ciao Andrea, che bello che sei qui, quando sei arrivato?”

“Adesso, adesso”

E si lancia verso di me e mi abbraccia. Leonardo è un bel bambino biondo, con il caschetto. Avrà sette anni e frequenta la seconda elementare. Mi dice che è contento di vedermi e poi va a giocare con gli altri bambini. Torno in cucina a finire il vino e a vedere se Giada ha finito con le pentole. Metto piede in cucina e mi fa” Aspetta , è tutto bagnato, te lo passo io il bicchiere” Sta pulendo il pavimento. Giada ha shorts corti e una maglietta aderente rossa che le mette in evidenza i bei seni eleganti. Ha su un grembiule bianco, sporco e con un elastico ha legato i bei capelli ricci neri.

Finito di lavare il pavimento Giada si toglie il grembiule con un gesto teatrale e lo lancia su una sedia pre-

sente in cucina. Poi mi mette le mani al collo, mi guarda negli occhi e mi dice:

“E adesso cosa facciamo?”

“Andiamo al mare” le dico io.

“Con o senza Leo?”

“Senza” le dico io e poi scoppio a ridere.

Mi accarezza i capelli, e poi inizia a baciarmi così davanti a tutti. Un bacio lungo, appassionato. Gli altri monitori e monitorici ci guardano. Le monitorici ridacchiano. Poi qualcuno mi fa: “Oh Andrea guarda che devi spostare la macchina non puoi tenerla qui dentro, mettila fuori”. Mi stacco da Giada e gli faccio “Ok, ok adesso la sposto” e dico a Giada “Scusami un attimo, torno subito” e lei mi fa:

“Fai pure con comodo , io intanto vado a mettermi il costume e dico a Leonardo che oggi ce ne andiamo la mare senza di lui. Solo per oggi però, non posso lasciarlo sempre solo, poi ci rimane male”

“Ok”

Sposto la macchina e mi accendo una sigaretta , nell'altra mano il bicchiere di vino. Qualche monitor mio amico, mi lancia qualche sguardo d'intesa, mentre gioca con i bambini, come a dire

“Eh , vecchio stronzo, ce l'hai fatta anche questa volta a rimorchiare”. Io contraccambio con un sorriso. Poi Giada ritorna. Ha su un costumino azzurro molto scollato che mette in evidenza tutto, seni e culo, entrambi ben disegnati. Sopra il pezzo di sotto ha un pareo viola, che le avvolge parzialmente le belle e sinuosa gambe. A tracolla una borsa da mare.

“Andiamo?” mi fa.

“Andiamo”.

“Ciao Leo, noi andiamo, ci vediamo stasera”

“Ciao mamma, ciao Andrea”

E ci prendiamo per mano, appena varcato il cancello del campeggio mi stampa un bel bacio in bocca con la lingua morbida, delicata e calda. Poi saliamo in macchina, che è bollente, essendo stata al sole tutto questo tempo, apriamo velocemente i finestrini e lasciamo che si arieggi un po'. Poi saliamo, ma i sedili scottano. "Fai niente" dice lei. In dieci minuti siamo in spiaggia parcheggiamo e decidiamo di andarci a bere un caffè al bar sulla spiaggia. Gli chiedo anche se fanno i mojito, ma non lo sanno fare, allora ordino una birretta. Mi accendo una sigaretta e la guardo con aria indagatrice. È bellissima nei suoi occhi verdi e nel costume azzurro. I suoi occhi poi sono magnetici, c'è un mare dentro, tutto il suo corpo dal buco del culo ai piedi emana fascino e sensualità. Quando sono a metà della birra mi fa:

"Senti io vado in spiaggia, mi sto annoiando qui, non dici una parola..."

"È che sei così bella", le faccio io.

"Perché non te ne eri accorto prima? Certo che sono bella. Non rimango mai da sola io. Ho sempre qualcuno che mi corteggia e ora ci sei tu"

"Ma io non ti sto corteggiando, ti ho già scopata, sei mia"

"Ehi , vacci piano con le parole, io non sono di nessuno, io ci sono soltanto per Leonardo, il resto è un di più...Dai finisci questa birra che andiamo a sdraiarsi un po' al sole"

"Ok bellezza" e con una mano le tocco una coscia da sotto il tavolo. Non oppone resistenza. Poi ci avviamo verso il bancone del bar e faccio per pagare , ma lei mi blocca.

"Lascio, faccio io"

Mentre usciamo dal bar le faccio:

"Ma tu che lavoro fai? "

“L'estetista in un centro benessere”

“E tu? Sei un educatore, immagino”

“Già, educatore di strada...”

“Cosa significa di strada? Che vai in giro invece di lavorare in un posto solo?”

“Esatto proprio così, vado a recuperare i ragazzi in giro che non sanno che cazzo fare della propria vita e si drogano sulle panchine e ai giardinetti e proponiamo loro di fare delle attività assieme”

“Tipo?”

“Tipo non lo so tornei di basket, graffiti, concerti, cose così che si possono organizzare facilmente anche in strada con la bella stagione o di inverno nei centri giovani...”

“Centri giovani?”

“Sono centri dove vanno i ragazzi per passare il tempo libero”

“Ah, ho capito”

“Adesso basta parlare di lavoro, andiamoci a stendere in spiaggia. Prima fammi prendere però una birra in latina.”

“Cazzo che alcolizzato che sei...magari ti fai anche le canne”

“Già, già e ne vado fiero”

“Cosa c'è da esserne fieri?”

“Niente, ne vado fiero e basta, sono contento così, peace and love” E scoppio a ridere.

“Ma sei veramente un coglione, come ho fatto a scoparmi un coglione così lo so soltanto io”

Ci sdraiamo in spiaggia, dopo aver steso gli asciugamani: c'è un po' di gente, siamo a metà luglio oramai e molte persone sono in ferie. Ci accarezziamo al sole, sfiorandoci leggermente le dita. Noto che Giada non porta anelli, né la fede, se mai è stata sposata. Ha delle

belle mani, dalle dita lunghe e affusolate. Poi il sole si fa sentire e decidiamo di andarci a fare il bagno. Ci avviamo verso l'acqua così tenendoci per mano. Ci buttiamo nel mare insieme. In acqua si slaccia il pezzo di sopra nonostante il mare sia pieno di turisti e lo fa roteare vistosamente sopra la testa. Poi mi invita ad avvicinarmi. Le tasto il suo seno bagnato, giocherellando con i suoi capezzoli turgidi. Poi ci bacciamo in bocca con la lingua e stiamo lì così, in mare abbracciati, lei sempre con il pezzo di sopra in mano.

Non era meglio essere mediocri, non era meglio non vivere affatto. E che cos'è questo continuo affannoso tentativo di vivere? Una semplice coazione a ripetere? Un semplice procrastinare la morte?

Poi usciamo dalla acqua, dopo che lei si è ricomposta e io ho decisamente voglia di fare l'amore con lei, dopo aver visto le sue grazie, anzi averle toccate con mano

“Lo facciamo?” le dico

“E dove?” mi fa lei

“Non lo so, cerchiamoci un posto” le dico.

Con lo sguardo individuo un canneto dietro a delle dune di sabbia. Glielo indico. Lei raccoglie la borsa da spiaggia e mi sorride e presa per mano la conduco là dietro. Ci facciamo largo tra le canne, alte, verdi, lussureggianti. Eppure ai piedi delle canne soltanto sabbia. Ci infiliamo nel canneto, lei si sdraia, si scosta leggermente la parte sotto del costume in modo da lasciare libera la figa e aperte le gambe mi invita a penetrarla.

“Prendimi” mi fa.

“Con piacere” le faccio io. E inizio a spingermi dentro di lei. Il suo utero è caldo, accogliente, si sta bene lì dentro. Sto lì un po' così senza muovermi né avanti, né indietro. E lei mi fa:

“Beh cosa fai? Dormi?” e con le unghie inizia a stringermi le chiappe.

“Stavo così bene al calduccio, amore”

Inizio a muovermi su e giù e vado sempre più veloce e poi inizio a sentirla gemere e bagnarsi. Il mio membro penetra ancora più a fondo e con ancora maggiore facilità. Le accarezzo i capezzoli e quasi li stringo e lei geme ancora di più. Poi decide di togliersi completamente il costume, la parte di sotto per essere più libera nei movimenti, si mette a pancia in giù, col culo all'aria e se lo lascia infilare nel culo. Docilmente. I suoi gemiti si fanno più forti.

“E stai zitta” le faccio.

“Vengo, sto venendo, sto venendo, Dio mio, Dio mio”

“Si ma non fare sto casino” le dico io ansimando sopra di lei.

“STO VENENDO, STO VENENDO” sempre più forte. Poi sento delle leggere contrazioni al suo buco del culo e la vagina è tutta bagnata. Le infilo una mano dentro.

“VENGO, VENGO, VENGO”, AAAAAAAAAAAH” E quello fu praticamente un urlo. Tutta la spiaggia ci sentì, ma nessuno ebbe il coraggio di venire a vedere tra i cespugli. Poi crolliamo sulla sabbia. Passa qualche minuto in cui rimaniamo in silenzio. Poi la mia voce rompe il silenzio.

“Ti è piaciuto, amore?”

“Sì, sì, ma adesso rivestiamoci” e si rinfila il costume. Poi mi fa:

“Vai avanti tu...”

“In che senso, scusa?”

“Vai avanti tu e guarda se c'è gente nei paraggi....”

“Certo che c'è gente nei paraggi Giada, la spiaggia è piena”. Comunque esco prima io e poi lei. Noto qualche sguardo sornione di qualche bagnante, ma decido di non

farci troppo caso. Poi esce anche lei con l'aria più naturale del mondo e si viene a sdraiare sull'asciugamano accanto al mio.

“Bagno?” le faccio.

“Bagno”.

Ci alziamo si scatto dagli asciugamani e corriamo verso il mare, buttandoci dentro. Il caldo è asfissiante e un bel bagno era quello che ci voleva. Dopo il bagno ci stendiamo di nuovo sugli asciugamani per asciugarci un po'. Quando siamo abbastanza asciutti decidiamo di andarci a bere un caffè al bar. Al bar ci guardano tutti, barista compreso.

“Beh ,che cazzo avete da guardare, non avete mai sentito una donna godere?” faccio io.

Tutti si girano dall'altra parte. I vecchi rimettono la testa nel loro caffè, i giovani buttano giù un bel sorso di birra.

“Non così..” fa a un certo punto un ragazzo pressappoco della mia età. E tutti scoppiano a ridere. Giada diventa viola.

“Andiamo via da qui” faccio a Giada e la prendo per mano, tiriamo su gli asciugamani e andiamo verso la Panda parcheggiata poco distante.

“Che vergogna, che figura di merda”

“Dai non te la prendere, ne è valsa la pena” le faccio. Chiudiamo le portiere della macchina e iniziamo a spostarci verso l'Aurelia in cerca di un bar aperto. A un certo punto vedo un bar tavola calda e mi fermo nel parcheggio riservato ai clienti. Entriamo nel bar e ordiniamo due caffè. Mi guarda con i suoi profondi occhi verdi e poi mi fa:

“Perchè non ti trasferisci da noi a Genova? È un posto carino dove vivere. potresti trovarti un lavoro da educatore anche lì. Potremmo stare insieme”

“Giada , ma io ho soltanto 27 anni, tu ne hai 35 e poi hai un figlio di sei.. Sei sicura che sia una buona idea? ”

“A me piaci, Andrea”

“Anche tu mi piaci Giada, sei una delle donne più belle passionali e buffe che abbia mai visto”

“Buffe?”

“Si, sei buffa quando vieni, fai delle facce veramente strane...”

Attimo di silenzio in cui le nostre mani si sfiorano sotto il tavolo.

“Mi sto innamorando di te Giada...”

“Anche io di te, Andrea...”

“Amore a prima vista? ”

“Si, amore a prima vista. Io mi perdo nei tuoi occhi verdi” e mentre dico ciò la guardo con una faccia sognante. Lei mi bacia una mano, Il traffico sull’Aurelia scorre tranquillo e tutto sembra essere in armonia con l’Universo. L’Universo in questo momento siamo noi due.

Poi le faccio:

“Devo pensarci Giada, devo vedere se è fattibile, io vorrei, ma non so se a Genova un lavoro riesco a trovarlo...”

“Posso provare a chiedere in giro, se vuoi”

“Ma tu conosci qualcuno nell’ambito del sociale? ”

“No, nessuno, io sono un estetista, pero’ forse la mia assistente sociale potrebbe darci qualche indicazione”

“E dove sta questa assistente sociale? ”

“A Genova Pegli, devo incontrarla settimana prossima quando torniamo dal mare...”

“Ok, tu inizia a parlarci poi mi fai sapere per telefono. Io sto con voi qualche giorno qui al mare poi devo tornare su a lavorare almeno qualche altro giorno poi al limite mi posso licenziare...”

“C’è un problema pero”

“Che problema?” mi fa lei.

“Ai miei che cazzo gli dico? Che mi sono innamorato di una donna di sette anni più grande di me, con un figlio di sei e che vado a vivere con lei a Genova?”

“Eh già, esattamente così”

Resto per un attimo in silenzio un po’ perplesso. Voglio capirci qualche cosa di più in questa storia.

“Ma casa tua com’è, c’è una stanza anche per me, cioè intendo per farci uno studio, qualcosa, ci stiamo tutti e tre?”

“C’è una camera matrimoniale, una stanza più piccola per Leonardo e uno studio appunto, con il computer e e tutto il resto.”

“Ok, mi sembra una buona sistemazione, ma dove?”  
le faccio io.

“A Genova Voltri”

“Sì, l’ho sentita, non conosco bene Genova, ma va bene lo stesso”

“Senti mi sa che si è fatta ora di andare”

“Sì”

“Pagali tu i caffè per favore che io devo andare un momento alla toilette” mi fa.

“Va bene” e mi avvio verso il bancone, cerco l’attenzione del barista che è intento a guardare la televisione, poi mi fa lo scontrino, pago ed esco. Mi accendo una bella sigaretta e guardo il cielo. È una bellissima giornata, piena di cose importanti e con un sole caldo e luccicante.

Giada esce dal bar, mentre io sto seduto sul cofano della macchina a finirmi la mia sigaretta. È proprio bella, nel suo modo di incedere con i suoi capelli ricci neri che le cadono sulle spalle.

“Andiamo?” mi fa.

“Andiamo” le faccio e butto a terra la sigaretta.

Risaliamo sulla Panda e parto sgommando, finestrini abbassati e musica tutto volume, *Pearl Jam*, Binatural, lei si scioglie i capelli e assapora il vento sporgendosi un pò dal finestrino. Siamo felici, ma cerchiamo di non pensarci troppo. La felicità è così, è un attimo che vola via, bisogna stare in volo con essa e sperare che non cambi la corrente.

“E il piccolo Leo?” le faccio

“Cosa?”

“Come la prenderà?”

“Bene, credo che abbia voglia di avere un altro papà” mi sorride toccandosi i capelli di continuo “e poi serve sempre un uomo in casa” e finito di dirlo mi sfiora un ginocchio con la mano.

“Ce l’hai una sigaretta?” mi fa.

Tiro fuori il mio pacchetto di Diana morbide dal tascino, ne tiro fuori una picchiando sul pacchetto e gliela porgo. È ancora presto per rientrare al campeggio, così decidiamo di farci un giro in macchina. Decidiamo di andare a Piombino dove c’è una bella vista del mare e un locale carino dove possiamo fermarci a bere un bicchiere di vino bianco, anche se io me ne scolerei una bottiglia intera da solo. Un po’ di bianco ghiacciato è quello che ci vorrebbe. Arriviamo a Piombino, parcheggiamo la Panda, spengo lo stereo e ci avviamo verso il locale. Giada nel suo pareo e io in costume, maglietta e ciabatte. Ci sediamo a dei tavolini fuori. Ordiniamo due bicchieri di bianco e poi iniziamo a baciarci. Lei mi fa piedino da sotto il tavolo, poi mi accarezza le mani continua continuamente a slegarsi e legarsi i capelli, sembra nervosa.

“Cosa c’hai?” le faccio

“Niente, sono un po’ emozionata. Era da quasi un anno che non avevo un nuovo fidanzato. Sai com’è con un bambino non è facile. Poi tu sei così bello, giovane”

“Anche tu sei bellissima, Come fai a tenerti così?”

“Guarda che non ho 50 anni e poi sono un estetista. Le estetiste sanno curarsi molto bene. È il loro lavoro.” E nel dire ciò assume un’aria maliziosa niente male. Mi sporgo dal tavolo per baciarla. Mi accorgo all’improvviso che conosco questa donna da quattro giorni e sono già innamorato di lei.

Ci bacciamo nuovamente, con la lingua. Poi parliamo un po’ del più o del meno.

Poi diamo un’occhiata all’orologio, sono le 17e00 ed è ora di rientrare in campeggio a Donoratico, Leonardo ci starà aspettando e poi dobbiamo entrambi farci una doccia. Arriviamo in campeggio e tutti ci accolgono festosamente: i monitori e il piccolo Leonardo che interrompe i giochi con gli altri bambini per venirci incontro.

“Ciao mamma, ciao Andrea, come state?”

“Bene Leo, bene, tu ti sei divertito oggi?”

“Sì, mamma oggi abbiamo fatto un sacco di giochi, tutti assieme” e concitato inizia a descriverci tutti i giochi che ha fatto con gli altri bambini.

“Ma tu Andrea quanto ti fermi con noi? ”

“Domani tardo pomeriggio devo ripartire, che poi devo tornare al lavoro”

“Ma non dovevi tornarci già l’altra volta?”

“Sì, ma poi ho preso due giorni di malattia, ho fatto finta di essere ammalato”

“Perchè? ”

“Perchè avevo voglia di vedere te e la mamma”

“Quindi vi siete fidanzati? ” chiede insistentemente il piccolo Leonardo.

“In un certo senso sì” dice Giada, intervenendo nella

nostra conversazione.

“Ah ho capito” fa Leonardo

“Forse Andrea, verrà anche a vivere con noi a Genova”

“Davvero?”

“Già, bisogna dargli il tempo di sistemare le sue cose e poi verrà da noi. Lo metteremo in salotto...” e scoppia a ridere. È bella quando ride Giada, mostra i suoi denti bianchi e perfetti.

Finita la conversazione Leo ritorna a giocare con gli altri bambini e noi a turno ci facciamo la doccia. Ce la faremmo anche insieme, ma c'è troppo via vai di bambini e monitori. “Ci saranno altre occasioni” penso dentro di me.

Come si fa a non amare la vita in tutte le sue forme, cosa sarebbe la vita senza amore.

Io e Giada a turno ci facemmo la doccia, intanto in cucina fervevano i preparativi per la cena. Sembrava buona: pasta con le cozze e polpettone con insalata, il tutto innaffiato da del buon vino bianco. Dopo essersi lavata Giada fa fare la doccia anche al piccolo Leo. Io intanto sto in pagoda guardo gli altri che preparano in cucina e apparecchiano la tavola, intanto sorseggio un bicchiere di vino gelato e suono un po' la chitarra. Suono *The Fly* degli U2.

*Ooooooh we shine like a burning star we are fallin' from the sky*

*A man will rise*

*a man will fall*

*From the sheer face of love*

*like from a wall*

*it's no a secret at all*

Faccio le doppie voci con un'altra ragazza, Virginia, monitrice anche lei che mi guarda languidamente mentre suono la chitarra e canto. Giada da lontano mi fulmina con lo sguardo, ma io non ci faccio troppo caso.

“Dai Leo, infilati la magliettina” dice in tono nervoso.

“Su, le mutandine, Leo, le mutandine” e sembra quasi incazzata.

Anche Virginia ha un bicchiere di vino bianco in mano e continua a guardarmi con i suoi occhi marroni e vivaci. Virginia parla sempre molto in generale nella vita, ma quando sente qualcuno cantare si ammutolisce e se non è lei a cantare, ascolta sempre volentieri qualcun'altro farlo. Virginia fa l'educatrice nella vita, ha soli 22 anni, si fuma un sacco di canne e ha vissuto anche a Londra quando aveva 17 anni. A un certo punto, quando per fortuna Giada è girata dall'altra parte, mi stampa un bacio sulla bocca. Sento il suo alito alcoolico, mischiarsi con il mio alcoolico anch'esso. Ma mi stacco subito.

“Beh cosa c'hai?” mi fa “Non ti piace?”

“C'è Giada lì in fondo, Virginia, io sono fidanzato”

“Ah sì?” fa lei in tono languido “E da quando?”

“Da due giorni...” faccio io.

“Quindi lasciami stare” e dicendole così' mi alzo, con la chitarra in mano e mi avvio verso la pagoda dove tra poco chiameranno tutti per la cena. Mi siedo su una panca della pagoda e mi rimetto a suonare. Continuo con *The Fly*:

*It's no a secret that the stars are fallin' from the sky*

*It's no secret our world is in darkness tonight*

*They say the sun is sometimes eclipsed by a moon*

*Y' know i don't see you when she walks in the room*

Poi Virginia mi passa accanto e con fare da vera ma-liarda mi fa:

“Peccato. sei un così bel ragazzo”

“Anche tu mi piaci Virginia, però facciamo un'altra volta, ok?”

“Quando vuoi..i o sono qui”

E così dicendo si avvia verso la cucina e la sento urlare, già un po' alticcia “VINO, VINO, CHI È CHE MI DA' DEL VINO? QUALCUNO MI VERSA DA BERE?” e tutti i monitori in cucina “Oh, è arrivata Virginia, del vino bianco gelato per la Virginia, please” Prende da bere e tutta soddisfatta va a sedersi a un tavolo della pagoda con il suo bicchiere di vino in mano. Jim, un altro monitor, nonchè mio grande amico, si siede vicino a lei e inizia a provarci. Ma vedo che Virginia guarda nella mia direzione. Jim capisce che non c'è niente da fare e allora viene a sedersi vicino a me.

“Allora Andreone, come va con la Giada?”

“Bene, bene tutto a meraviglia”

“E con la Virginia?” e scoppia in una risata fragorosa. Si girano tutti, monitori e bambini.

“Vi ho visti prima, vecchio mascalzone che non sei altro”

“Amo Giada, punto e basta. È stato un incidente”

“Seeee, dicono tutti così. Quand'è che te la inzulli?”

“Non lo so Jim, non lo so. Non mi confondere le idee”

“Vi disturbo?”

È arrivata Giada tenendo Leo per mano. Bellissima in un vestito viola e verde che fa risaltare ancora di più i suoi bellissimi occhi.

“Va bè, io vi lascio” fa Jim

“No, ma stai pure” le fa Giada

“No, tranquilli, state pure da soli, io vado a prendermi qualcosa da bere. Ci vorrebbe un bel Martini con ghiaccio. Vado a vedere cosa c'è in cucina, A dopo.”

“A dopo”

“Ciao Jim”

Poi Giada fa a Leo:

“Leo, vai a dare una mano ad apparecchiare la tavola, dai”

“Va bene, mamma”

E così io e Giada rimaniamo un po' da soli.

“Chi era quella stronza che ti stava facendo il filo? ”

“Chi quella? Ma niente è Virginia, una amica di Jim”

“Sì, le conosco le amiche di Jim sono tutte troie”

“Perchè tu conosci Jim così bene? ”

“Ci siamo conosciuti in queste settimane che ero qua. Ci ha provato pure con me, ma io gli ho dato picche”

“Ah sì, ci ha provato? ” dico io in tono un po' alterato.

“Sì , ma così senza insistere troppo, una sera dopo che Leo era andato a letto, mi ha portato in spiaggia e ha suonato un po' la chitarra per me”

“Che bastardo..”

“Ma noi non ci eravamo ancora conosciuti, scemo. Sei più bello tu” e mi si avvinghia addosso e inizia a baciarmi.

“Tu sei il mio bambino scemo” mi fa.

“Ah sì? E da quando?”

“Da adesso. Non ne ho uno di bambino, ma ne ho due. Andrea e Leonardo” e si fa una grossa risata con il bicchiere di vino in mano.

È PRONTOOOOOOOOO riecheggia la voce di Anna, la cuoca del campeggio, dalla cucina e tutti iniziano a mettersi in coda per prendere il primo, adulti e bambini. Lo facciamo anche noi, sempre tenendo il bicchiere di vino in mano. Jim intanto sta posizionando le brocche col vino a tavola. Prendiamo il nostro piatto di pasta alle melanzane e poi andiamo a sederci io, Giada e Leo vicini. Tengo un posto vicino a me anche per Jim. Iniziamo a mangiare il primo e si chiacchiera un po'. Jim sembra avere particolarmente appetito. “Ho tazzato tutto il po-

meriggio” ci fa e ora ho molto appetito. Divora il suo piatto in due minuti e io e Giada lo guardiamo con tanto d’occhi. “Scusatemi avevo fame” ci fa ancora. Poi arriva il secondo e si ripete la stessa scena. Ogni tanto Jim mi guarda e si fa una grassa risata, poi scoppia a ridere anche Giada e Leo li segue a ruota. Giada mi fa piedino scalza da sotto il tavolo. Quando abbiamo finito il secondo ha praticamente il piede tra le mie coscine. Glielo accarezzo. È un piede perfetto, liscio. Glielo bacerei tutto, me la bacerei tutta Giada dalla testa ai piedi, ma c’è Leonardo e non si può lasciarsi andare troppo in effusioni. Finita la cena andiamo tutti in cucina per il caffè e per gli amari. Leo va alle altalene con gli altri bambini. “Vai a giocare con gli altri , Leo” gli fa la mamma e lui obbedisce “Va bene , mamma” In cucina c’è il solito pandemonio dei centri Rousseau , musica ad alto volume, gente che ride, tre caffettiere di quelle da dodici tazze che vanno sui fornelli della cucina, qualcuno che slinguia in un angolo, bambini che cercano di intrufolarsi e adulti che li rispediscono immancabilmente fuori. Jim parla con tutti e ci prova un po’ con tutte. Noto Virginia in un angolo che parla con un’altra ragazza e ogni tanto mi lancia qualche occhiata furtiva, ma io non ho occhi che per Giada, bellissima nel suo vestito verde e viola, scalza che balla una pizzica che qualcuno ha messo allo stereo. Jim impugna una pentola pulita e segue il tempo. Qualcuno è già ubriaco alle otto di sera, la maggior parte è soltanto alticcia. Poi viene servito il caffè, io mi faccio un amaro e poi può iniziare l’animazione serale. L’animazione scorre tranquilla senza intoppi. Tutti vengono convocati in pagoda, adulti e bambini e a turno i monitori organizzano dei giochi che coinvolgono sia gli adulti che i bambini.

Oggi sono veramente spossato. Stanco mi rendo conto che la mia invalidità al 75 per cento non è uno scherzo. A questo punto se proprio non devo stare bene spero che me la riconfermino, almeno ho un'entrata fissa, che serve sempre. Non ho mai preso coscienza completamente del fatto che sto male, oggi questo mi è apparso come una cosa evidente. Penso al periodo in cui ancora stavo coi miei. Passavo tutto il giorno a letto, in una minuscola stanza a guardare il soffitto. Poi ho iniziato a leggere, dopo un po' mio padre ha comprato una televisione piccola e ho iniziato a guardare la Tv e a passare le mie giornate così. I giorni diventano mesi, i mesi anni. Per fortuna dopo quattro anni mi sono reso conto che qualcosa andava fatto. E così con lo psichiatra del CPS, che mi segue dal giorno del mio ricovero, abbiamo deciso che si poteva fare un ingresso in comunità. Era finita anche la mia storia con Marika e io stavo parecchio male. Mi mancava da morire. Ma tra il giorno che prendemmo questa decisione e l'effettivo ingresso in comunità passò un anno e mezzo. Fu una tortura io e miei non ci sopportavamo praticamente più. Cercavo di passare fuori di casa più tempo possibile, ma non sapevo dove andare: i miei amici erano tutti sempre impegnati, erano tutti a lavorare o con le rispettive fidanzate a casa a scopare, mangiare e fumare e anche se erano sempre gentili con me, mi dovevo accontentare di stralci di tempo. Io invece di tempo per essere ascoltato e lamentarmi ne avevo bisogno di tanto e non mi bastava mai. Poi li vedevo nelle loro vite riuscite, quasi perfette anche se non ideali, che mi guardavano dall'alto al basso e io mi sentivo gli ultimi degli stronzi. Mi ricordo Bubu che mi diceva "Cazzo, Andrea, fatti una doccia, puzzi" e aveva ragione, oppure mi diceva "Ma non ce li hai degli altri vestiti, sembri un barbone, cazzo" e io gli dicevo che avevo

solo quelli. “Scusa , ma cosa ci fai con la pensione di invalidità? ” “Non lo so, mi prendo le birre al supermercato, ogni tanto vado a mangiare fuori con Paolo, qualche spinello, ma niente di più”. Al che lui mi fa “Devi prenderti cura di te stesso Andrea, devi tornare in forma come eri un tempo. Ti ricordi quando stavi con Erika come eri in forma?” “Sì mi ricordo, mi ricordo. È che poi sono stato male, non sono più lo stesso di prima, è difficile tornare a essere quelli di prima, qualcosa ho perso per strada”. E Bubu scuote la testa come a dire che così proprio non va. “Scusami Andrea, ma proprio non ce la faccio a vederti così, vai via”. “Va bene Buzio ,me ne vado, ma tu sei veramente uno stronzo senza cuore. NON LO CAPISCI CHE STO MALE?” E qui quasi urlo. “NON LO CAPISCI?” Ed esco sbattendo la porta. Il rumore riecheggia per tutte le scale. Mi viene da piangere. A pensare a come sono ridotto, a pensare a che amici di merda c’ho. Esco fuori di casa di Bubu e fuori piove. “Vaffanculo” penso “anche la pioggia. Mondo di merda, vita di merda”. Poi mi avvio verso casa, triste e sconsolato. A casa ci sono i miei e per quanto mia madre sia gentile e premurosa mio padre è un bel braccio nel culo. Vado nella mia stanza e mi accendo la Tv . Cerco di tirare ora di cena. Sono andato avanti così per anni, cercando, a fatica riuscendoci a tirare ora di cena. E poi niente, un muro bianco la Tv e niente altro, la Tv dei miei che va in salotto 24 ore al giorno.

Oggi pomeriggio mentre riposavo ho sentito Loredana. Si preoccupa sempre per il lavoro. Ha paura di rimanere senza. E anche io mi preoccupo perchè è l’unica tra noi due che guadagna qualcosa. Comunque sta bene. E mi ama. Questa è la cosa per me più importante.

Oggi pomeriggio sono tornato dal dentista. Mi sta fa-

cendo una serie di otturazioni e quella di oggi è la penultima, poi dovrà mettere la corona a un dente che ha devitalizzato, ormai marcio e domani mattina farò la pulizia dei denti. Sono contento, sto finendo. Poi sono andato in biblioteca a guardare la posta e ho trovato una mail della casa editrice che mi dice che il mio editor tra due o tre giorni mi scriverà. Chissà cosa avrà da dirmi, spero si parlerà della copertina e di soldi. Alla prima non ci tengo particolarmente, ai secondi molto. Ma non mi faccio illusioni particolari.

Finite le attività in pagoda, tutti alla spicciolata iniziano ad andare a letto, tranne i monitori e le monitrici. Giada va a mettere a letto il piccolo Leo, ma è questione di un attimo. È stanco morto e crolla subito, io e Jim intanto siamo in cucina con gli altri a scolarci un cocktail dietro l'altro. Cuba Libre principalmente, ma anche gin e succo d'arancia. Nel giro di un oretta siamo tutti brilli e le monitrici iniziano a fare le lascive con i monitori. Jim ci sta provando con una amica di Virginia, io intanto preparo i cocktail per tutti. Taglio fette d'arancia, rimetto rum e coca cola e sono abbastanza allegro. Giada intanto ha fatto il suo ingresso in cucina e anche lei si unisce alla allegra combriccola, ma non ha voglia di ubriacarsi. Dice che poi si sveglia con un gran cerchio alla testa e non le piace. Poi mi si avvicina e mi dice:

“Allora cosa vuoi fare? Vuoi trasferirti da noi?” mi fa. Scruto il fondo del bicchiere in cerca di una risposta, ma la so già.

“Certo. Mollo il lavoro a Milano, mollo tutto e vengo da voi. Anzi no, facciamo così prima mi cerco da Milano un lavoro a Genova e poi mollo quello attuale e mi trasferisco”

“Ma potrebbero volerci dei mesi..” mi fa lei “Io ti voglio

subito” e, davanti a tutti, che per fortuna non ci fanno caso, inizia a baciarmi.

“Dai piantala, c’è gente” gli sussurro io.

“E chi se ne frega” mi fa lei, facendomi una boccaccia. Mi fa ridere, provo a baciarla, ma lei mi respinge.

“Più tardi, più tardi” mi fa già, io sono già ubriaco, però sono più abituato a questo genere di situazioni. Me la gestisco meglio insomma. Le donne non si sa mai che cosa possono combinare. E infatti poco dopo vedo Luca, un nuovo monitore della nuova generazione, diciamo così che inizia a parlare con Giada con lei che ridacchia come una gallina. Ci sta provando insomma e prima che io riesca a dire qualcosa sento qualcuno che mi strattona per la maglietta. È Jim.

“Andrea, ma quello ci sta provando con la tua tipa e tu non fai niente? Dille qualcosa, cazzo”

“Hai ragione Jim, ora intervengo” e mi avvio verso i due piccioncini.

“Scusate” e mi pongo in mezzo ai due “Ma io e Giada abbiamo delle cose importanti da dirvi” e la prendo sottobraccio e la porto fuori dalla cucina.

“Cosa c’è? “mi fa lei un po’ stizzita.

“Andiamo a farci due passi, c’è una bella luna” le dico.

“Ma mi stavo divertendo, è simpatico Luca”

“Simpatico un cazzo, vieni qui” e le infilo la mia lingua alcolica in bocca e le tasto un po’ il culo. Non oppone nessuna resistenza, poi me la porto nell’uliveto davanti al campeggio e me la scopo con la luna che le rischiarava il culo tondo ed elegante. Si ricompone, mi riallaccio i pantaloni, ci togliamo la terra di dosso e poi mi porge un seno.

“Tieni, succhia”

“Come succhia?”

“Mi piace farmi succhiare le tette”

“Ma che tipa che sei, va bene, vieni qua”

Ci addormenteremo abbracciati, l'uno dentro l'altra dopo averlo fatto un'altra volta, svegliati soltanto dalle prime luci dell'alba. Ancora assonnati rientriamo ognuno nella propria tenda. Bacio della buonanotte e poi sonno profondo.

Al mattino vengo svegliato dal vociare dei bambini fuori dalle tende e dal calore insopportabile che si crea dentro la tenda stessa appena il sole inizia a battere un po' più forte, verso le nove, le dieci.

Mi alzo un po' sfatto, piscio e poi faccio per andarmi a lavare i denti e incrocio Giada che se li stava lavando pure lei.

“Buongiorno” mi fa con un'aria molto stanca, ma felice

“Buongiorno principessa” . Siamo proprio uno di fronte all'altra, ai lavandini opposti, non c'è niente che li separi. Poi ci avviamo a fare colazione. Leo è già in giro con i monitori che lo inseguono e noi ci fiondiamo in cucina per il caffè. Non c'è molta gente, Jim sta ancora dormendo, chissà che ora avrà fatto e gli altri sono sparsi per il campeggio a inseguire i bambini. A un certo punto appare Virginia in cucina seminuda, soltanto con un paio di shorts e una canottierina senza reggiseno, naturalmente scalza.

“Buongiorno Andrea, ciao bellezza”

“Mi chiamo Giada” fa lei stizzita

“Va bè Giada o come cazzo ti chiami” poi si avvicina ai fornelli e si serve un caffè. Vedo Giada diventare paonazza dalla rabbia.

“Ma vaffanculo stronza” e le lancia la tazzina piena di caffè bollente addosso.

“Che cazzo fai? Brutta troia” le si avvicina e inizia a tirarle addosso di tutto: mestoli, pentole, posate. Allora

Giada si incazza e si incazza veramente e la prende per i capelli e inizia a tirarle dei pugni.

“Brutta troia ti piace il mio fidanzato eh? Ti piace? Ma muori puttana” e le tira un sonoro ceffone in pieno volto. Virginia sembra accusare il colpo, ma poi afferra un mestolo e usandolo come una mazza lo tira a Giada in pieno viso. Il colpo è tremendo. “Muori, puttana”. A quel punto sono costretto a intervenire, blocco Virginia, la disarmo, le tiro pure un calcio nel culo intimandole di uscire dalla cucina e poi vedo se Giada si è fatta male. E si è fatta male sì. È accasciata a terra, con un rivolo di sangue che le esce dal labbro superiore. La aiuto a rialzarsi. Intanto sento da fuori Virginia che urla “IO TI AMMAZZO TROIA, TI AMMAZZO” poi sento “LASCIA-TEMI, CAZZO, LASCIATEMI” evidentemente qualcuno dei monitori la stava allontanando dalla cucina.

In tutto questo Leo è rimasto fuori con gli altri bambini a giocare, senza accorgersi di niente. Ma poi quando porto Giada all’infermeria del campeggio si accorge e scoppia a piangere “Mamma, mamma, cosa ti hanno fatto?” “Stai tranquillo Leo, non è niente” dice lei con un rivolo di voce. E io “Dai Leo torna a giocare con gli altri bambini, ci penso io alla mamma”. Ma nel campeggio si era fermato tutto, ogni attività era cessata e inoltre Virginia continuava a urlare come una pazza trattenuta da Luca e un altro monitor di cui non ricordo il nome, “PUTTANA, SEI SOLTANTO UNA PUTTANA. IO TI AMMAZZO TROIA DI MERDA, TI AMMAZZO” Poi sembrava calmarsi e i monitori allentavano un po’ la morsa, allora lei faceva per ripartire verso Giada che era stesa in infermeria e la bloccavano di nuovo. E ricominciava: “TI AMMAZZO, PUTTANA”. E poi a un certo punto scoppia a piangere e poi inizia a ridere da sola. Siamo tutti allibiti, increduli, nessuno aveva mai visto una tale

manifestazione di violenza. “Ma lasciatela stare” sussurrava Giada, è soltanto una poverina. “No, non la lasciamo stare per un cazzo, è pericolosa” “Già è pericolosa” salta su qualcun’altro. “Facciamole un TSO” propone Jim “Sì, facciamole un TSO” ridacchia Giada. Vengono chiamate due ambulanze, una per Giada e una per Virginia, che dopo un quarto d’ora arrivano puntuali. Le caricano su entrambe, Virginia tenta di divincolarsi dando a tutti dei bastardi. Entrambe vengono portate all’ospedale di Cecina. Prendo la macchina, carico Leo e Jim in macchina con me e parto alla volta dell’ospedale. Stiamo lì un oretta, Jim si occupa di Virginia e io di Giada. Per Giada due punti di sutura niente di che, per Virginia invece la situazione è più pesante. Gli viene fatto il TSO e non la potranno dimettere prima di quattro o cinque giorni. “Gli sta bene a quella stronza “fa Giada, e Leo un po’ impaurito “Dai mamma non parlare così” “Non parlare così, ma non hai visto come mi ha conciato?”

Dopo un oretta quindi torniamo al campeggio e Giada inizia a litigare con il responsabile del turno, dicendo che era inammissibile che una monitrice si comportasse a quel modo con una persona che pagava per essere lì. Giada era su tutte le furie e voleva essere risarcita o quantomeno andarsene il prima possibile. A un certo punto mi guarda e mi fa: “Ci puoi accompagnare tu a Genova? Partiamo adesso.”. Io ci penso su un attimo e poi gli faccio: “Ok”. Saluto Jim. “Ciao fratellone” “Ciao Jim, stai bene mi raccomando” e carico Giada e Leo sulla Panda e dopo aver sistemato i bagagli fatti in fretta e furia nel bagagliaio, partiamo sgommando con tutti che ci salutano, ma Giada fa il dito medio a tutti “Vaffanculo, stronzi” e io che le dico carezzandole un ginocchio

“Dai amore, piantala”.

Usciamo da Donoratico e imbocchiamo l'Aurelia. Stiamo in macchina senza parlare. Solo Leo ogni tanto dice “Mamma, ma allora torniamo a casa?”

“Sì, Leo, sì”

Poi arriviamo a Rosignano Marittima e da lì inizia l'autostrada fino a Genova. Accendo lo stereo e metto su una stazione qualunque. Più ci allontaniamo da Donoratico più Giada sembra rilassarsi e inizia a parlare un po'.

“Quant'è che la terranno dentro quella stronza?”

“Non lo so, quattro o cinque giorni, credo”

“Spero che muoia” e alza il volume dello stereo.

“Ti dà fastidio il volume della musica Leo?”

“No, va bene mamma, anzi mi piace”

Guido veloce, guido sicuro verso le 11 siamo già a Livorno e lì ci fermiamo per berci un caffè. Giada porta in bagno Leo, io faccio benzina e poi vado a pisciare a mia volta. Poi entriamo al bar e ordiniamo due caffè e una coca-cola per Leo. Paghiamo, usciamo, ci rimettiamo in marcia. Io e Giada sembriamo una coppia consumata, nonostante il fatto che ci conosciamo da soltanto quattro giorni. E già ci amiamo. Quasi ci ammazziamo in autostrada per le nostre effusioni con me al volante. C'è Leo, ma non sembriamo farci caso e comunque Giada controlla sempre con la coda dell'occhio cosa sta facendo dallo specchietto retrovisore. Dopo un po' sono stanco della radio e metto un po' di Pearl Jam, VS, uno dei miei album preferiti. Inizio a guidare più veloce di prima, sicuro fendo l'aria con il mio amore al mio fianco. Poi dobbiamo rallentare che c'è un po' di coda, ma questione di dieci minuti e siamo di nuovo in marcia sostenuta. Arriviamo a Savona e lì decidiamo di fermarci a mangiare qualcosa in un autogrill. Il solito panino fattoria del cazzo per me, una piadina per Giada e pizza per

il piccolo Leo. Decido di prendermi una birra piccola nonostante sia alla guida, Giada mi sgrida ma tant'è. Dopo pranzo infatti mi viene un po' di sonno. I camion fendono l'autostrada e io devo rimettermi in marcia, ma non ne ho per niente voglia." Alla fine non manca molto" penso "saranno circa 100 km". Poi mi viene un'idea:

"E se ci riposassimo un po'? Una dormitina , giusto un oretta"

"Ma fa caldo ribatte Giada , non hai neanche l'aria condizionata"

"Vabbè, apriamo i finestrini"

"Ma tu sei fuori, va bene ma soltanto un oretta"

"Grazie amore e le stampo un bacio sulla bocca" A questo punto penso che la birra potevo anche prendermela media. A questo punto oso.

"E se prendessi un'altra birra, stavolta media? "

"Fai quello che vuoi, basta che per stasera siamo a casa. Ricordati che tu domani dovresti essere a Milano a lavorare. Cosa devi fare?"

"Riunione d'equipe, dalle 10 alle 13"

"Non lo so , vedi tu, fai quello che vuoi te l'ho detto, io per stasera voglio essere a casa"

"Va bene" Spengo motore e stereo e mi fiondo al bar dell'autogrill a prendere una birra media.

Fa caldo e me la prosciugo in cinque minuti, senza neanche tornare alla macchina. Allora decido di prenderne un'altra, senza che Giada se ne accorga. Guardo il traffico fuori che scorre veloce sull'autostrada. Ma dopo cinque minuti la vedo che apre la porta dell'autogrill e mi fa:

"Beh sei ancora qui? "

"È lunga da bere una birra amore, poi non ci corre dietro nessuno o sbaglio? "

"Sbagli. Leo ha caldo dai andiamo"

“E fallo rinfrescare un po’ in bagno” dico con voce rotolante. Allorchè lei mi sgama e mi fa:

“Andrea, quante birre ti sei bevuto? “

“È la seconda amore , soltanto la seconda, ne bevo un'altra e poi andiamo. Dai sono soltanto le due”

“Va bene, ma cerca di non sbronzarti”. Invece mi sbronzò regolarmente e mi diverto a guardare le macchine che sfrecciano in autostrada provando a indovinare a quanto andassero. Poi mi rompo i coglioni e torno verso la macchina. Giada sta facendo le parole crociate, Leo è perso in un gioco elettronico. “Sono sbronzato” le faccio “Eh , lo sapevo che ti saresti sbronzato”. Poi le faccio “senti mi sa che schiaccio un pisolino, ci vediamo più tardi e le do un bacio sulla bocca.

Quando ripartiamo sono le 16e 00 e in un ora arriviamo alle porte di Genova. “Dove devo andare? ” faccio a Giada. “Esci a Genova Nervi poi ti spiego la strada passo passo. Esco a Genova Nervi e finalmente mi posso rilassare, mi accendo una sigaretta e apro il finestrino per non intossicare Leo, che continua dormire. Prendiamo la sopraelevata che attraversa il porto poi scendiamo in piazza e dopo qualche giro a zozzo per vie secondarie arriviamo a casa di Giada in via IV Novembre numero 39. Che bello essere a Genova con l'odore del mare, il porto, le viette strette e le case basse tutte colorate. Mi sento rinascere, la prospettiva di vivere qui con questa donna bellissima mi rincuora e mi fa amare la vita che ringrazio per un così bell'incontro. Scarichiamo i bagagli, svegliamo Leo “Dove siamo?” ci fa lui sbadigliando “A casa piccolo, siamo arrivati” gli risponde Giada e entriamo nel portone di un condominio piuttosto modesto, dal colore verde pastello. È un condominio vecchio e

non c'è l'ascensore, Giada e il piccolo Leo abitano al secondo piano e quindi dobbiamo farcela a piedi. Saliamo le scale, Giada infila la chiave nella toppa e si apre il suo mondo. La casa è dipinta tutta di azzurro. Mi accoglie all'ingresso un mobiletto basso rosso che contrasta con l'azzurro delle pareti e un gatto nero con gli occhi verdi anche lui. "Si chiama Catoplepa" mi fa Giada e poi inizia a salutarlo "Ciao Catoplepa, ciao bel micione della mamma". La cucina è verde e le pareti sono gialle ed è abbastanza ampia, più lunga che larga. Anche il bagno si sviluppa in lunghezza diramandosi dal lungo corridoio che a destra dà sulle due camere da letto, quella un po' più grande occupata da un bel letto matrimoniale è di Giada e quella un po' più piccola occupata da un lettino singolo è di Leo e c'è anche un armadio per i suoi vestiti. Anche Giada ha un armadio per i suoi vestiti naturalmente ed è di quelli belli grossi a tre ante, laccato bianco.

"Dobbiamo fare la spesa Andrea, non c'è niente in frigo"

"Vado io? "le faccio.

"Sì, vai tu, il supermercato è dietro l'angolo uscendo dal portone a sinistra" mi dice mentre si sta togliendo il suo ingombrante vestito verde e viola e si sta mettendo qualcosa di più comodo.

"Tieni" e mi lascia 50 euro.

"Cosa prendo?"

"Non so prendi, quello che vuoi mangiare che so del pesto già pronto, la pasta ce l'ho e della carne, magari delle salsicce. Prendi anche un po' di focaccia usiamo quella al posto del pane. E non dimenticare un paio di bottiglie di vino. Bianco naturalmente. E una Coca cola per Leo. Prendi anche che so, una torta, un dolce fai tu. Qualcosa di dolce per Leo insomma."

“Ok, ho capito” In realtà non avevo capito un cazzo, ma mi sono segnato tutto su un fogliettino e quindi non potevo sbagliare. Scendo le scale a tre alla volta e mi sento un uomo felice. Improvvisamente mi ricordo che domani mattina dovrei essere al lavoro a Milano , ma decido che ci avrei pensato oggi pomeriggio. Poi quando sono in cortile mi sento chiamare dal balcone. È Giada.

“Ah dimenticavo, prendi anche un pezzo di grana”

“Ok” le urlo da sotto.

Mi dirigo al supermercato e prendo tutto quello che c'è da prendere stando attento a non dimenticare nulla. Decido autonomamente che due bottiglie di vino sono poche e ne prendo anche una di limoncello. Torno su il citofono, Giada mi apre. Giada Parrachini si chiama. Glielo avevo chiesto in macchina come faceva di cognome. Individuo PARRACHINI sul citofono e pigio il tasto.

“Chi è? Il mio amore? ”

“Sì, sono io”

Salgo le scale, la porta è già aperta, porto tutto in cucina e poi iniziamo a svuotare i sacchetti. Io decido di aprire subito il vino bianco. L'altra bottiglia la metto in fresco. “Anche il limoncello hai preso? Ma sei proprio un alcoolizzato...” dice fintamente sconsolata Giada. Poi mi sorride apre il freezer per metterci dentro il limoncello e con un colpo di culo lo richiude.

“Su brindiamo” le faccio io.

“Brindiamo” mi fa lei.

“Alla salute”

“Salute”

“Scusa, ma a cosa brindiamo? ”

“A noi due e Leo” le faccio io.

“Propongo un brindisi migliore. Alla nostra nuova vita insieme a Genova”

“Ok, alla nostra nuova vita insieme a Genova”.

Tintinnio di bicchieri e giù un bel sorso. Poi attacco subito col secondo bicchiere mentre Giada inizia a mettere su l'acqua per la pasta. Iniziamo così a bere mentre cuciniamo, Leo è di là tranquillo che gioca e senza accorgercene quando è ora di mangiare abbiamo già fatto fuori una bottiglia di bianco e siamo abbastanza alticci. Stoppiamo con un po' di focaccia, ma poi ri-iniziamo a bere , attaccando la seconda bottiglia.

“Leo, è pronto” dice Giada visibilmente ubriaca.

“Arrivo mamma”

Leo nota qualcosa di strano che ridiamo e scherziamo in continuazione , ma non dice nulla. Mangia tutto, il dolce se lo tiene per la merenda dice e noi possiamo restare finalmente un po' da soli.

A un certo punto spunta fuori un po' di marijuana. Giada la tira fuori da un cassetto del mobile d'ingresso. “Tieni, falla su, che ce l'ho lì da non so quanto tempo”. “Non sapevo che fumassi”.

“Infatti non fumo, l'ha lasciata lì un mio amico un po' di tempo fa, l'ho tenuta perchè non si sa mai, per i drogati come te” “Non sono un drogato, fumo soltanto qualche canna e mi piace bere, ma anche tu non disdegni vedo” “No, infatti, non disdegno gli alcoolici, ma ho provato a fumare e sto male, non sento niente di particolare se non che mi vien voglia di scopare come una matta. Ho provato a fumare da sola e dovevo masturbarmi assolutamente. Ho usato di tutto maniglie delle porte, candelabri, zucchine”. Rimango a bocca aperta. Poi le dico “Non me l'aspettavo da te” “Ma cosa pensi che io sia una santarellina?” “No, questo non l'ho mai pensato, però pure le maniglie delle porte...pazzesco” “Cosa c'è di pazzesco sono praticissime invece, ti metti così col culo all'aria e fai su e giù” “Scusa ma come fai? C'è la por-

ta...” “La sviti, e poi la riavviti. Anche i cacciaviti dalla parte del manico vanno bene”.

Sudo un po' freddo. Mi accendo una sigaretta. Che sia capitato con una ninfomane? Bevo un altro bicchiere di vino. Ormai siamo a metà della seconda bottiglia. “Senti sono stanca di bere vino, apriamo il limoncello?” “Ok, e la torta?” “La teniamo per la merenda con Leo”. “Va bene”. Prendo su il sacchetto con la marijuana dentro e inizio a fare su. “Tu non fumi “le faccio “E perchè?” mi fa lei “Non voglio vederti girare per casa con una zucchina infilata nella figa o che smonti una porta per farti la maniglia” “Non ti preoccupare ne ho una già smontata per ogni evenienza” e scoppia ridere. “Porca troia” penso “Che cazzo di donna che mi ritrovo” e intanto finisco di rollare. Inizio a fumare, ma vuole fare due tiri anche lei. Fuma, inspira il fumo e poi fa come per rilassarsi buttando la testa all'indietro. Poi inizia a toccarsi la cosina, da sopra i pantaloni della tuta, e poi da sotto. “Giada..” le faccio io. “Soltanto un pochettino amore, soltanto un po', dovresti vedere quant'è bella la mia patatina, tutta depilata” “Ma l'ho già vista. Depilata con la riga in mezzo” “No, dico che dovresti vederla più da vicino, dai dammi una mano, toccamela un pò” Le porgo la destra. “Ecco, bravo così, massaggiamela ben bene. Ah che bellezza: Versami un altro po' di limoncello” “E come faccio, ho la mano impegnata” “Con l'altra” “E va bene” e le verso due dita di limoncello nel bicchiere. Passa qualche minuto che io gliela sto massaggiando e poi mi fa: “Dai, leccamela”

Non oppongo particolare resistenza, le sfilo i pantaloni della tuta, lei se li lascia sfilare emettendo un gridolino, le abbasso le mutandine e inizio a lavorarmela di lingua. Sento che inizia a gemere, piano piano, stando attenta a non fare troppo casino per non farsi sentire da

Leo. Dopo un po' mi viene duro e ho voglia di scoparmela. La prendo con forza, la ribalto sul tavolo della cucina, facendo un gran casino di piatti e bicchieri, afferro una bottiglia di vino vuota e gliela infilo per il collo dritta nel culo. Contemporaneamente tiro fuori il cazzo e glielo infilo nella figa. "Ah si, così, è proprio così che mi piace. Ah, ah, ah" seguendo il ritmo di bottiglia e cazzo a perfezione. Poi mi fa "Vieni qui voglio succhiartelo", prendi un'altra bottiglia". Prendo l'altra bottiglia di vino non ancora finita, ne verso quello che è rimasto nel lavandino e poi glielo infilo nella figa e la lascio lì così impalata in una doppia penetrazione vitrea. Poi faccio il giro del tavolo, la prendo per i capelli e glielo infilo in bocca. Giada sta ansimando dal piacere, io pure. Ogni tanto una delle due bottiglie esce dal buco e così devo staccarmi da lei e ri-infilarglela. Poi torno davanti a lei e glielo ri-infilo in bocca. Dopo un quarto d'ora vengo come una fontana, tutto in faccia a Giada, che viene anche lei in un orgasmo di contrazioni. Poi si rilassa e le bottiglie cadono entrambe per terra una rimbalzando, l'altra frantumandosi in mille pezzi. "Mamma cosa è stato? "Niente Leo, niente" si riveste in fretta e furia, pulisce per terra i cocci, mentre io mi riallaccio i pantaloni e poi andiamo sul terrazzino della cucina a fumarci una bella sigaretta post scopata che ci sta sempre bene.

"Sei fantastico Andrea"

"Anche tu non sei male, bellezza"

Finiamo la sigaretta e poi andiamo a riposarci a letto, esausti per la scopata e per tutto il vino bevuto. Ci addormentiamo abbracciati, io russo un po'.

Verso le 17e00, anzi più precisamente 17 e04 riapro gli occhi e vedo la sveglia elettronica di Giada. C'è Leo che ci chiama: "Maamma, Andrea, sveglia, sveglia" "Cosa c'è

tesoro? Che ore sono?” “Sono le cinque mamma, le cinque dobbiamo fare merenda” “Cazzo sono già le cinque” faccio ad alta voce e mi avvio scalzo verso la cucina per preparare il caffè e dare la torta a Leo. Anche io ne mangerei un pezzo. Lascio Giada a letto a svegliarsi e rivestirsi con calma. Poi arriva che il caffè è già uscito. Le porgo una tazzina, io intanto avevo già finito la mia, do la torta a Leo e mi accendo una sigaretta sul terrazzino. Guardo fuori. Il panorama non è un granchè, il terrazzino della cucina dà sul cortile interno dell’edificio, anch’esso verde pastello, come l’esterno. E anche la camera da letto dà sul cortile interno. Dalla finestra della stanza di Leo invece si vede la via che passa sotto casa, ma del mare neanche l’ombra siamo troppo in basso. Finisco a malapena di formulare questi pensieri e Giada mi chiede se ho voglia di fare un giro al mare.

“Al mare dove?” le faccio io.

“A Monterosso, c’è una bella spiaggia, se facciamo in tempo potremmo anche farci il bagno” Poi rivolta a Leo “Leo mettiti il costumino che andiamo al mare” “Va bene, mamma”. “Che bravo Leo”, penso, “sempre così ubbidiente, gentile, educato” Giada va in bagno si dà una sciacquata, si infila il costume, si cambia i vestiti ed è pronta. “E tu?” Mi fa, mentre sto buttando il mozzicone dal balcone “non ti cambi?” “Mi cambio in spiaggia, se necessario”. La cucina è un disastro, ma decidiamo che ci avremmo pensato dopo, scendiamo le scale e siamo in strada. Saliamo in macchina e ci dirigiamo verso sud. Il tragitto è breve, neanche mezz’ora e siamo lì. Leo è tutto contento di andare al mare. Poi, proprio mentre sto parcheggiando squilla il cellulare. È Jim che mi dice che vogliono dimettere Virginia che continua a chiedere di me e che è imbottita di farmaci e sembra essersi data una calmata, finalmente. Mi chiede come sto. Gli dico

che sta andando tutto bene e che ci saremmo rivisti a Milano tra qualche giorno e che lo avrei richiamato io, che non potevo spiegargli, ma che adesso non potevo stare al telefono. Chiusa la telefonata ci avviamo verso la spiaggia, stendiamo gli asciugamani, io mi accendo una sigaretta e infilo i piedi nell'acqua sul bagnasciuga. Aspetto di raggiungere la temperatura del mare o quantomeno di abituarci ad essa. Giada intanto si spalma di crema solare e Leo ha iniziato ad armeggiare con la sabbia. "ME NE SPALMI UN PO' SULLA SCHIENA" mi fa lei urlando e io "NON POSSO , MI STO PER TUFFARE" detto questo spengo la sigaretta nel mare, la metto nella tasca del costume prendo la rincorsa e mi butto in acqua. È perfetta, siamo a fine agosto e non fa neanche troppo caldo. Faccio un po' il morto, poi qualche bracciata. Poi ritorno su, bacio Giada "Eccomi amore" e le spalmo un po' di crema sulla schiena. "Ecco, bravo così", grazie". Dai Leo ti do una mano a fare un castello di sabbia, poi seppelliamo la mamma e le lasciamo soltanto la testa fuori" "Siii, che bello. Dai cominciamo subito" "Ma non ci pensare neanche, io adesso vado a farmi il bagno: Si alza e sgambettando si dirige verso l'acqua: Poi si tuffa e va sott'acqua e per un po' non la vediamo più. Poi riemerge e ci saluta con la mano. "È BELLISSIMO" ci fa da lontano "LO SO" le rispondo io. Poi faccio a Leo "Leo, ma tu non hai voglia di fare il bagno?" "E il castello di sabbia?" mi fa lui

"Lo finiamo dopo, dai vai a farti il bagno con la mamma" "VIENI LEO , VIENI, SI STA BENISSIMO IN ACQUA" fa Giada da lontano e Leo molla secchiello e paletta e inizia a correre fino al mare poi prende una bella rincorsa e si tuffa in acqua e con fare incerto inizia a nuotare per raggiungere la mamma, che intanto torna verso riva. Si raggiungono a metà strada e giocano un

po' con l'acqua schizzandosi a vicenda. Dopo un dieci minuti tornano a riva tutti e due felici e sorridenti. È una giornata veramente stupenda, non troppo calda, di fine agosto e la spiaggia non è neanche troppo affollata.

Stasera sbronza triste. Wanita mi è venuta a trovare in comunità, siamo andati a prenderci un paio di birre al supermercato e poi siamo andati al terreno a berci le birre. Wanita beve con una velocità allucinante, si secca una birra in cinque minuti, mentre io sono ancora a metà della mia. Vuole andare al supermercato a prendere un'altra birra ciascuno. Le dò un euro e lei va verso il supermercato, Dopo dieci minuti torna con le birre nello zainetto. Le apriamo ( io intanto avevo finito la mia), ma dobbiamo bercele rapidamente perchè verso le 16 e 30 lei deve tornare in comunità. Lei riesce a finire la sua, io la mia riesco a malapena a iniziarla. Poi sento Carlo con cui avevo appuntamento proprio per le 16 e 30 e ci ripromettiamo di ritrovarci in stazione. Saluto Wanita e mi avvio verso la stazione. Lì Carlo mi sta aspettando, fumando una sigaretta. Ci salutiamo e poi aspettiamo il treno. Alle 17 e 03 arriva puntuale il treno per Laveno, lo prendiamo e scendiamo a Cocquio Trevisago. Ci dirigiamo dritti verso il supermercato e poi prendiamo il solito El Curador la sangria di fabbricazione tedesca a 1 euro e 99 cent. Facciamo alcuni sorsi e complice la birra da 8 gradi bevuta in precedenza, sono abbastanza alticcio e di buon umore. Anche Carlo è dei nostri. Parliamo un po' e si parla degli argomenti più svariati. Della morte di mia sorella, della sua ex che lo attizza ancora, della sua tipa che gli vuole bene e di quanto la sangria sia buona e gli ricordo di quando i miei erano più giovani e cucinavano la paella e si beveva la sangria in una bacinella con la frutta immersa dentro tagliata a pezzet-

ti: la bacinella era in ceramica di Vietri, il paese originario di mia madre ed era tutta decorata in fantasie azzurre e verdi e gialle. Lui imi parla delle basi che si faceva con i suoi amici e di quanto gli manchino quei tempi. Sono felice , sto bene, parlo volentieri, ho una bella parlantina poi all'improvviso ho la sensazione che tutto il mondo mi stia prendendo per il culo, che sia tutta una farsa una bugia , questa storia della felicità, dell'alcool come rimedio. Complice il mio ritorno in comunità e il ripresentarsi di una quotidianità oramai stanca e vecchia nelle sue dinamiche. Saluto il Clerici, suono il citofono della comunità e sento Dante che bestemmia in turco, sono le sette precise, ora di cena e io e il Clerici abbiamo preso il treno delle 18 e 51 da Coquio che arriva alle 18e 55 a Gavirate. E così eccomi in comunità per le sette precise. Dante bestemmia, dicevo, Franco mi guarda male per via del mio incontro con Wanita e mia madre mi chiede in continuazione , al telefono, se ho pagato il dentista. Invece no, una parte dei soldi li avevo tenuti per me, sperando di ritardare il pagamento il più' in là possibile. Quindi entro sabato dovrò andare dal dentista a saldare e mi gioco lo stereo che avevo visto al centro commerciale. Comunque va tutto bene umanità di merda schifosa e petulante. Poi sento Loredana che va di fretta per andare a bere con le amiche e non ha tempo per me. Va tutto ben umanità schifosa e vomitevole, petulante e compassata, schiva e maldestra. Loredana quando è triste mi insulta al telefono e quando sta bene va di corsa a divertirsi, anche questo è amore. Un amore del bisogno. Quando si ha bisogno dell'altro, l'altro ci deve essere e se poi c'è un gancio migliore vaffanculo. Questo è l'amore, questa è la vita. Lory, amore mio, ogni tanto mi deludi davvero. Soltanto oggi mi chiedevi di dirti qualcosa di dolce che rallegrasse la tua giornata e io

ho avuto parole dolci per te, ma tu non hai cuore per me. Lory, dove sei? Che ne sarà di me? Cosa ne sarà del nostro a ore tu in giro a divertirti e io chiuso in una comunità psichiatrica e tu che non hai cuore emi dici di restare qui dentro che hai paura che esca perchè dovremmo vederci sempre. Io ti amavo Lory, ti amavo veramente.

Anche Erika quando mi diceva che voleva un uomo e non un bambino io non capivo cosa volesse dire. Poi ho capito. Erika voleva un uomo semplice, normale anche grezzo bastava che fosse normale, facilmente gestibile. Le mie paturnie e i miei assoli lirici risultano indigesti alle donne, non capiscono o meglio, non vogliono capire perchè è più semplice non capire che capire. È piu' semplice cucinare una cenetta a un uomo incazzato dopo una giornata di duro lavoro a cui poi fai un bel pompino e si rilassa che capire le cervellotiche amenità di un genio o presunto tale. È da qui che nasce la follia, dalla incapacità di trovare un interlocutore, qualcuno a cui vogliamo bene a cui possiamo dire come veramente siamo senza trucchi, senza artifici. Per questo ho imparato a stare zitto nella vita, perchè mi conviene. Mi conviene essere a modo , presentabile, disonesto almeno ne traggio fiducia e affetto, quasi stima. Ma questa è una vecchia storia quella della menzogna, una storia vecchia come il mondo quello di cercare di renderci il più presentabili possibile agli altri.

È difficile essere menefreghisti e completamente autonomi e distaccati dal resto del mondo.

Intanto mentre scrivo la risata di Francesco riecheggia sinistra per i corridoi.

Tornati dalla spiaggia andiamo a casa e ci facciamo tutti una doccia. È comoda la doccia di casa di Giada , è

grande, ci si potrebbe stare anche in due, ma non ci arri- schiamo a farci la doccia insieme perchè c'è Leo nei pa- raggi. Quindi dopo la doccia ognuno a cambiarsi e poi c'è da imbastire la cena. Giada va alla pescheria sotto casa e prende un po' di cozze per fare la pasta, torna an- che con due bottiglie di vino bianco e tre orate, una cia- scuno. Tutta felice fa il suo ingresso a casa e trova me e Leo che stiamo giocando coi lego sul tappeto del salotto (dimenticavo c'è un salotto con due divani e una televi- sione), Leo già in pigiama, io a torso nudo. Sono chia- mato a dare una mano in cucina , almeno per pulire le cozze. Giada intanto apre una bottiglia di bianco e la versa nei bicchieri. Si fa un brindisi. Brindiamo al mare e alla sua bellezza, poi mi guarda e mi fa " Mai più come oggi, cose così non le posso più reggere" "Perchè le face- vi anche prima?" le chiedo mentre con il coltello raschio via la melma dalle cozze. "No, mai fatto niente di simile in vita mia, ma non voglio farlo mai più. Io sono piu' semplice di quello che credi. La storia degli oggetti e del resto era soltanto una cazzata detta così tanto per ecci- tarti, ma non pensavo che tu arrivassi a tanto" "Neanch'io lo pensavo, Giada" "Siamo come degli ani- mali" mi fa lei "Già siamo come degli animali da accop- piamento" Poi all'improvviso mi fa: "Ma tu non dovresti tornare a Milano domani?" "Ci sarei dovuto tornare sta- sera, ma non ho intenzione di tornarci almeno per il momento, lascio che mi licenzino così, per non essermi presentato" . "Senza neanche avvisare?" "Già, lascio fare a loro la mossa, comunque domani mattina penso pro- prio che farò una chiamata e spiegherò la situazione" . In una mezz'ora la cena è pronta: pasta con le cozze e orate al forno. Mangiamo tutti con appetito, il mare fa venire fame. Il vino scorre giù bene. Giada ha preparato una brocca col ghiaccio per tenerlo in fresco. Dopo cena

decidiamo di andarci a fare una passeggiata sul lungomare di Genova. Leo è tutto contento. Ci prendiamo un gelato e passeggiamo un pò. C'è una bella brezza che arriva dal mare e l'aria non è troppo fredda si sta bene, molto bene.

Penso ai miei 27 anni che ho vissuto a Milano, completamente diversa da Genova. A Milano fa freddo, c'è la nebbia, nessuno ti ascolta, sono tutti tristi, depressi e tutto questo perchè non c'è il mare. Però per come me la sono vissuta io Milano non è male : ci sono cocktail, gli aperitivi, le feste, le rassegne di film, i teatri e poi ne conosco a memoria praticamente ogni anfratto, ogni sudicio bar della zona sud è stato battuto, ogni bettola e birreria è stata consacrata da me e Jim soprattutto che durante gli anni universitari uscivamo praticamente tutte le sere. Serate a ridere, a fare i cazzoni, a provarci con tipe che cedevano facilmente, anche se eravamo ufficialmente fidanzati. Jim con la sua grassa risata, col suo modo di fare da guascone e da ciarlatano di strada, con la sua innata simpatia, con la coca nel cassetto della scrivania e con un po' di fumo sempre in tasca. Ci trovavamo a casa sua, ci facevamo un pezzo e poi in giro per la città, tra le fluide luci della notte milanese. Se riuscivo, lo portavo a ballare musica commerciale, altrimenti si andava in giro di casa in casa a trovare amici, di festa in festa a raccattare tipe e altri amici ancora. E poi le corse in macchina giù in Toscana, a Donoratico, dove ha sede il campeggio dei centri Rousseau, dove trascorrevamo in genere almeno una parte dell'estate, ma vi andavamo anche già in primavera per fare i primi bagni o in autunno inoltrato per fare gli ultimi. Proprio durante uno di questi giri ai centri Rousseau avevo conosciuto Giada: era un turno per genitori con famiglie al seguito, il cosiddetto "turno per le famiglie". E ora eccomi qui a

Genova, in casa di una donna che conosco da quattro giorni e di cui sono già innamorato e che sta riuscendo a far saltare completamente i piani della mia vita.

C'è una bella brezza, dicevo e si sente l'odore di iodio che arriva dal mare. Il frangiflutti spezza le onde e ci restituisce l'odore del mare frammentato in mille parti, in schiumose particelle saline.

Dopo la passeggiata decidiamo di avviarcì verso casa. Saliamo tutti e tre sulla mia Panda e metto su un po' di musica, i *Muse*, *Origin of Symmetry*, un gran bel disco. Il tragitto è breve circa dieci minuti e poi siamo a casa. Giada mette Leo a letto e poi decidiamo di fumarci una sigaretta insieme in cucina e di berci un gocciò di limoncello avanzato dal pranzo. Giada sembra nervosa.

“Allora come farai con il lavoro?”

“Domattina chiamo e spiego la situazione. Gli dirò che sono a Genova e che ho intenzione di trasferirmi qui e che mollo tutto”

“E qui come farai con il lavoro?”

“Cazzo, che palle farò una ricerca su internet delle cooperative sociali che lavorano a Genova e poi spedirò un po' di curriculum. Tu di soldi ne hai?”

“Sì, io non ho problemi. Io sono in vacanza fino a metà settembre, il centro estetico riapre il 15, lo stesso giorno di riapertura delle scuole”

“Quindi fino al 15 siete in vacanza tutti e due?”

“Già, proprio così”

Spegniamo la sigaretta, io butto giù il mio bicchiere di limoncello e andiamo in salotto a vedere un po' di TV, ma non c'è niente di che. Annoiati, decidiamo di andarcene a letto, magari lì succede qualcosa di più divertente. Invece non succede niente. Siamo semplicemente nudi abbracciati e i nostri corpi si sfiorano e si toccano nella penombra della notte genovese. Poi dopo un po'

che eravamo lì così ad accarezzarci e darci teneri baci d'amore, lei scivola nella parte bassa del letto e inizia a prendermelo in bocca, prima con dolcezza, poi con più violenza. È brava a fare i pompini Giada e infatti nel giro di cinque minuti vengo senza che facciamo l'amore, lei scherzosamente si lamenta un po'.

“Sei un disastro Andrea...”

“Lo so” le rispondo io ridendo

“Non sei capace di trattenere niente”

Sento in questa frase tutta la nostra differenza d'età.

“No, sei tu che sei troppo brava”

“Dove hai imparato a farli così?”

“Piantala deficiente, non te lo dico”

“Dai”

“Mi ha insegnato un mio ex. Ne ho avuti tanti di fidanzati e uno di questi aveva la passione per i pompini così mi ha insegnato a farli.”

“E brava Giada” le dico e così dicendo le tiro una sonora pacca sul culo che riecheggia per tutta la stanza.

“Ma tu sei sempre così con le donne?”

“Così come?”

“Allegro spensierato, felice”

“No, solo con te. Erano parecchi anni che non ero così felice. Dai tempi di Erika”

“Chi è Erika?”

“Una mia ex, ci sono stato assieme per 8 anni”

“Cazzo che noia, otto anni a scopare con la stessa persona”

“Io l'amavo, ma poi mi ha lasciato per un altro che aveva più soldi”

“Cazzo, che stronza” dice e intanto si copre delle sue nudità con il lenzuolo. Restano fuori soltanto i suoi bellissimi piedi con le unghie smaltate di verde. Come gli occhi.

“Già, ci ho messo un po’ di anni a capirlo che era una stronza, ma poi l’evidenza dei fatti me lo ha fatto capire. Tutti gli anni dell’università siamo stati assieme, poi così all’improvviso ci siamo lasciati e si è sposata con il proprietario di un locale in centro a Milano, di dieci anni più grande di lei. Io più volte le avevo chiesto di sposarci, ma lei non ha mai voluto”.

“Un locale di merda tra l’altro, ci sono stato, pieno di fighetti e troie incipriate che si fanno scopare nei cessi e si fanno di coca dal mattino alla sera” Poi aggiungo dopo una pausa “Anche lei ha iniziato a farsi di coca pesantemente. Le piaceva la coca, l’abbiamo presa qualche volta insieme e lei ne andava pazza. Le piaceva da matti scopare impizzata di coca, e alla fine tra me e il suo vizio ha scelto il vizio. È stata anche ricoverata una volta per overdose. È andata in arresto cardiaco”

“Ma va?”

“Eravamo io e Jim a una festa di amici di Erika e Jim quella sera aveva più roba del solito, gliela aveva regalata un suo amico che era tornato da un viaggio d’affari in Colombia e aveva fatto un po’ d’ovuli, aveva varcato la dogana senza problemi e a casa aveva cagato tutto. Quasi due chili di cocaina purissima, colombiana e a Jim, che conosce un sacco di gente sbandata a Milano, ne aveva regalata un po’ . Così con tutta questa coca dietro siamo andati a una festa di un’amica di Erika fuori Milano, in una villa pazzesca con la piscina e tutto e non so quanti ettari intorno di bosco. La festa era bella, c’era musica , si ballava a bordo della piscina , qualcuno si faceva il bagno, era estate. Noi a turno andavamo in bagno e ci facevamo due righe e Erika ci seguiva a ruota, ma poi è successo che tendeva a esagerare un po’, noi ballavamo, bevevamo qualche cocktail e ogni tanto ci chiudevamo in bagno. Ma Erika a un certo punto ha esagerato

sia col bere che con la coca, voleva spogliarsi tutta nuda e tuffarsi in piscina e noi a un certo punto l'abbiamo dovuta fermare, era rimasta già praticamente soltanto in mutandine e si stava togliendo anche quelle quando io e Jim l'abbiamo bloccata e coperta in qualche modo e lei ha iniziato a urlare: "LASCIASTEMI DIVERTIRE, MI VOGLIO DIVERTIRE" e non si riusciva più a tenerla. Alla fine ce l'abbiamo fatta in due o tre e l'abbiamo convinta a rivestirsi. Quando tutto sembrava finito lei ha preso le scarpe col tacco le ha buttate nell' acqua e si è buttata pure lei, vestita e da dentro la piscina ci rideva in faccia dicendoci "VAFFANCULO STRONZI". Io e Jim un po' rassegnati siamo scoppiati a ridere e abbiamo iniziato a ballare con delle altre tipe non facendo troppo caso a Erika che intanto si era messa a slinguare con un tipo a bordo piscina. Poi è scomparsa per un po' con questo tipo. Io non ho detto niente, ho accettato la cosa così, poi è stato tutto così veloce, non ho fatto neanche in tempo a reagire, stavo ballando con Jim ed è stato lui a un certo punto mi ha detto "Andrea, guarda che Erika si sta imboscando con un altro" e lì mi sono incazzato e sono andato diretto ai piani superiori della casa per vedere se li trovavo lì. E infatti la trovo a culo in aria che si sta facendo scopare da questo tipo che se la fa con i pantaloni abbassati e ancora vestito. Tiro un pugno al tipo e poi lo spostato da lei e le dico "SEI UNA PUTTANA" e poi al tipo "Sparisci è la mia tipa". Il tipo si rialza dopo il colpo subito, capisce la situazione, si riallaccia i pantaloni e se ne va a gambe levate. Poi prendo Erika, mezza svestita e inizio a scoparmela prendendola a sberle e dandole della puttana. Lei piangendo mi chiedeva scusa e mi diceva in continuazione "Facciamoci un altro pezzo, Andrea, facciamoci un altro pezzo e scopiamo tutta la notte che cazzo ce ne frega della festa che se ne andassero tutti a

fare in culo. Io le faccio “Ok, aspettami qua” Lei mezza svestita annuisce e intanto si asciuga le lacrime e si pulisce dal rimmel che le è tutto colato sulla faccia. Scendo giù da Jim che intanto sta ballando con un paio di tipe a bordo piscina e gli dico “Jim, dammi un paio di pezzi, mi servono per Erika”

“Ma non sono troppi? ” “

“Dai non fare lo stronzo”

Si mette le mani in tasca e poi mi fa “Tieni”

Poi mi guarda in faccia e mi fa “Tutto bene, Andrea?”

“Non proprio”

Poi mi bisbiglia all’orecchio “Non vuoi farti una di queste due, guarda che ci stanno”

“Non adesso Jim, mi sto scopando Erika, vado, ci vediamo dopo”

“Ok, ciao” e riprende a ballare.

Torno al piano di sopra della villa e Erika mi sta aspettando nuda sotto le lenzuola.

“Allora hai recuperato qualcosa? ”

“Un paio di pezzi” le dico io soddisfatto. Poi mettiamo la coca sul comodino e con la sua carta di credito la dividiamo in otto strisce spesse e corpose. Ce ne facciamo subito un paio. E iniziamo a scopare come degli animali, in ogni posizione possibile. Poi lei mi fa: “Facciamocene altre due”

“Ok” le rispondo io

Tiriamo su, poi vedo Erika vacillare un po’ con la testa e dopo un attimo diventare pallida e un attimo dopo ancora cadere riversa sul letto con la testa verso il pavimento.

“Erika, Erika, sveglia amore, sveglia”.

“Oh cazzo cosa faccio adesso” metto un ‘orecchio sul cuore e sento che non respira più.

“ERIKA, ERIKA, PORCA PUTTANA RISPONDIMI” e

intanto le davo dei piccoli schiaffi in faccia per farla riprendere. Poi scendo giù di corsa e vado a chiamare Jim. Lo trovo dove l'avevo lasciato, ancora a ballare.

“Jim, Jim è successo un casino”. Sono agitatissimo

“Calmati Andrea calmati, dimmi con calma che cosa è successo”

“Erika è andata in overdose, non respira più, bisogna chiamare un'ambulanza, presto”

“Come non respira più? Cristo Santo”

E praticamente insieme ci fiondiamo nel salotto della casa e chiamiamo il 118 dal telefono fisso. Poi andiamo su da lei e la troviamo con la testa giù dal letto con un rivolo di saliva che le esce dalla bocca e gli occhi spenti, come morti. Io scoppio a piangere. “Erika, per favore, Erika, rispondi, dai sta arrivando l'ambulanza ce la puoi fare, dai resisti” Jim intanto le prende la testa e la adagia sul letto, le solleva le gambe e inizia a farle un massaggio cardiaco. “Che cazzo fai? ”gli dico “Si fa così” taglia corto “Tienile le gambe alzate”. Poi sentiamo una sirena in lontananza e finalmente arrivare l'ambulanza. Jim scende giù e mostra agli infermieri dove si trova il corpo di Erika. La attaccano al respiratore, la caricano in barella e poi la portano giù. “E SPEGNETE STA CAZZO DI MUSICA” urla Jim a un certo punto “Andiamo per di qua, per di qua” e con gli infermieri al seguito si fa largo tra la folla e caricano Erika sull'ambulanza. Poi questa parte, Jim salta in macchina con me e seguiamo l'ambulanza fino all'ospedale di Milano. Passiamo qualche ora d'angoscia all'ospedale poi Erika viene dichiarata fuori pericolo.

“Cazzo che storia” mi fa Giada che era rimasta tutto il tempo ad ascoltarmi.

“Già”

“E poi come è andata a finire?”

“È finita che per un po' lei è stata tranquilla, non beveva, non fumava, non faceva uso di coca. Poi a ripreso a farne uso e ci siamo lasciati. Anzi mi ha lasciato per quel tipo che ti dicevo prima”

“Già”

“Che dici, è ora di andare a letto? Mi fa lei accoccolandosi su di me”

“Mi fumo prima una sigaretta in cucina”, le faccio io poi la scosto un po' e mi alzo facendo per andare in cucina. Vado in cucina, mi accendo la sigaretta. Fuori è buio, è una serata calda, ma non troppo, si sta abbastanza bene sul terrazzino della cucina. Poi arriva Giada in canottiera e mutandine, scalza. La sento trascinare i piedi dal corridoio. Si stropiccia gli occhi. Poi si piazza alle mie spalle e mi accarezza la schiena, il collo. Mi dà di piccoli baci sul collo.

“Non riuscivi proprio a stare senza di me?” le faccio.

“No, ormai dipendo da te, amore”

“Dopo soli quattro giorni?”

“Dopo soli quattro giorni.”

Il giorno dopo veniamo svegliati da Leo che si fionda nel lettone con noi. Sono le 7e 30. Sia io che Giada abbiamo ancora sonno, ma dobbiamo svegliarci comunque. Giada va in cucina a preparare la colazione a Leo, io rimango ancora un po' a letto a sonnacchiare. Le tapparelle non sono chiuse perfettamente e la luce filtra. Sembra una bella giornata, alzo le tapparelle e non c'è una nuvola in cielo.

“Andrea, il caffè è pronto” mi fa il piccolo Leo dalla cucina.

Mi trascino fino alla cucina e mi accendo la prima sigaretta. Giada un po' spettinata, in camicia da notte rosa

e ciabatte anch'esse rosa sta preparando delle uova al prosciutto per noi due.

Il caffè è sempre qualcosa di fantastico appena svegli, soprattutto quando è bollente. Metto lo zucchero e giro.

“Buongiorno amore” e mi bacia sulla bocca.

“Buongiorno Giada”

“Come hai dormito?”

“Io bene, e tu?”

“Benissimo, avrei dormito un po' di più”

Spengo la sigaretta nel posacenere e mi avvinghio a lei.

“Dai, non cominciare” mi fa.

“Non sto facendo niente” e intanto inizio a baciarla sul collo e a lavorarmela un po' ai fianchi. Leo capisce che siamo in vena di effusioni e va in camera sua a giocare. Poi Giada spegne i fornelli, le uova con pancetta sono pronte, si gira verso di me e mi bacia. Un bacio lungo, appassionato. Le tiro su un po' la camicia da notte e le infilo una mano tra le coscie. È calda e impaziente. Le divarico le gambe, la sollevo e la metto sul bordo della cucina con le gambe aperte. Poi le alzo la camicia da notte ancora di più e le infilo una mano nelle mutandine. È già bagnata, lì sotto. Con un dito inizio a toccarle la figa e lei inizia ad ansimare leggermente, poi tiro fuori il mio membro e glielo infilo dentro. La sua figa è calda, accogliente, il membro affonda bene, fino in fondo. Adesso ansima di più. Intanto le abbasso le spalline della camicia da notte e inizio a succhiarle i seni. Le mutandine sono soltanto spostate dalla figa, non gliele ho tolte. Dopo un po' che andiamo avanti così la faccio scendere, la sbatto sul tavolo della cucina e la faccio girare, le strappo violentemente le mutande e inizio a farmela da dietro. Giada ansima sempre di più, io intanto che me la scopo le stringo i capezzoli là davanti e lei inizia a geme-

re sempre più forte. Poi mi fa “Nel culo, infilamelo nel culo, per favore”. Lo tiro fuori dalla sua figa ormai fradicia e dolcemente glielo infilo nel culo. È come entrare nel burro, è bagnato pure quello. “Viene anche col culo sta troia” penso e inizio a sfondarmela. Alla fine stiamo facendo un baccano della miseria e si sente Leo di là che ci fa:

“Mamma, cosa succede? ”

“Niente Leo, niente” risponde lei ansimando. Poi mi guarda e mi fa:

“Chiudi la porta della cucina a chiave, per favore. Fai presto poi torna qui”

Mi sfilo da dentro di lei, giro la chiave nella toppa e poi torno da lei che è rimasta col culo all’aria tutto il tempo con la camicia da notte tirata su.

“Girati” le faccio.

“Perchè? ” mi fa lei.

“Perchè ora me lo prendi in bocca”. Detto così la prendo per i capelli e inizio ad abbassarla all’altezza del mio pene. Lei si inginocchia e inizia a succhiarmelo con avidità. Sempre più veloce sempre più forte.

“Picchiami” mi fa a un certo punto lei. Io per nulla turbato le dico:

“C’è Leo di là”

“Fa niente, picchiami lo stesso”. E così mentre me lo succhia, le tiro una sonora sberla in pieno volto. Non reagisce.

“Ancora” mi fa lei.

“Poi ti fai male. Sei sicura? ”le faccio io.

“Sì” mi dice languidamente. E le tiro un’altra sberla, lei si stacca dal mio pene e cade a terra.

“Rialzati” le faccio io.

“Prendimi a calci, dimmi che sono una troia, per favore” fa in tono supplichevole.

“No, basta dai rialzati”. Si rialza, la aiuto, poi a freddo le tiro un'altra sberla in pieno volto.

“Sì. Così, dimmi che sono una puttana, dimmelo, bastardo che non sei altro”

“Bastardo a me? Ma non vedi che ti amo, dai basta giocare andiamo al mare”

“E mi lasci così?”

“Anche io rimango così, dai vai in bagno e datti una sciacquata va a finire che ci facciamo male”

“Hai ragione, scusa mi faccio prendere, non so cosa mi succede, ma quando faccio l'amore con te divento così”

“Solo con me?”

“Sì, solo con te. Tu sei il mio unico amore” e scoppia in una risata liberatoria.

“Ti amo” mi sussurra dopo essersi rialzata.

“Anche io ti amo, bellezza. Dai vai in bagno datti una sistemata che poi usciamo”

“E dove andiamo?”

“E che ne so, sei tu quella di Genova, io abito a Milano”

“Torniamo a Monterosso?”

“Torniamo a Monterosso”

Giada riapre la porta della cucina e va in bagno canticchiando, io mi accendo una sigaretta in cucina e fisso un po' il vuoto di fronte a me. Penso che Giada sia una donna fantastica, ma mi spaventa un po' quando facciamo l'amore e mi faccio paura io per come divento con lei. Tiro fuori un istinto animale che non avevo mai mostrato a nessuna delle mie precedenti fidanzate. Con Erika non ero mai stato violento, anzi sempre molto dolce e lei lo stesso con me. Anche se quando assumeva cocaina, e capitava spesso, diventava insaziabile. Non le bastava mai. Mi ricordo di notti intere passate a scopare

sotto l'effetto della coca e lei instancabile che mi chiedeva di non fermarmi mai.

Poi all'alba crollavamo tutti e due esausti. In genere tiravamo di coca durante i fine settimana, quando non lavoravamo ed eravamo tutti due liberi da preoccupazioni contingenti. La coca in genere ce la portava Jim direttamente a casa, gli davamo il dovuto e lo invitavamo sempre a cena. Si beveva ed erano sempre grasse risate. La risata di Jim è inconfondibile. Anche i sassi la conoscono.

Penso a Erika e alla sua sfrenata vita milanese. Mi piacerebbe risentirla , sapere come sta. Non nascondo che mi manca un po', in fondo è stato il mio primo grande amore, mi riprometto di chiamarla quando sarei tornato a Milano, anche se non sapevo ancora quando sarei tornato, comunque dovevo tornare.

“Sono pronta” mi fa Giada uscendo dal bagno tutta felice.

Poi appare in cucina con un vestitino rosso, corto e attillato e un bel rossetto rosso e il rimmel.

“Non dobbiamo mica andare a cena fuori” le faccio io.

“Ti piaccio?” mi fa lei incurante.

“Certo. Sei bellissima, come sempre d'altronde” aggiungo. Lei fa una risata tutta contenta e poi va in camera a chiamare Leo. Poi mi rendo conto che io invece non sono pronto affatto e le faccio:

“Aspetta è il mio turno di andare in bagno, mi devo preparare”

“Ok” mi fa lei dall'altra stanza.

Vado in bagno mi faccio la barba e mi do una sciacquata veloce e poi sono pronto.

“Metto un po' di musica?” mi fa lei

“Ma sono quasi pronto”

“Dai metto qualcosa del buon vecchio Davis”

“Ok”

Giada ama il jazz, soprattutto quello degli anni 40-50 e ha tantissimi cd di musica jazz in salotto.

Parte la musica e la casa sembra prendere vita all'improvviso. Poi sempre all'improvviso mi ricordo che dovevo telefonare a Milano al lavoro per licenziarmi. Abbasso la musica, mi avvicino al telefono che sta nell'ingresso e compongo il numero del lavoro. Lo so a memoria. Arriva Giada nell'ingresso e mi fa:

“Perchè hai abbassato? Ah stai telefonando...Chi chiami? ”

“Il lavoro” le faccio io e intanto il telefono suona libero Poi mi risponde una voce femminile, credo di Anita, la segretaria della cooperativa e le dico che quel giorno non sarei potuto essere al lavoro.

“Come mai? Un problema di salute?” mi fa lei annoiata.

“No, problemi personali. Credo che mi licenzierò da oggi, mi sto trasferendo in un'altra città”

“Ah si, dove esattamente?” fa lei curiosa.

“Non le riguarda” le rispondo.

“Ma Massimo lo sa?” ( Massimo era il mio coordinatore)

“No, lo avvisi lei, gli dica anche che poi comunque mi farò vedere per la rescissione del contratto e che comunque passerò a salutarlo”

“Va bene, sarà fatto”

“Grazie, arrivederci”

“Arrivederla”

E anche questa è fatta, penso.

“Fatto?” mi fa Giada.

“Fatto”

“Andiamo?”

“Andiamo”

Apriamo la porta di casa con il piccolo Leo al seguito e scendiamo le scale.

“Sei un po’ vistosa così” le faccio.

“Trovi? A me piace ogni tanto farmi notare e poi mi piace vestirmi bene per il mio uomo”

Le sorrido, non riesco a dirle niente. Saliamo sulla Panda, abbassiamo i finestrini, inizia già a fare caldo.

“Che cazzo di macchina, ma non potevi comprartene una migliore? ’ mi fa.

“Non sono ricco, Giada, se vuoi uno coi soldi quella è la portiera”

“Scemo, io amo te”

“Anche io, scema” e ci bacciamo.

“Allora tutti a Monterosso? ”

“Tutti a Monterosso” mi rispondono in coro.

“Ho portato un cd jazz, per il viaggio”

“Cos’è?”

“Charles Mingus, Mingus va bene per viaggiare”

“E tu come lo sai?”

“Lo so e basta. Quando ero da sola mi ascoltavo Mingus in salotto e mi sembrava sempre di partire per paesi lontani”

“Lontani quanto?”

“No, non particolarmente lontani”

“Allora, andiamo, Monterosso non è particolarmente lontano”

“Neanche vicino, però”

Scegliamo di non prendere l’autostrada, ma facciamo l’Aurelia e passiamo per tutti i paesi costeggiando il mare. È bello guidare, mi è sempre piaciuto, poi con Giada al mio fianco nel suo vestitino rosso è tutto più elettrizzante. Leo intanto è impegnato a leggere un libro per bambini.

In un ora e mezza siamo a Monterosso, è quasi ora di pranzo e abbiamo già fame. Poi nel trambusto della scopata mattutina, le uova al prosciutto le abbiamo dimenticate in cucina. Siamo proprio innamorati penso, come si fa a dimenticare una colazione così, in cucina. Dopo una rapida consultazione decidiamo di pranzare al ristorante e di mangiare pesce. Ne scegliamo uno non troppo caro, che abbia comunque la vista sul mare e ci sediamo a un tavolo. Ci guardiamo negli occhi. Siamo felici, non potremmo essere più felici di così, anche il piccolo Leo è contento di essere al mare. Giada mi fa piedino da sotto il tavolo, poi distende la gamba e mi tasta i coglioni con il piede.

“Mmmm, mi sa che si mangia bene qui” mi fa ammiccando maliziosa.

“Eh sì, credo proprio di sì” le dico io. Poi all'improvviso dal retro-cucina arriva il cameriere e ordiniamo. Spaghetti allo scoglio e totani fritti. Per Leo bistecca e patatine fritte. Da bere, una bottiglia di vino bianco gelata e coca-cola per il piccolo Leo.

“Come si sta bene qui” mi fa lei.

“Eh, già il panorama è stupendo” aggiungo io. Poi mi squilla il cellulare. Un po' infastidito guardo chi sia. È Jim.

“Ciao fratellone come va?” mi fa.

“Bene, sono a Monterosso, tu come va?”

“Bene, sono tornato ieri a Milano, dalla Toscana, domani devo ricominciare a lavorare”. Jim faceva l'educatore anche lui, però in una comunità per minori.

“Che voglia eh?” gli faccio io

“Eh già” mi fa lui.

“Ma tu non rientri?”

“Non lo so, sono tentato di stare qui per sempre, ma comunque devo rientrare, devo sbrigare un po' di fac-

cede”

“Domani facciamo una serata, io Max e William, ci sei?”

“Penso che domani sarò ancora qui, Jim, non so quando torno a Milano, che giorno è oggi?”

“Mercoledì 27 agosto 2005”

“Sì, l’anno lo so grazie non sono ancora così rincoglionito. Comunque penso di rientrare per sabato o domenica”

“C’è anche Erika”

“Erika?” a quel punto mi alzo dal tavolo per poter parlare in tranquillità.

“Sì, aveva voglia di rivederci. Anche te aveva voglia di rivedere “

“E come sta?”

“Così, normale, continua il suo lavoro di arredatrice di interni, anche se ormai fa soltanto cose grosse e lavora un paio di giorni alla settimana non di più. Ha uno studio tutto suo con un paio di impiegate e fa lavorare loro”

“E le sottopaga?”

“Credo e poi la sera è sempre nel locale di Damiano al bancone a bersi un whisky dietro l’altro, sembra un alcoolizzata”

“Scusa e Damiano non le dice niente? Come cazzo sta pure lui a farla bere così. Erika è fragile come una foglia”

“Non beve soltanto, si fa pure di coca”

“Ancora?”

“Sì, dice che la aiuta a concentrarsi meglio sul lavoro”

“Ma tu come fai a saperle tutte queste cose?”

“Perché ieri sera eravamo al locale di Damiano, io e Max, e l’abbiamo incontrata al bancone. Cazzo aveva una faccia sfatta. Mi ha detto che aveva appena litigato con Damiano, che lui la tratta come una puttana e che

non ce la faceva più”

“Beh, un po’ puttana è Erika” faccio io con una malcelata malizia. E un po’ di rancore.

“Dai, non esagerare, non è una puttana è soltanto molto sensibile, lo hai detto pure tu, no?”

“No, no è vero, hai ragione”

“Vi siete divertiti?” gli faccio.

“Ci siamo sbronzati, poi abbiamo anche fatto un paio di colpi”

“Bene, ha offerto Damiano?”

“Qualcosa da bere e poi i due colpi li abbiamo fatti con lui e Erika nella zona priveè”

“E bravi....Max come sta?”

“Tranquillo. Felice. Innamorato”

“Sta sempre con Samanta? ”

“Si sta sempre con lei, sono molto innamorati. Senti ma quand’è che ci fai conoscere la tua nuova fiamma?”

“Non lo so, presto spero. Lei ha un figlio pero’ lo sai? ”

“Si lo so, lo so”

“E il Meneghese come sta?”

“Bene è in giro in barca con la famigliola al seguito, torna i primi di settembre. È all’isola d’Elba adesso”

“Dai quando torno facciamo una bella serata, magari si va a trovare Erika da Damiano, anche se mi sta un po’ sul cazzo quello lì.”

“È dura un po’ per tutti, Andrea”

“Lo so Jim, lo so”

“Dai ci sentiamo presto”

“Ok a presto, ciao”

Chiudo la conversazione e vedo Giada che mi guarda fisso, poi con aria noncurante mi fa:

“Chi era?”

“Era Jim, il mio amico, l’hai conosciuto anche tu, era in Toscana”

“Sì, me lo ricordo.” dice freddamente “Di cosa parlate?”

“Di vederci quando torno...”

“E quando pensi di tornare?”

“Non so, pensavo sabato o domenica. Mi fermo qualche giorno a Milano a sbrigare le mie cose, poi torno”

“Dopo quanto?”

“Non so dammi almeno una settimana”

“Non so se posso concedertela” mi fa, ma sta già sorridendo, la tensione si è sciolta.

“Dai bellezza, una settimana e torno”

“Va bene, una settimana e non di più”

Sabato mattina di buonora mi sveglio con la sveglia che avevo puntato la sera precedente. Io e Giada eravamo assieme oramai da una settimana e iniziavamo a conoscerci un po'. Avevamo pranzato assieme, cenato assieme, oziato assieme, fatto lunghe passeggiate con il piccolo Leo sul lungomare di Genova. Avevamo dormito assieme e fatto l'amore diverse volte, una volta al giorno per l'esattezza per sette giorni consecutivi. Avevamo ascoltato i suoi cd di musica jazz, avevamo visto il tramonto abbracciati e ci eravamo presi un paio di sbronze di quelle colossali, finito la marijuana che teneva nel cassetto del mobile d'entrata e presa dell'altra da un suo amico di vecchia data, di origine brasiliana, tale Joao.

Giada lo aveva chiamato e Joao si era presentato puntuale all'appuntamento con il suo sacchettino di erba, gli abbiamo dato 50 euro e poi si è dileguato come un ombra. Giada l'ha presa soprattutto per me, lo sa che mi piace fumare, glielo ho detto espressamente con mio grande timore e non mi è sembrata particolarmente infastidita. Certo, non era contenta, ma alla fine fumava anche lei la sera con me, quando Leo andava a letto. E quindi sabato mattina mi ritrovo sulla Milano-Genova dopo aver baciato la mia donna, che mi ha salutato in vestaglia, mi ritrovo sulla Milano-Genova con una canna in mano e un po' di marijuana in tasca per i giorni a ve-

nire. Anzi non in tasca, sotto la ruota di scorta che non si sa mai. È soltanto un 'ora e mezza di viaggio, ma decido comunque di prendermela comoda. Prima di partire ho sentito i miei, gli ho detto che stavo tornando. "Alla buon'ora" aveva detto mia madre e io gli ho risposto "Ma guarda che poi tra una settimana riparto, vado a stare a Genova per un po' non so per quanto". Dunque me la prendo comoda, ho già la canna in mano all'ingresso dell'autostrada e dopo 30 km decido di fermarmi a un autogrill per bermi un caffè. C'è un bel sole e le auto sfrecciano veloci. Finito il caffè mi rimetto in marcia, il caffè mi ha ripreso un po' dalla prima canna, quando sento che sto per tornare lucido decido di farmi la seconda. Parcheggio in una piazzola di sosta, spengo il motore e mi metto a fare su. Decido di fumarmela strada facendo. Quando sono le 11e00 sono ormai in prossimità del casello e sono bello strafatto. Pago il pedaggio e imbocco la tangenziale per tornare a casa. Per le 11e30 sono arrivato. Casa dei miei. Mia madre mi accoglie tutta festosa, mio padre un po' meno.

"Sempre in giro a non fare un cazzo, eh?" Questo è il suo approccio. Io gli faccio:

"Sempre qui a rompere i coglioni, eh?" E poi ci abbracciamo contenti di rivederci. Alla fine tra Toscana e Liguria sono due settimane che non ci vediamo.

"Il mio figliolo, come stai?"

"Allora questa Giada, com'è?" mi fa mia madre.

"Bellissima, riccia, nera con gli occhi verdi"

"Bel corpo?" mi fa mio padre

"Bel corpo, un culo tondo e due tette spettacolari". Non gli dico niente di Leo, perchè non voglio che i miei facciano storie.

"E che lavora fa?"

"L'estetista"

“E quanti anni ha?” mi fa mia madre

“Ma cos’è un terzo grado? 35, ha 35 anni. Possiamo mangiare adesso?”

“Aspetta è ancora presto, è solo mezzogiorno, beviti un bicchiere di rosso”

“È un ottimo Chianti del 2002” mi fa mio padre.

“Va bene. Che si mangia?” Faccio in tono scocciato

“Carbonara, bistecca e insalata”

“Ok” dico versandomi il bicchiere di vino. Poi vado nella taverna della fantastica villa dove viviamo e tiro su una canna. Una canna come aperitivo non è male. Dopo le due che ho già fumato durante il viaggio, questa si fa decisamente sentire. Arrivo a tavola che sono un po’ stonato. Mia madre mi fa:

“Andrea, cos’hai, sembri un po’ pallido?”

“Niente, mamma, non ho niente, mangiamo dai che c’ho fame”. Mia madre serve il primo, poi attacchiamo col secondo e infine come dessert spuntano pure dei profiterrol. Durante il pranzo mio fratello non dice una parola. Sempre silenzioso, sempre sulle sue.

Dopo pranzo decido di chiamare Jim per organizzare la serata.

“Ciao Jim, sono Andrea”

“Ciao Andreone, come va, sei tornato?”

“Sì, sono a casa dei miei. Senti, allora cosa facciamo per stasera?”

“Mah guarda potremmo andare da Damiano se tu sei d’accordo, prima potremmo fare una cenetta qui a casa mia. Io oggi non lavoro, se vuoi puoi passare anche dal pomeriggio, dopo le cinque che prima però devo andare a ritirare”

“Coca?”

“No, fumo, ma va bene lo stesso la coca la trovi da Damiano stasera. Dai che c’è Erika che ha una gran vo-

glia di vederti”

“Siamo solo io e te? ”

“No, ci sono anche Max; Samanta e William”

“Ma quand’è che si trova una tipa William?”

“Sai com’è fatto, a lui piace stare da solo, c’era una che poteva andare bene per lui, ma lui ha mollato il colpo. Non se la sentiva”

“Ah, capisco”

“Dai fratellone, allora ci vediamo intorno alle cinque a casa mia”

“Ok, ciao Jim”

“Ciao”

Dopo pranzo decido di schiacciare un pisolino. Dormo tranquillo, in taverna, senza che nessuno mi disturbi. Quando mi sveglio mi faccio un caffè e poi decido di farmi un ‘altra bella canna. Stavolta vado in giardino a farmela. Guardo le piante dei miei. Sono proprio belle, curate, verdi, rigogliose. Poi incrocio mio fratello Simone che è venuto sul terrazzo a cazzeggiare un po’ anche lui: Gli chiedo come va la scuola. Mi dice che va bene, ma che si sente un po’ solo, non riesce a trovare amici con cui stringere un legame forte e tantomeno una ragazza con cui stare. È strano, Simone è un bel ragazzo, ma non è propriamente un tipo estroverso, anzi. Sempre piuttosto chiuso, schivo, anche se con gli anni ha imparato ad aprirsi un po’ di più. Mentre parlo con lui non faccio caso alla canna, mio fratello non sa che fumo, poi a un certo punto lo vedo che annusa l’aria e mi fa:

“Ma cos’è quella una canna?”

“Eh già. Ma non dire niente a mamma e papà”

“No, non ti preoccupare, starò zitto. Posso fare un tiro?”

“Certo tieni, ma non farti sgamare, se vedi che arrivano passamela immediatamente”

“Ok”. E fa un paio di tiri. Poi inizia a tossire. Poi lo vedo rischiararsi in volto

“Cazzo che figata” mi fa.

“Buono, eh? Dai ripassamela sennò diventi un drogato già a 17 anni”

“Io mi sa che vado a stendermi un pò”

“Va bene” gli faccio” guarda che poi esco, salutiamoci adesso”.

“Ma non torni a dormire?”

“Non so, dipende da come si mette la serata”

“Va bene, ciao Andrea”

“Ciao, Simo. E datti una sciacquata alla faccia dopo. Non farti vedere da mamma così”

“Va bene”

Il resto del pomeriggio lo passo facendomi un giro per S. Donato. Che città di merda, tutta perfetta, lineare, tutti borghesi, noi per primi, ma almeno siamo di sinistra.

Verso le 16e 30 mi avvio verso casa di Jim. Faccio la tangenziale, passo da Corvetto e dopo poco sono a casa sua. Parcheggio, suono il citofono e senza rispondere mi apre il portone. Salgo al secondo piano dove abita e Jaco, il suo cane mi viene incontro per salutarmi. La porta è semiaperta. Faccio un po' di feste a Jaco e intanto sento Jim che mi dice: “Entra , Andrea, entra” Chiudo la porta dietro di me e Jim mi appare a torso nudo che sta dipingendo. “Ti piace? ” mi fa “È un ritratto”. “Lo vedo Jim, lo vedo”. Un volto di donna si staglia preciso e lineare. Poi butto un occhio in camera da letto e c'è il solito delirio di vestiti e libri di filosofia. Ma c'è anche una ragazza nel letto di Jim, che sta dormendo, semi nuda. Jim va verso la porta della camera, la accosta e mi fa cenno di non fare troppo rumore.

“Sta dormendo” mi fa.

“E chi è? Una nuova?”

“Sì, si chiama Valentina, l’ho conosciuta ai Rousseau. È arrivata il giorno che tu sei partito. Ci siamo conosciuti e niente, è nata una storia”

“E bravo Jim” gli faccio, rifilandogli una sonora pacca sulle spalle. Poi lo guardo e gli faccio:

“Dai interrompi la tua opera, facciamo su. Ce l’hai qualcosa da bere, che so un paio di birre? ”

“Ho dell’ottimo vino rosso, preso dal contadino in Toscana. Ne ho presi 5 litri”

“Buono. Dai assaggiamolo” Jim si dirige verso la vetrinetta, prende un paio di bicchieri e poi un grosso bottiglione posto vicino al frigo e versa un po’ di vino in ciascuno.

“Brindisi” gli faccio, alzando il bicchiere in alto.

“Brindisi. A noi due, vecchio stronzo maledetto, compagno di mille malefatte”

“A noi due” . E buttiamo giù un bel sorso. Poi Jim tira fuori un involucro di stagnola lo apre e ci saranno dieci grammi di fumo: ne stacca un pezzo, lo scalda e poi inizia a rollare una canna. Ci sediamo, Jim mette un po’ di jazz e iniziamo a fumare rilassandoci. Intanto sorvegliamo il nostro vino. Poi si apre la porta della camera da letto ed esce Valentina, ma è praticamente nuda, solo in mutandine, mi vede, arrossisce di colpo e sempre di colpo richiude la porta e da dentro dice “JIM POTEVI DIRMELO CHE C’ERA QUALCUNO” “CHE NE SAPEVO CHE TI STAVI ALZANDO, AMORE. TRANQUILLA È ANDREA, UN MIO AMICO” “PIACERE” faccio io dall’altra parte della porta “PIACERE MIO, ANDREA, ADESSO MI RIVESTO ED ESCO”.

Poi guardo Jim e gli faccio: “Bella la tua donna”

“Bella eh? Hai visto il vecchio Jim, non perde un col-

po". Sorseggia un po' di vino e poi mi fa:

"E Giada, com'è?"

"L'hai vista pure tu, Jim"

"Lo so che è bella, ma intendo a letto com'è?"

"Una puttanella in calore" e scoppio a ridere contento.

"Una puttanella in calore? Veramente? E dai della puttanella alla tua fidanzata?"

"Sto scherzando. Comunque ci sa fare a letto. Mi sono innamorato Jim"

"Ooooh, e qui ci vuole un bel brindisi. Ad Andrea innamorato" Poi ci pensa un attimo e mi fa:

"Ma lei è innamorata di te?"

"Credo di sì, almeno così sembra. È soltanto una settimana che ci conosciamo, ma mi sembra presa anche lei"

"Bene, bene. Le cose si mettono bene vecchio mio". Intanto Valentina esce dalla camera da letto e stavolta è vestita, in kimono a fiori, bianco e rosso.

"Vi piace?"

"Sei bellissima, amore" dice Jim

"Ah state bevendo del vino, ne prendo un po' anch'io"

"Vieni, vieni amore serviti"

Poi si sente il rumore del citofono Jim, va a rispondere. È William. Jim apre la porta e lo aspettiamo finendoci la canna. Intanto sorseggiamo il vino e parliamo del più o del meno. Dalla finestra del salotto entra un bel sole. Si sente un rumore di passi per le scale e poi compare William.

"Ciao ragazzi"

"Ciao Willy, come va?"

"Bene, bene e voi?". Lo saluto, grandi pacche sulle spalle.

"Allora, mi hanno detto che ti sei fatto la fidanzata"

"Come girano le voci. Si l'ho conosciuta la settimana

scorsa in Toscana. Stiamo insieme adesso. E tu cosa hai fatto di bello quest'estate?"

"La solita mesata in Calabria dai miei. Sole, mare, mangiate di pesce e cannoni. A proposito passa qua" dice riferendosi alla canna.

"E bravo il nostro Willy" gli dico contento. Intanto continuiamo a riempirci il bicchiere di vino. Sono le sei circa e io e Jim siamo già abbastanza alticci. Valentina cerca di recuperare e ridacchia in continuazione, William appena arrivato si studia un po' la situazione con la canna in mano e poi fa:

"Pomeriggio in allegria vedo..."

"Eh già" gli rispondo io "Dai fatti un bel bicchiere di vino con noi"

"Non chiedo altro" Jim si avvia verso la vetrinetta, prende un altro bicchiere e versa da bere a Willy. Butta giù un bel sorso e ogni tanto si liscia i baffi: poi si mette una mano in tasca e tira fuori

un sacchettino di tela, rovescia il contenuto sul tavolo e ne esce un po' di fumo.

"Facciamo su?"

"Facciamo su" rispondiamo in coro. Il cd di musica jazz è finito da un pezzo, ma non se ne è ancora accorto nessuno. Poi Valentina fa:

"Ma ragazzi, stiamo senza musica?"

"Hai ragione Vale" fa Jim e inizia a cercare fra i suoi cd uno in particolare, poi tira fuori un grestest hits di Santana. E il pomeriggio continua così, fra canne, vino, musica, risate generali e i preparativi per la cena. Della cena si incaricano Valentina e Jim. Preparano pasta con i gamberetti e prezzemolo, quando arriva ora di cena siamo tutti ubriachi persi. Mangiamo, finito di mangiare, caffè ed amaro. Poi suona ancora il citofono e questa volta sono Max e Samantha che ci salutano raggianti,

sembrano appena tornati da uno scopata spettacolare. Mano nella mano si presentano nel bel mezzo della serata. Notano subito il clima di delirio generale. Poi max fa:

“Ragazzi sono le nove e mezza, fatevi un caffè doppio che tra un oretta al massimo dobbiamo uscire”

“Seee e chi ce la fa ad uscire” faccio io con la voce completamente distorta dall’alcool.

“No, ragazzi dobbiamo uscire. Erika ci aspetta. Poi ti riamo gratis, cosa che non è secondaria”

“Si , guarda che Damiano, manda”

“Ce ne ha di soldi quel bastardo”

“Eh, già, quindi cerchiamo di essere gentili e tu Andrea sii un po’ carino con Erika. Ci teneva a vederti”

“Ma se sta con Damiano, che cazzo vuole da me ancora?”

“Forse è ancora innamorata di te”. Risata generale. Jim inizia a tossire e Valentina gli dà forti pacche per farlo smettere.

“Seeee, come no ancora innamorata di me”

“Guarda che parla spesso di te. Non davanti a Damiano chiaramente perchè lui altrimenti si ingelosirebbe, ma chiede spesso di te, di come stai come non stai”

“Ah, si?” faccio io visibilmente rattivato. Cosa che notano tutti e infatti Jim mi fa:

“Scusa, ma non eri innamorato di Giada?”

“Certo, però un paio di colpi a Erika glieli darei, così tanto per ricordare i vecchi tempi”

“E bravo l’Andreone marpione. Stai attento a Damiano però, quello se ti sgama ti taglia la gola. E noi non vogliamo venire al tuo funerale, quindi...”

“Quindi? ”

“Quindi non farti sgamare, punto e basta”

“Ok”

“Dai che ore sono? ”

“Le dieci ancora, è presto”

“Andiamo a farci una grappa al bar qua sotto, offro io”  
propone Max che di soldi ne aveva sempre tanti.

“D'accordo”

“Ci sto”

“Aspettate, mi devo cambiare, non posso venire da Damiano in Kimono”

“Ah, giusto”

“Va bè, amore noi iniziamo a scendere, ti aspettiamo qua sotto, to' ti lascio le chiavi sul tavolo”

“Ok amore”

E così io, Jim, William, Max e Samantha ci fiordiamo correndo giù per le scale, mentre Valentina si cambia” Il bar sotto casa è uno squallido ristorante cinese che ha soltanto grappa alle rose, molto forte, assicura Jim” Te ne fai un paio e ti stende”

Ne ordiniamo otto, due per ciascuno. Siamo già pieni, ma non ne abbiamo mai abbastanza. Al bancone ci vengono servite le prime quattro grappe. Il sapore è delicato, ma sono fortissime e si fanno sentire. Subito dopo ci viene servito il secondo giro.

“Ragazzi , io non ce la faccio a bere anche la seconda” ci fa Samantha.

“La bevo io” si offre William, lisciandosi i suoi baffi staliniani.

In quel momento arriva Valentina in uno splendido vestito da sera blu elettrico, con scarpe col tacco anch'esse blu.

“Amore come sei bella”

“Grazie amore. Tu sei sempre bello”

“Dai la beve Valentina l'altra grappa “propongo io. William un po' deluso accetta ,suo malgrado.

Ci secchiamo anche la seconda grappa e questa volta la sentiamo proprio. Io mi sento lo stomaco in fiamme e

la testa molto leggera e inoltre non riesco a smettere di ridere a ogni minima cazzata, anche quando non c'è un cazzo da ridere.

“Dieci e un quarto, dai che è ora di andare” ci fa Max.

“Ok, andiamo”

Saltiamo su nelle macchine e partiamo decisi verso il locale di Damiano, il Black Purple, situato in zona stazione centrale. Non una zona particolarmente felice, ma il locale è famoso negli ambienti della Milano bene. In un quarto d'ora siamo lì. In perfetto orario. Parcheggiamo e ci avviamo verso l'ingresso del locale. C'è selezione all'ingresso naturalmente e a parte Valentina, Samantha e Max io, Jim e William non siamo propriamente in tiro.

“Siamo degli amici di Damiano” dice Jim al negrone che gli sbarrava l'ingresso.

“Ok, aspettatevi qui” ci fa lui.

Dopo un po' compare Damiano in giacca e scarpe lucide.

“Oh ragazzi, buonasera, come state?”

“Buonasera a te Damiano noi bene e tu?”

“Non c'è malaccio”

“E gli affari come vanno?”

“Tutto procede per il meglio. Ma adesso basta parlare, John falli passare”

Il negrone John alza la cordicella e ci fa entrare.

“Buona serata” ci fa

“Grazie John” gli rispondiamo a turno via via che entriamo.

Max come al solito ride come un coglione, Samantha cerca di darsi delle arie, William è serio e si guarda in giro, Jim tasta il culo a Valentina e io sono già ubriaco, ma non ubriaco perso, quello ancora no. Entriamo e la musica techno ci aggredisce le orecchie, mente le luci vanno e vengono.

Un paio di cubiste col culo da fuori ballano in due gabbie metalliche e c'è già abbastanza gente, nonostante sia abbastanza presto. Gente di tutti i tipi, ma tendenzialmente gente coi soldi. Dopo esserci dati un'occhiata in giro ci fiondiamo subito verso il bancone per prenderci qualcosa da bere. Chi un mojito, chi un cuba, chi un whisky. Dopo poco che siamo lì, decidiamo che è il momento di fare su una bella canna. Cerchiamo un'uscita di sicurezza, la apriamo e sia William che Jim iniziano a fare su. Fa ancora abbastanza caldo, in fondo siamo a fine agosto, ma si inizia a notare qualche grado in meno rispetto soltanto a una settimana fa. Fumiamo, un paio di tipe carine abbastanza giovani, sui 22-23 anni, una bionda e una mora abbordano me e William e fumano pure loro con noi. La bionda ha le tette grosse, la mora ha un seno scarso ma è più carina di viso. La bionda ha proprio la faccia da maiala succhiacazzi e si dimena in un abito tutto bianco aderente sopra che mette in mostra il suo bel seno. Ci parliamo un po'. Sono due troiette della Bocconi piene di soldi, fanno Economia e Commercio e hanno entrambe la faccia da pompinare incallite. Jim mi si avvicina, mi dà una gomitata e mi fa "Vai, Andrea, fattela"

"Quale delle due? "gli faccio mentre William le intrattiene sparando cazzate e loro ridono.

"La bionda, fatti la bionda, mi sembra la migliore, l'altra lasciala a William, tanto lui non capisce un cazzo di donne". E infatti la bionda mi lancia un'occhiata tanto per sondare la situazione. Ricambio con un sorriso. Poi mi avvicino a lei e le propongo di andare a ballare. Ci sta. Gli altri rimangono fuori a fumare un altro po'. Mentre rientro nel locale intravedo Jim con la coda dell'occhio che sorride sornione e intanto tasta il culo della Valentina per capire se è tutto a posto.

Max e Samantha intanto stanno parlando anche loro con William e la mora.

“Piacere io mi chiamo Andrea” dico alla bionda.

“Io Clarissa” mi risponde lei in tono sdolcinato. Finita la presentazione ci buttiamo in pista e iniziamo a ballare la musica techno, che non mi piace particolarmente, ma devo dire che quando si è un po’ alterati può essere piacevole. Balliamo per dieci minuti buoni senza parlarci, ma lasciando parlare i nostri corpi che si muovono sinuosi al ritmo della musica. Intanto gli altri rientrano e vedo William che si butta in pista pure lui con la mora al seguito. Gli altri lo seguono e iniziano a ballare pure loro. A un certo punto io e Clarissa iniziamo a ballare praticamente attaccati, posso sentire il suo respiro caldo sul mio, la sua pelle sudata e il suo seno premere contro il mio petto. Sono un po’ fuori e le luci si mischiano alla musica formando un tutt’uno, un ritmo unico e trascinate come il battito dei nostri cuori. Sempre a un certo punto, mi si avvicina ancora di più e mi urla nell’orecchio a bruciapelo; “TI PIACCIO?” Ci ballo un po’ su, poi mi avvicino al suo orecchio e le urlo:

“CERTO CHE MI PIACI”. Mi guarda, mi sorride un attimo e poi mi mette la lingua in bocca, così senza neanche un avvisaglia di qualcosa. Chiudo gli occhi per assaporare meglio la sua bocca e godere della musica e di lei allo stesso tempo. Sa di fragola la sua bocca, la mia è ancora impastata dal Cuba libre bevuto prima, più in fondo la grappa alla rosa mi lavora lo stomaco. Poi mi prende una mano e se la mette sul seno, insistendo perché io vada nella zona del capezzolo. Riapro gli occhi, le nostre labbra si staccano e lei mi fa: “HO VOGLIA, ANDIAMO IN BAGNO”. “OK” le urlo nell’orecchio. Mi prende per mano e mi conduce verso i bagni illuminati da una luce fosforescente viola. Mentre andiamo in ba-

gno incrociamo Damiano che ne sta uscendo. Evidentemente c'era andato per pisciare o per farsi una riga, o a farsi fare un pompino da qualcuna.

Mi saluta sorridendomi. "Ciao, Andrea" mi fa. Non siamo amici, non potremo mai essere amici dopo che abbiamo posseduto la stessa donna e dopo che la abbiamo amata entrambi. Poi mi fa, senza a che io gli avessi chiesto niente. "Erika è in bagno, si sta incipriando il naso"

"Ah ok, gli faccio"

"Lo conosci?" Mi fa Clarissa.

"Amico di amici" taglio corto io.

Decidiamo di andare nel bagno delle donne. Sempre tenendomi per mano mi trascina fino ai cessi, poi ne troviamo uno libero e ci fiondiamo dentro. Due tipe si stavano rifacendo il trucco allo specchio, mentre una tirava su un paio di righe. Da un cesso escono due tipe tenendosi per mano che ci guardano languidamente. Una sembra un trans. Le ignoriamo, ci chiudiamo dentro il bagno e iniziamo a slinguare pesantemente. Le tiro su la gonna del vestitino bianco, cerco le mutande, ma non le trovo, allora e le infilo direttamente un dito nella figa e lei inizia subito a gemere come una troia. Poi si abbassa e inizia a succhiarmelo. Poi dopo un po' mi fa "Aspetta con questa è meglio, tira fuori una bustina di cocaina purissima e la versa sullo sciacquone del cesso. Con la carta di credito ne fa quattro piccole strisce, poi tira fuori una banconota da 100 euro e inizia a tirare, poi mi passa la banconota e tiro anch'io a mia volta. Rifacciamo lo stesso passaggio prima lei, poi me. Sento il cazzo che mi si indurisce immediatamente e una voglia smisurata di penetrarla invadermi. Lei si siede sulla tazza del cesso e con un dito inizia a masturbarsi. Poi mi prende il cazzo e se lo mette in bocca. Sembra che me lo voglia

mangiare. Con la mano che gli rimane libera, mi accarezza le palle e poi passa a leccare pure quelle. Poi si mette un dito in bocca, lo stesso che usava per masturbarsi e delicatamente me lo infila nel culo.

“Cosa fai?” le faccio

“Ti do piacere” mi risponde lei. Ed effettivamente mi piace.

“Se vuoi te lo posso pure leccare il tuo buco del culo” mi dice con tono da perfetta troia fatta e finita.

“Dio Cristo” penso “Una cosa così non mi era mai successa” Mi fa mettere supino sul cesso, mi abbassa bene i pantaloni e poi con la lingua inizia a esplorare le mie più recondite intimità. Mi piace, ma piace anche a lei e molto.

“Perchè non fai lo stesso con me?”

“D'accordo bellezza” la metto al mio posto e inizio a leccarle il culo da cima a fondo. Ho un palo al posto del cazzo, non resisto più e quando lei è bella bagnata decido di infilarglielo dentro il culo. Lo spingo più dentro che posso. La sento gemere e poi ansimare.

“Il latte degli dei” mi dice, passandosi una mano sulla bocca. Intanto il vibratore continua ronzare nella sua figa e lei è già venuta almeno una decina di volte con la figa e col culo. Siamo tutti e due stanchi, ma non esauisti, e comunque belli impizzati.

“Te la vuoi fare la mia amica? “mi fa.

“Se la starà facendo il mio amico, credo”

“Avranno già finito, ormai, la conosco lei è una che viene alla svelta”

“O preferisci tutte e due assieme? Possiamo fare così se ti va. Io mi faccio il tuo amico, tu la mia amica e poi a turno ci scopate assieme. Noi siamo in macchina si potrebbe andare da qualche parte in qualche posto un po' più isolato.”

“E sei sicura che la tua amica ci stia con me?”

“Ne avevamo già parlato prima, quando vi avevamo visto fumare fuori ci siamo dette questi due ce li scambiamo”

“Ma siete sempre così?”

“Così come? Così troie? Aspetta non hai ancora visto la mia amica lei è peggio di me, lei sì che è una troia”

“Forse lei dice lo stesso di te” le dico io strizzandole un capezzolo.

“Forse, ma il vibratore con cui va in giro lei, è molto più grosso del mio”

“Ma dove le avete imparate certe cose?”

“In Università, non sai che razza di troie ci sono in Univeristà, adesso basta parlare mi sono rotta il cazzo, andiamo fuori, offrirmi un drink”

“Ok” le faccio e apriamo sornioni la porta del cesso per vedere se c’è qualcuno nei paraggi. Stranamente e per fortuna il bagno è vuoto. Usciamo dalla toilette delle donne, mano nella mano e ci avviamo verso il bar. Degli altri nessuna traccia, do’ un occhiata in giro, ma non vedo nessuno dei miei amici, nemmeno William con la mora.

“Come si chiama la tua amica? “chiedo a Clarissa

“Marta” mi risponde lei.

Sediamo sugli sgabelli del bar, io ordino un’altro cuba libre e lei un vodka tonic. Pago la consumazione e le dò un bacio sulla bocca. Ricambia con un sorriso, un po’ forzato, forse voleva scopare solamente e ora non vede l’ora di sbarazzarsi di me.

“Provo a chiamare la mia amica, vedo dov’è”. Il cellulare suona, ma lei non risponde. Suona libero. Provo io a chiamare William. Lui mi risponde.

“Andrea, dove cazzo eri finito è mezz’ora che ti stavamo cercando, c’è qui Erika che ti voleva salutare”

“Scusami Willy ero impegnato. Ma tu non sei con Marta?”

“Chi è Marta?”

“Quella con cui stavi parlando prima”

“Ah quella, no ci siamo bevuti qualcosa assieme poi mi ha detto che era stanca, che forse andava a casa, non so”

“Ok, ho capito. Dove siete al solito posto a sfumacchiare?”

“Esattamente lì, dai ti aspettiamo, Erika ha un paio di pezzi”

“Va bene, cerco di liberarmi”

Ma Clarissa non ne vuole proprio sapere di chiudere la serata così.

“La tua amica deve essere tornata a casa”

“Non è possibile, sarà in giro a farsi scopare da qualcuno, la conosco, è una troia”

“Se lo dici tu...”

“Proviamo a vedere se è in pista che sta ballando”

“Io dovrei tornare dai miei amici, mi stanno aspettando”

“Dai, solo un giro che cazzo ti costa”

“Va bene”

E tenendomi per mano inizia a farsi strada tra la folla che ormai è giunta copiosa nel locale di Damiano. La musica pompa a tutto volume e le luci illuminano la gente che affolla la sala. Giriamo un po' tra la folla in cerca di questa Marta, ma di lei neanche l'ombra.

“Aspettami qui, vado a vedere se c'è ancora la macchina, io sono venuta con lei, se lei è andata via non so come cazzo tornare a casa”

“Possiamo accompagnarci noi”

“Grazie, ma prima voglio vedere dove cazzo è andata a finire”

“Ok”

Usciamo dall'ingresso principale e ci dirigiamo verso il parcheggio.

“Che macchina ha?”

“Una tigre blu metallizzato”

Clarissa si dirige verso la zona dove crede abbia parcheggiato Marta e la macchina è ancora lì, ma di lei neanche l'ombra.

“Marta dove cazzo sei porca troia” dice Clarissa in tono abbastanza preoccupato.

Riproviamo a farci un giro dentro, a vedere se la troviamo tra la gente che sta ballando. Ma ancora niente.

“Hai provato a vedere ai divanetti? Magari è collassata da qualche parte”

Ci facciamo un giro tra i divanetti di velluto rosso e finalmente la troviamo con un mojito lasciato a metà sul tavolino e la testa tra le braccia sul tavolino stesso. Sta dormendo.

“Marta, Marta, svegliati sono Clarissa”. Poi rivolta a me:

“Non è che è morta?”

“Ma no sta soltanto dormendo, non vedi che respira ancora”

“Chissà quanto cazzo ha bevuto”

Clarissa la scuote un po' e Marta dopo un po' da segni di risveglio. Ha una faccia stravolta.

“Che ore sono?” Ci fa.

“Non lo so Marta, saranno le due, ma non puoi mollarmi così a metà serata”

“Come metà serata, che ora fate di solito voi due?” chiedo con tono ironico.

“Le cinque” mi rispondono in coro. Marta sembra improvvisamente aver preso vita.

“Comunque il tuo amico è uno stronzo , non c'ha

neanche provato con me”

“Ma sai lui è un tipo strano”

“Tu invece mi sembri a posto. Ti piacciono le mie tette” e ne tira fuori una, mi prende una mano e me la fa toccare.

“Piantala, troia, ci ho già scopato io” le fa Clarissa.

“E va bè e non posso scoparci anch’io? Non siete mica fidanzati.”

“Senti, ne parliamo dopo, adesso andiamo a farci due colpi in bagno, tu ti dai una sciacquata così ti riprendi un po’ e poi ci beviamo un drink. Se abbiamo voglia, balliamo pure”.

“Ok” fa Marta “mi sembra un ottimo programma. E così detto si alza e barcollando si dirige verso i cessi delle donne, io e Clarissa la seguiamo mano nella mano. Attraversiamo tutta la sala e poi come prima, individuiamo un cesso libero e io e Clarissa ci chiudiamo dentro, mentre Marta è ai lavandini a darsi una sciacquata alla faccia. Dopo poco sentiamo bussare, apriamo e Marta entra con noi nella toilette. Clarissa tira fuori ancora la bustina con la coca e fa tre righe, poi ritira fuori il biglietto da cento euro e dopo averlo arrotolato tira su, poi lo passa a me e poi io lo passo a Marta.

“Cosa facciamo adesso?” Esordisco.

“Niente, tu guarda, noi ci tocchiamo un po’ se ti ecciti ti puoi masturbare o scoparci a turno, come preferisci” mi fa Clarissa.

“Facciamoci un altro paio di colpi, prima di uscire” E così facciamo. Solita procedura, bustina, pezzo da 100 euro e a turno a tirare. Quello che rimane lo tiro su con una sigaretta che mi riprometto di andare a fumare fuori con gli altri. Ormai si sono fatte le tre e la gente inizia a tornare a casa. La sala si è svuotata da quando siamo entrati nella toilette. Vado fuori a vedere se ci sono gli

altri, mentre Clarissa e Marta vanno al bar a bersi un drink. Esco dalla solita uscita di servizio e li trovo lì con un paio di canne che girano. Stanno tutti parlando e ridendo. C'è anche Erika.

Damiano è nei priveè con degli amici, mi dicono.

“Dove cazzo sei stato? Sono tre ore che sei sparito” mi chiede Jim in tono abbastanza nervoso.

“Ero impegnato con le due tipe” gli faccio io.

“Come te le sei fatte tutte e due?” mi fa William

“Già, già” gli dico. E mi faccio una grassa risata, poi attacco a parlare come una mitragliatrice, come sempre succede quando tiro di coca. Gli altri se ne accorgono e mi chiedono:

“Andrea, ma quante righe ti sei fatto?”

“Tre o quattro, non di più”

“Cazzo, sei fuori come un balcone” mi fa Jim.

Dopo questo scambio faccio a tutti e due:

“Ma Max e Samantha?”

“Sono tornati a casa, erano stanchi, ma ci aspettano per domani a cena. Comunque domani ci confermeranno il tutto” Poi incrocio lo sguardo di disprezzo di Erika, che aveva ascoltato tutta la conversazione e le dico:

“Ciao bellissima, come stai?”

“Come cazzo stai tu, a scoparti le vent'anni in discoteca, ma non ti vergogni? Hai un età ormai per queste cose”

“È capitato, non capita tutte le sere”

“Chissa com'è a te capitano tutti i giorni queste cose. Non hai neanche notato che mi sono fatta bella apposta per te” mi dice lei tristemente. Effettivamente Erika è bellissima in un vestito corto di paillette che sberlucica tutto.

“Va bè, come va con Damiano? “le faccio.

“Male, mi tratta sempre male come una cosa scontata,

come una delle tante puttane che si scopano”

“E tu ti lasci trattare così?” le faccio.

“Sono innamorata, Andrea, non posso farci niente”

“Di lui o dei soldi?” Le chiedo velenosamente.

“Sei veramente una testa di cazzo Andrea, pensi che i soldi siano davvero così importanti per me?”

“Non lo so, di sicuro fanno comodo”

Proprio in quel momento arrivano Clarissa e Marta con un drink in mano. Si presentano a Erika.

“Queste sono le due puttane che ti sei scopato?” mi fa.

“Ma come cazzo si permette questa qui?”

“Dai ragazze state tranquille” fa Jim in tono pacificatore, “non c’è davvero motivo di litigare”.

Erika queste due proprio non le sopporta e non fa niente per nascondere. Clarissa e Marta invece sembrano tranquille. Stiamo lì un po’, tutti assieme io, Jim, Valentina, Willy, Erika, Clarissa e Marta. Si fanno le quattro tra una canna e un drink e qualche ballo in pista. Poi Clarissa e Marta ci salutano e se ne vanno.

“Grazie per la bella serata” mi fanno tutte dolci e mi danno un bacio sulla guancia.

“Grazie a voi” le faccio.

“Magari ci rivediamo qui?”

“Magari, non so, se ricapitiamo qui, sicuramente”

“Ciao, allora”

“Ciao”

“Troie” sibila Erika.

Poi rivolta a noi ci fa:

“Beh ragazzi che ne dite di andare a fare un giro nel priveè. Damiano ci aspetta lì. Ci facciamo un paio di righe e poi tutti a nanna”

“D’accordo però facciamo in fretta, io sono veramente cotto” faccio io. Jim se la ride con Valentina e sembrano averne ancora per l’ultimo strascico di serata. Io invece

sono a pezzi. Andiamo nel privé e Damiano sta parlando con un paio di tipi. Bottiglia di champagne sul tavolino. Erika ci introduce: "Damiano, ci sono i miei amici". Damiano si interrompe mentre stava facendo conversazione e ci fa accomodare tutti allo stesso tavolo. Poi ci offre un paio di colpi come previsto e verso le cinque e mezza quando ormai il locale è già chiuso ce ne torniamo verso il parcheggio dove avevamo lasciato le macchine e di lì a casa.

"Ciao Andrea"

"Ciao Erika"

"Stai bene"

"Anche tu"

Le dò un bacio sulla fronte e salgo in macchina. Partiamo sgommando.

La sera successiva siamo tutti da Max: oltre Samantha che Max ha messo ai fornelli, ci siamo io, Erika, Jim, Valentina e William. Ognuno ha portato una bottiglia di rosso e Max ha pensato bene di comprare degli scampi. Pasta con gli scampi quindi e di secondo un po' di carne fatta alla griglia.

Gli scampi giacciono in cucina, adagiati nella carta della pescheria. Siamo tutti in salotto mentre Samantha si dà da fare in cucina e Max le dà una mano.

"Bella serata ieri. Eh?" fa Jim

"Non c'è male "faccio io.

"Già, già , non c'è male eh? Scoparsi due tipe nei cessi del Black Purple ti sembra non male? " mi fa William e intanto fa su una canna.

"A te come sembra?"

"A me sembra una cosa strana, comunque bella"

"E con Giada come la metti? "

"Non le dirò niente, semplicemente" e butto giù un

bicchiere di vino.

William finisce di rollare la canna, se la accende poi inizia a passarla in giro. Jim sta parlando con Max. a un certo punto si sente suonare il citofono. "È ERIKA" ci urla Samantha dalla cucina. Samantha è una persona veramente dolce, Max non ha mai nessun tipo di problema con lei: è gentile accondiscendente, ma non per questo stupidamente innamorata di lui. È innamorata certo, ma non lo ama in maniera possessiva diciamo. Arriva Erika con due bottiglie di vino e Damiano sottobraccio.

"Eccoci qua" ho pensato io" C'è pure lo stronzo".

"Scusateci il ritardo ragazzi, ma alla fine Damiano ha deciso di aggregarsi pure lui" ci fa Erika.

"E ha fatto bene" fa Jim interrompendo la discussione con Max.

"Ciao Damiano, fratellone (Jim chiamava tutti fratellone), come stai?"

"Bene, bene" fa lui con aria abbastanza scazzata "Ma cos'è quella una canna?"

"Già, già" gli risponde Willy "Ne vuoi un tiro?"

"Dai, passa. Sono anni che non mi faccio una canna. Solo cocaina è pazzesco"

"È colpa dei soldi gli faccio io" io tono acido "ogni strato sociale utilizza la droga che può permettersi o quella che meglio si adatta alla propria condizione"

"Già" mi fa eco William

"Vedi, noi che siamo dei morti di fame, fumiamo soltanto cannoni e beviamo come delle spugne e tra trent'anni moriremo tutti di cirrosi epatica"

"Ma vè, siete più in forma di me che pippo dal mattino alla sera"

"E certo che tu ci dai dentro. Cerca di non esagerare però" gli fa Jim.

"Vuoi un po' di vino? Abbiamo dell'ottimo vermentino

di Sardegna.”

“Non lo tenete per il primo? ”

“Tanto ne abbiamo tre bottiglie” gli fa Jim.

“A proposito di coca, ci facciamo un paio di righe prima di cena, così come aperitivo?”

“Io ho appena tirato su con Erika, prima di venire qua, fatevele voi” e così detto tira fuori dalla tasca dei pantaloni un sacchettino trasparente pieno di coca.

“Grazie fratellone”. Jim tira fuori una tessera telefonica e inizia a prenderne un po’ dal sacchettino poi forma otto strisce sottili e chiama tutti a raccolta. “Sotto a chi tocca” ci fa e tutti ci avviciniamo al grande tavolo del salotto, dove avremmo cenato, per tirare ognuno la sua riga. Viene il mio turno, mi passano una banconota da 10 euro arrotolata e tiro su. Poi viene il turno di Erika. Sta per tirare su e io gli faccio:

“Non dovresti, dopo quello che ti è successo”

“Andrea, è stato due anni fa oramai, so come gestirmi”

“Ne sei sicura? ”

“Certo che ne sono sicura. Stai tranquillo, anche se non riguarderebbe te, ma Damiano”

“Non penso che a Damiano importi molto quanta coca ti fai al giorno. A proposito quante righe ti fai?”

“Cinque o sei, perchè sono tante? ”

“Tutti i giorni?”

“Tutti i cazzo di giorni. Ma non è niente in confronto a Damiano, lui almeno dieci al giorno se le fa”

“Se siete contenti così...”

“Ma che cosa mi fai, la predica, tu che fumi come un bastardo e bevi come una spugna e in più infili il tuo cazzo ovunque ti capiti. Vedi ieri sera” Poi mi si avvicina, mi guarda con i suoi grandi occhi neri per cui persi la testa un giorno di molti anni fa e mi dice:

“Io ti ho amato veramente Andrea”

“Anche io Erika, esistevi solo tu per me. E poi sei sempre stata la più bella qua dentro” le dico “e non solo qua dentro”. Mi rendo conto che sono un po’ alticcio. Jim sta parlando con Damiano e ogni tanto butta un occhio verso di me, ha capito la situazione. Willy, che invece è un po’ tardo di comprendonio, mi si avvicina e mi passa un’altra canna.

“È la dodicesima che ti fai oggi Willy, basta”

“Come fai a saperlo che è la dodicesima” mi fa lui.

“Si vede dal tuo occhio spento. Dopo la decima canna inizi a non connettere più”

“Sono lucidissimo” mi fa lui barcollando.

“Ma vè” gli do una spinta e lui cade a peso morto sul divano. Si accascerà lì per un po’.

“ma vaff...” lo sento borbottare.

“È PRONTO” sentiamo urlare dalla cucina. Samantha si presenta in salotto con la pentola in mano e le presine piena di pasta con gli scampi. Prendiamo posto a tavola. C’è un po’ di trambusto per assegnare i posti. Ci pensa Jim:

“Tu vai qua, tu mettili là, Andrea tu inizia ad accendere la carbonella per la carne”

“Ok” gli dico e vado sul terrazzo che dà su un cortile interno al palazzo e accendo un piccolo fuoco con la carbonella. Max subito arriva con una teglia con la carne e mi fa:

“Lascia, Andrea, vatti a mangiare il primo, ci penso io alla carne”

“Grazie, Max” Gli do una pacca sulla spalla e raggiungo gli altri a tavola. Capito di fronte a Erika e vicino a Damiano che per il gioco di posti non si erano messi vicini. Lei in vestito di strass viola e scarpe col tacco anch’esse viola, calze nere a pallini, lui in completo mar-

rone, giacca e pantaloni color deserto. *Sugar Kane* dei Sonic Youth v  allo stereo di Max e sar  questa in generale una serata all'insegna dei Sonic Youth di cui Max   un grande appassionato. Samantha porta le bottiglie di Vermentino belle ghiacciate a tavola e Damiano con gesto teatrale le apre. Intanto il frastuono delle chitarre dei Sonic Youth diventa insopportabile e propongo di cambiare musica. Sono tutti d'accordo tranne Max naturalmente che si oppone dal terrazzo. Metto su un po' di jazz, trovo un cd impolverato di Dizzie Gillespie e lo inserisco nella bocca dello stereo. Il jazz meglio si adatta al tono della serata. Si parla del pi  e del meno e Erika e Damiano parlano spesso tra loro ignorando gli altri, sono uno di fronte all'altro anche se un po' spostati. Io invece sono di fronte a lei. Valentina e Jim ogni tanto si baciano, siedono vicini, Willy divora la cena come un cane affamato che non mangia da tre giorni e Max suda dietro le costole di agnello. Poi Erika fa:

"Damiano, vai a dare il cambio a Max dovr  mangiare anche lui"

"Sì, certo" risponde lui in tono un po' scazzato, ma si alza comunque e fa per andare fuori.

"No, lascia faccio io" gli dice Samantha.

"No va Damiano, Samantha, tu hai gi  cucinato". Damiano si toglie la giacca, si tira su le maniche della camicia e si avvia fuori. Arriva Max e si butta sul piatto di pasta tenutogli in caldo con un coperchio da Samantha.

"Hai visto come   facile?" mi dice Erika facendomi l'occhiolino. Poi sento il suo piede scalzo insinuarsi tra le mie cosce. Infilo una mano sotto la tavola e glielo scosto. Lei assume un'aria fintamente stizzita, ma sembra molto divertita della situazione. Poi mi fa a bassa voce:

"Lo facciamo stanotte? Come ai vecchi tempi, belli impizzati?"

“Sono fidanzato, Erika e poi come cazzo facciamo c’è qui Damiano...”

“A Damiano ci penso io, tu fallo bere, anzi lo farà bere Jim”

“Ne abbiamo di vino Max?”

“Certo che ne abbiamo, c’è il frigo pieno, ho un'altra bottiglia di bianco e poi ce ne sono quattro di rosso. Poi amaro e superalcolici vari, non ti preoccupare”. Erika sorride soddisfatta, mi guarda con i suoi grandi occhi neri stavolta maliziosi, afferra una bottiglia di bianco per il collo, dolcemente, si alza e va verso il terrazzo sculettando. Dalla finestra che dal terrazzo dà sul salotto la vedo baciare Damiano sulla bocca sporgendosi versi di lui. Damiano, bestemmiando un po' le dice:

“Non ora, Erika, non ora, non vedi che ho da fare?”

“Ti ho portato un po' di vino bianco...” ammicca lei dolcemente come una gattina che fa le fusa.

“Grazie, amore, sei gentile” e le stampa un bacio sulla fronte. Poi le dà una sonora pacca sul culo e inizia a rigirare le costole.

“La carne è quasi pronta ragazzi, ancora un momento” lo sentiamo dire, ma nessuno se lo caga. Jim e Willy stanno già facendo su tra primo e secondo.

“Perchè aspettare?” fa Jim “la vita è breve”.

“È breve, veramente” gli fa eco Valentina come un oca giuliva.

“Che bella che sei, amore mio” gli fa Jim e si baciano.

Partono le canne, due bei cannoni belli grossi che girano in senso antiorario. Arriva il turno di Erika che rifiuta e poi lei la passa a me, anche se non sarebbe il mio turno. Faccio un paio di tiri profondi, inspiro il fumo e mi lascio andare sulla sedia. Mi sento più leggero, molto più leggero. Mi riempio il bicchiere di vino e faccio un sorso. Noto che Erika mi sta guardando da sotto in su, le

braccia conserte sul tavolo, la testa appoggiata in mezzo alle braccia.

“Che c’è?” le faccio.

“Allora lo facciamo stasera?”

“Sono fidanzato con Giada” le rispondo seccamente e poi non si può t’ho detto c’è Damiano”

“Ma lui tra un ora sarà ubriaco e tra un paio d’ore starà russando sul divano. L’ho fatto stancare ben bene oggi” mi dice maliziosamente.

“Lo avete fatto?”

“Tre volte, alla fine non veniva più”

“Va bene, risparmiati i particolari”

“Avresti dovuto vedere come c’è lo aveva in tiro per la coca” continua a dirmi “Gli ho fatto uno di quei lavoretti che so fare solo io, tu mi conosci, hai capito cosa intendendo” e ri-inizia con il piede a toccarmi sotto il tavolo. Questa volta non oppongo resistenza. Lascio che si diverta. Inizia a piacere pure a me, ma è un piacere misto rassegnazione.

“Sì, capisco” rispondo abbastanza freddamente. A Jim non sfugge la scena. Si stacca per un attimo dalla Valentina, si alza dal tavolo e viene a sedersi vicino a me, nel posto lasciato libero da Damiano.

“Allora vecchi coniugi, come va? State pensando di rifidanzarvi?” e scoppia in una risata. Di quelle sue, beffarde e inesorabili.

“Ma piantala Jim, ti pare che mi rimetterei con questo qui, dopo tutte le corna che mi ha fatto?. Sto bene come sto, con Damiano”

“Già, già” fa Jim guardandoci entrambi in faccia, non credendo a una parola di quelle pronunciate da Erika. Inizia a giochicchiare con la mia forchetta e poi aggiunge:

“Secondo me, vi sposate”. Jim era molto amico di Eri-

ka, si erano conosciuti ai tempi dell'accademia di belle Arti di Brera e per un breve periodo erano stati anche assieme. Poi quando mi ero fidanzato con Erika, Jim mi era stato presentato da lei come suo grande amico. E invece grandi amici siamo diventati noi due, col passare degli anni, passando di serata in serata, di pomeriggio in pomeriggio. Chissà se nella vita il tempo ci sarebbe bastato per dirci quanto tenevamo l'uno all'altro, quanto eravamo come fratelli, inseparabili ormai inscindibili.

“Non penso proprio” taglia corto Erika. Poi compare Damiano con il vassoio di costolette e le riversa sul tavolo. È un po' maldestro, si è seccato tutta la bottiglia di bianco e sembra già abbastanza alticcio, se non ubriaco.

“È pronto, ragazzi” ci fa. Le interminabili discussioni che si stavano tenendo al tavolo fra i commensali improvvisamente si interrompono e tutti si fiondano verso la carne. Anche Willy, che era sprofondato in uno stato catatonico sul divano, sembra riprendere vita. Spegne a metà la canna che stava fumando e si avventa sulle costolette. Si crea una certa ressa.

“Calma, calma c'è ne è per tutti” fa Max, ma è una gara a chi si riempie prima il piatto. Tutti, tranne Erika.

“No, io non ne voglio, grazie” fa a Damiano che gliene aveva diligentemente porta una. Il rumore di mascelle riempie la sala di casa di Max. Nessuno parla, poi a un certo punto Jim rompe il silenzio.

“Buone, eh?” fa alla platea e si versa rumorosamente un bicchiere di vino.

“Propongo un brindisi” poi fa “Brindiamo a Damiano per i suoi regali (alludendo alla coca) e per la carne che ci ha cucinato”

“A Damiano” rispondiamo tutti in coro. E tutti buttiamo giù un sorso di vino. Il bianco è finito e poi non si abbina con la carne, Willy si offre di andare in cucina a

prendere un paio di bottiglie di rosso. Va e torna, poi le apre. Il clima della serata si surriscalda e gli animi prendono fuoco via via che le bottiglie si svuotano. Come previsto, dopo la carne Damiano è ubriaco perso, ci fa:

“Ragazzi, fatemi fumare una canna” biascicando poi vede quella che aveva lasciato Willy nel posacenere a metà e se la accende. Sembra veramente cotto. Erika si alza dalla sedia e va a sedersi vicino a lui.

“Vuoi un amaro, amore?”

“No, grazie sono a posto, un cuba libre, magari.” risponde con voce impastata “Si può fare?”

“Certo che si può fare, tutto si può fare” gli risponde Erika.

“Vado in cucina a preparartelo” e si avvia. Intanto alla spicciolata andiamo a sederci tutti sul divano. Chi è già ubriaco e chi ha intenzione di ubriacarsi di lì a breve. Jim siede accanto a Damiano con Valentina sulle ginocchia. Samantha e Max sparecchiano la tavola, mentre io vado a sedermi vicino a Willy che si rimette a fare su un altro cannone.

“L’altro è sparito” mi fa.

“L’ho fumato io” interviene Damiano dall’ altra parte del divano, visibilmente alterato. Arriva Erika dalla cucina, sculettando. Rumore di tacchi.

“Eccoti il Cuba”

“Grazie tesoro” e le accarezza dolcemente il culo. Damiano fa un paio di sorsi e poi lo sentiamo iniziare a russare con la testa reclinata indietro.

“Che ti avevo detto?” mi fa Erika “un gioco da ragazzi” mi dice dopo essersi seduta sulle mie ginocchia. Willy mi guarda con sguardo interrogativo, cercando di capire cosa stesse succedendo. Gli faccio cenno di farsi i cazzi suoi e lui obbedisce all’istante. Poi per cambiare discorso fa:

“Bella serata, eh? ” rivolto non si bene a chi. Gli risponde Jim dall'altra parte del divano.

“Già bella serata veramente, peccato che il nostro Damiano si sia già addormentato” dice accarezzando Valentina che gli sorride sorniona.

“Ce l'ho io la coca, se è questo che ti interessa” dice Erika, e tira fuori il sacchettino con la polvere bianca agitandolo davanti agli occhi di Jim.

“E brava la nostra Erika” come sei previdente.

“Dai facciamoci una riga “dice Willy abbastanza scimmiato.

“Aspettate ragazzi, prima c'è il dessert” ci dice Max portando una montagna di profiterol al cioccolato. Samantha gli sta dietro con i piattini e le forchette da dessert. Mangiamo i profiterol direttamente sul divano, con Damiano che ci russa nelle orecchie. Poi è il momento dell'amaro, ci viene servito un Braulio, ma c'è qualcuno che ha ancora sete. Willy ci fa:

“Dai ragazzi facciamo un cuba per chiudere la serata”

“Ci sto” fa Jim, sempre attivo nonostante la pesantezza delle nostre serate.

“Ok” faccio io.

“Vada per il cuba” fa Erika “Pero' poi pizziamo un po'.”

“Ok” generale.

Samantha ci prepara i cuba in perfetti bicchieri da cocktail rubati in qualche locale di Milano. Poi arriva e ce li serve. Sorseggiamo i nostri Cuba e intanto parliamo del più o del meno. Erika lo tracanna tutto d'un fiato, poi mi guarda e mi fa:

“Andiamo?”

“Andiamo” le faccio io.

Mi fa cenno di seguirla dopo qualche minuto, conosco la storia lo facevamo sempre alle feste quando ancora

eravamo insieme. Si alza e v  verso il bagno.

“Vado a incipriarmi il naso” fa nell’indifferenza generale. Poi aspetto qualche minuto, controllo ben bene che Damiano stia ancora russando al suo posto e poi mi alzo e faccio:

“Vado a farmi una pisciata”

“Grazie per l’informazione” mi fa William in tono sarcastico.

Mi alzo e vado verso il bagno. Erika   nascosta dietro la porta e mi fa cenno di stare zitto. Poi mi abbraccia, appoggiando la testa sulla mia spalla.

“Mi sei mancato tantissimo, Andrea”

“Anche tu Erika, anche tu” la rassicuro.   calda , ha un buon odore di muschio bianco e i suoi occhi neri e grandi splendono come due soli in un universo parallelo. Poi mi bacia delicatamente, accarezzandomi la testa e i capelli. La accarezzo. Le bacio gli occhi. Poi con la mano inizio a lisciarle la schiena e a toccarle il culo dove la mia mano indugia un po’ di pi . Lei chiude la porta del bagno a chiave e iniziamo a slinguare avidamente. Poi la appoggio contro il lavandino e inizio a baciarle i piccoli seni. Ci sdraiamo a terra e facciamo l’amore cos .

“Facciamo in fretta” mi fa lei

“Sì, facciamo in fretta” le dico io.

Il giorno dopo vengo svegliato da una telefonata di Giada. In due giorni avevo fatto sesso con tre donne diverse, fumato una quantità indescrivibile di canne e bevuto l'impossibile, oltre ad avere pippato. Mi sveglia che sto dormendo sul divano della taverna dei miei.

“Allora si può sapere che fine hai fatto? Sono due giorni che non ti fai sentire...”

“Scusami amore ho fatto un paio di serate abbastanza impegnative” le faccio.

“E che cosa hai fatto? Ti sei visto con Jim?”

“Mi sono visto con Jim e gli altri. L'altro ieri siamo andati in una discoteca a ballare, il Black Purple, ieri sera eravamo a cena a casa di un nostro amico, Max con Jim e altri amici”

“Ah, ho capito e non siete usciti dopo?”

“No, abbiamo fatto serata lì”

“Hai tirato?”

“Qualcosina ,si”

“Mi hai tradito?”

“No, amore assolutamente no. Come potrei?”

“Ti saluta Leo”

“Salutamelo”

“E voi che cosa avete fatto?”

“I soliti giri al mare, il solito gelato e domenica pure un bagno”

“Aaaaaah, ve la siete spassata, eh?”

“Piantala, mi sa che ti sei divertito più tu”

“Può darsi, comunque mi sei mancata tantissimo”

“Davvero?”

“Già”

“Ma perchè non vieni qui? Cosa devi fare ancora a Milano?” Mi chiede con un tono un po' stizzito.

“Devo licenziarmi, prendere le mie cose, salutare il mio capo che gli voglio tanto bene, salutare i miei che gli voglio tanto bene e farmi qualche altra serata con gli amici”

“Che gli vuoi tanto bene. E ragazze non ce ne sono in queste serate?”

“Le fidanzate dei miei amici”

“E ragazze single non ce ne sono...”

“No”

“C'era anche Erika la tua ex fidanzata?”

“Sì, c'era anche lei, ma è impegnata, con Damiano, il proprietario del Black purple”

“Ah, quindi l'hai vista subito, sabato sera?”

“Sì, ma ci siamo parlati a malapena. Dai non essere gelosa, non è il caso”.

E poi silenzio dall'altra parte del telefono. Si sente in sottofondo una musicella jazz.

“Cosa stai ascoltando?” le chiedo cercando di stemperare la tensione che si era venuta a creare.

“Davis, ascensore per il patibolo. Quello che ti aspetta a te se non la pianti di fare lo stronzo”

“Dai, amore, adesso devo andare” cerco di tagliare corto, “devo pranzare con i miei”

“Ma se sono quasi le tre del pomeriggio?”

“Sono già le tre?” le faccio io in tono incredulo.

“Già” mi fa lei “Che ora avete fatto ieri?”

“Le quattro, credo. Dai adesso devo andare, ti chiamo

stasera, dai un bacio al piccolo Leo da parte mia”

“Ok, un bacio”

“Un bacio”

Ero riuscito a liberarmene, non ce la facevo più, mi sembrava un interrogatorio. Mi accorgo all'improvviso di avere un gran mal di testa. Dopo aver fatto l'amore con Erika ieri sera eravamo rimasti lì a finirci il nostro il Cuba, tirando l'alba, altro che quattro, sarò tornato a casa alle sette di mattina, guardando il sole sorgere dal terrazzo con Erika, Jim e Valentina, che gli altri stavano già dormendo. Poi noi quattro siamo andati a fare colazione al bar, con Erika che a un certo punto è scoppiata a piangere dicendomi che mi amava ancora e che di Damiano gli interessavano soltanto i soldi. Si era sfogata davanti a tutti.

“Secondo me, voi due vi sposerete” continuava a ripetere Jim.

Si lamentava del fatto che lui la trattasse come una troia e che si sentiva una troia a stare tutte le sere in quel “locale di merda” pieno di puttane, cocainomani e perversi e che gli stessi suoi amici non erano niente di eccezionale. Non erano come noi. Sinceri, leali, piccoli borghesi e non arricchiti del cazzo della Milano bene.

“Mi fa schifo quella gente, mi fa venire il vomito. E vederla tutte le sere mi fa stare ancora peggio”

“Puoi anche stare a casa qualche sera...” le avevo detto io.

“Mi sento sola, Andrea, non hai idea di quanto mi senta sola. E poi lì con il sacchettino della coca sempre pieno, a disposizione. Damiano lascia lì quella roba e mi dice se ti serve prendila, ma cerca di non esagerare e poi ho paura che si faccia qualche puttana che gira per il locale”

“Scusa e tu stasera cosa hai fatto?”

“Se lo meritava, è un bastardo non so quante volte mi abbia già tradito. Ogni volta che vado nel locale è una tipa diversa che si fa”. Il rimmel gli cola dagli occhi in lacrime.

Con il pensiero a Erika e alla serata precedente salgo al piano di sopra e vado verso la cucina a vedere se i miei mi hanno lasciato qualche cosa da mangiare. C'è della magnifica pasta al forno e dell'arrosto con le patate. Tutto nel forno, spento. Dò una scaldatina e poi sono lì che mangio sul piccolo tavolo della cucina, che quando siamo tutti e quattro a mangiare ci mettiamo in salotto dove c'è il tavolo grande. Sento sciabattare nel corridoio e compare mio padre ancora assonato dalla pennichella pomeridiana.

“Alla buon ora, ti sei svegliato finalmente. Hai trovato tutto, vedo. Ma a che ora sei tornato ieri mattina?”

“Alle sette e mezza, papà” gli dico mentre mi do da fare con la pasta al forno.

“E la sera prima che non ti ho neanche visto?”

“Alle sei”

“Bella la vita, eh? Quando metterai la testa a posto tu, sarà sempre troppo tardi”

“Ci sto provando. Adesso c'è Giada e mi trasferirò a Genova. Non so se definitivamente, ma almeno per un po' sicuramente.”

“Per un po' quanto?” e intanto mette l'acqua nella caffettiera.

“Che ne so, qualche mese, credo” mentre dò un'altra forchettata alla pasta al forno.

“E per il lavoro come fai?”

“Ne cercherò uno lì...”

“Sei sicuro di trovarlo?”

“Dovrei, ormai un po' di esperienza ne ho, sono cinque

anni che faccio questo lavoro”

“Già, e ti sei laureato con due anni di ritardo” fa mentre fa andare il caffè sul fornello.

“È difficile studiare e lavorare contemporaneamente”

“Non è semplice, lo so, pero’ potevi sbrigarti prima, ogni anno in più sono 1000 euro di tasse in più”

“Lo so papà, mi dispiace”. In realtà non me ne fregava un cazzo, ma gli ho detto che mi dispiaceva per farlo contento. Finisco la pasta al forno e attacco il pollo con le patate. Ho un robusto appetito. Poi compare anche mia madre e si serve il caffè lasciato da mio padre per lei. Attacca pure lei la solita manfrina.

“Allora come è andata la serata?”

“Bene, mamma bene”

“C’era anche la tua nuova fidanzata?”

“No, lei è rimasta a Genova”

“E Erika col nuovo fidanzato c’era?”

“Sì, lei c’era”

“E come sta?”

“Bene, sta bene. Era molto bella, ma lei è sempre bella”

“Hai un debole per lei vero? ”

“Diciamo che mi dispiace che ci siamo lasciati, però ora c’è Giada e sto bene con lei”

Finisco di mangiare, torno in taverna e decido di riposarmi un altro po’. Dopo un po’ compare Simone, che mi sveglia puntualmente.

“Ciao fratellone come va?” gli faccio, biascicando un po’.

“Eh, così, così”

“Perchè?”

“Niente, mi annoio un pò”. Cristo penso, ma questo non si diverte mai nella vita. Poi gli faccio:

“Sei uscito un po’ ieri sera, con gli amici?”

“Sì, siamo andati a berci una birra al Tortuga”  
“E come è andata?”  
“Bene, abbiamo parlato un pò”  
“Di cosa?”  
“Della vita, di ragazze”  
“E ce n'erano di ragazze ieri sera, con voi?”  
“No, eravamo soltanto maschi”  
“Ma tu non hai voglia di avere una fidanzatina, Simo?”  
“Certo che sì, ma scappano sempre tutte da me...”  
“Cerca di essere più interessante, di interessarle in qualcosa, non so...”  
Poi mi guarda un attimo e mi fa:  
“Tu come fai con le donne?”  
“Io improvviso, ho sempre improvvisato e soprattutto cerco di essere me stesso. È importante essere sé stessi nella vita”  
“Anche con Erika improvvisavi?”  
“Sì, anche con lei. Soprattutto con lei. La nostra è stata una storia basata sull'improvvisazione e il divertimento. Non ci stancavamo mai l'uno dell'altra”  
“E Giada com'è?”  
“Bella, ha un bambino di sei anni e le piaccio molto”  
“E Genova com'è? È bella come città?”  
“Bellissima, c'è il mare. Lo sai che io amo il mare”  
“E ti trasferisci lì?”  
“Sì, per un po' sì, magari per sempre, non lo so dipende da come va la storia con Giada. Se va bene rimango lì”  
“Me la farai conoscere questa Giada?”  
“Sì magari puoi venire con mamma e papà o anche da solo a Genova a conoscerla”  
“Sì, dai mi piacerebbe”  
“Ok, Simo, adesso lasciami dormire un po' che ieri ho

fatto tardissimo”

“Che ora hai fatto?” insiste lui.

“Le sette di mattina” gli faccio io.

“Ok, allora ti lascio dormire”

“Grazie, Simo”

“Ciao”

“Ciao, buon riposo”

E così mi metto nuovamente a dormire con la pancia piena e la testa fissa su Erika. Invece sogno ancora Sara, quella del sogno dell'altra volta con il suo caschetto nero e il suo vestitino viola, questa volta sopra un paio di anfibi neri. Siamo al mare, abbracciati in spiaggia in una località imprecisata. Il mare è mosso e tira vento, sembra essere inverno. Lei mi guarda con i suoi occhi languidi e

aspetta che la mia bocca sfiori la sua, chiude gli occhi nell'attesa. Poi la bacio e le nostre lingue si mischiano, ci adagiamo sulla spiaggia e iniziamo a spogliarci, ma lei ha freddo, tira vento, così la stringo tra le mie braccia. Poi lei si sfilava le mutandine e si alzava leggermente la gonna del vestito che porta e si fa penetrare da me. Lì così sulla spiaggia. Il sogno finisce così come era iniziato, con noi due nell'atto della penetrazione.

“Io questa ragazza la conosco” penso tra me, mentre mi risveglio, anche se sono anni che non la rivedo. “Per sognarla due volte così ravvicinatamente” penso “deve mi essere proprio rimasta impressa”. Cerco nella mia memoria qualche aneddoto riguardo questa ragazza, ma non mi viene in mente niente. Cerco di ricordarmi se me la sono scopata qualche volta, ma non mi ricordo nulla a riguardo. Comunque mi alzo e vado a farmi il caffè, sono ormai le quattro e mezza e non ho nessun programma particolare per la serata. Jim dovrebbe star lavorando

do, mentre William dovrebbe essere libero, anche se è probabile che sia dal fratello. Dopo il caffè decido di ammazzare il tempo, innaffiando le piante del terrazzo, poi mi viene in mente che Max dovrebbe essere libero. Lui è ricco di famiglia e non ha mai un cazzo da fare. Sarà a casa con Samantha a guardare un film e a fumarsi qualche canna. Andata, decido di andare a trovarlo. Prima di partire gli faccio uno squillo per essere sicuro che sia a casa. Mi risponde, mi conferma che è a casa e che stava guardando un film, ci ho visto giusto. Saluto i miei, inforco la Panda e sono già in strada. Dopo venti minuti di macchina sono in zona navigli a Milano, dove abita Max nella sua bellissima casa vicino a Porta Ticinese.

Suono al citofono, mi risponde Samantha e mi dice di salire. Salgo e li trovo entrambi in desabilliè. Samantha è in mutandine e canottiera, la intravedo mentre esce dal bagno, Max in boxer. Mi apre Max che esordisce così:

“Inopportuno come sempre Andrea”

“Perchè?”

“Stavamo scopando”

“Ah, scusatemi, se volete vado a farmi un giro”

“No, tranquillo, abbiamo finito, accomodatevi”

“Facciamo una canna?”

“Certo, tu intanto siediti, vuoi qualcosa da bere?”

“Sì, cos’hai?”

“Ho del porto, se no se preferisci gin e succo d’arancia”

“Vada per il porto”

Max va in cucina e torna con due bicchieri pieni di porto.

“Allora Andrea, come ti vanno le cose? Mi sembra bene, no?”

“Sì, va tutto abbastanza bene, con Giada soprattutto,

poi per il lavoro si vedrà quando sarò lì a Genova”

“Dovrai ricominciare tutto d'accapo...”

“Eh già. Buono questo porto”

“Vero, eh? Gran riserva.”

Suona il citofono, Max va a rispondere.

“È Willy” mi fa.

“Ma non ha mai un cazzo da fare neanche lui?”

“Sai com'è Willy, Andrea, fa sempre lavori saltuari. Quando c'ha i soldi vuol dire che sta lavorando e in genere non lo si vede molto, è in giro a spassarsela, quando è in bolletta è sempre qui. E adesso è un periodo che è in bolletta”.

“E quindi gli offri da fumare, da bere e tutto il resto?”

“Eh sì” ammette Max

Si apre la porta, che Max aveva lasciata semiaperta e entra Willy, con l'aria già abbastanza sconvolta.

“Ciao ragazzi, come va?” fa con il suo solito fare dinoccolato

“Bene Willy, tu come stai? Sembra che hai fumato...”

“Sì, in effetti, sì, ho fumato da solo, a casa”

“Vuoi un goccio di porto?” gli fa Max

“Porto? Certo che sì” E si siede sul divano di fianco a noi.

“Allora Andrea come ti vanno le cose?” mi fa Willy.

“Mah da ieri a oggi, non è cambiato niente. Tutto bene.”

“Che facciamo stasera ragazzi?” continua Willy.

“Potremmo fare un'altra cena qui” ci interrompe Samantha che intanto era andata a cambiarsi.

“Sei sicura, amore? Ma non abbiamo niente...”

“Usciamo e andiamo a fare la spesa, semplice...” fa lei.

“A me sembra un'ottima idea” fa Willy.

“Anche a me” aggiungo io.

“Dai facciamoci una canna e poi andiamo tutti a fare

la spesa” propone Willy.

“Ok, mi sembra una buona idea” fa Max

“Io vi aspetto qui, ci sono tutti i piatti di oggi ancora da lavare”

“Ok, amore” fa Max stampandole un bacio in bocca.

Willy fa su, fumiamo rapidamente e dopo cinque minuti siamo in strada. Milano sta iniziando a ripopolarsi dopo le vacanze estive e c'è in giro un po' di gente. I bar ri-iniziano a ripopolarsi, c'è qualche macchina in più in giro. Andiamo al primo supermercato che troviamo, giusto dietro casa di Max.

“Prendiamo un po' di frutta? ” fa Willy “ho voglia di frutta”

“Va bene Willy, prendiamo un ananas. Ti va bene l'ananas? ”

“Ok, prendiamo anche un pollo arrosto: È tanto che non mangio pollo”

“Non ce ne frega un cazzo da quanto non mangi il pollo Willy”

“Va, bè era un'idea”

“Io direi di prendere un chilo di vongole e ci facciamo la pasta” propone Max

“Ok” faccio io.

“Ok” fa Willy. “E di secondo? ”

“Vada per il pollo” concede Max. Willy esulta nel supermercato.

“E le salsine?” incalza Willy.

“Prendiamo un po' di maionese e di senape” fa Max. “Va bene? ”

“Va bene”

Poi tutti assieme torniamo a casa di Max e portiamo su la spesa. Samantha ci accoglie entusiasta, la cucina è linda e pulita. I piatti sono tutti a posto così come le pentole. Samantha ha un grembiule in vita e sembra

aver appena finito di pulire anche il pavimento. Max le dà un bacio e inizia a sistemare la spesa negli scomparti della cucina e nel frigorifero. Poi si imbastiscono le cose per la cena. Sarà una cena tranquilla, come tante altre a casa di Max, allietata anche dal passaggio di Jim verso le dieci e mezza che aveva finito il turno in comunità alle dieci in punto. Verso sera avevo sentito Giada per telefono, le avevo detto che mi mancava tantissimo e anche non vedeva l'ora di rivedermi. Le dico che avrei fatto tutto quello che dovevo fare nel più breve tempo possibile e che sarei tornato a Genova.

Il giorno successivo sono andato nelle due cooperative per le quali lavoravo e ho rassegnato le dimissioni. Ho salutato Massimo, il mio coordinatore, ci siamo abbracciati. Mi ha augurato buona fortuna e dato il nome di qualche amico che viveva a Genova per aiutarmi a cercare lavoro: Poi mi aveva dato il nome di qualche cooperativa sociale che lui conosceva, che diceva che lavoravano bene e mi aveva congedato con una pacca sulla spalla. Poi sono andato all'altra cooperativa, e mi sono licenziato anche da lì. Saluto i miei colleghi e il coordinatore. Grandi abbracci anche lì. Poi torno verso casa, la Panda scorre veloce nel traffico. C'è un bel sole, il sole di Milano il 31 di Agosto.

Il sole stava splendendo sull'autostrada, ero ormai quasi arrivato a Genova e già era spuntato un sole ancora estivo. A Milano invece c'era una giornata grigia quasi autunnale, faceva quasi freddo. Oggi è il 3 settembre Avevo salutato i miei e mio fratello e verso le dieci ero partito alla volta di Genova.

Arrivo a Genova, esco a Genova Nervi e mi avvio verso casa di Giada, ma non mi ricordo bene dove abita. La chiamo per farmi spiegare la strada. Me la ripete un paio di volte, inforco nuovamente la Panda e in un oretta perso nel traffico di Genova sono a casa. Suono il citofono, mi risponde Leo.

“Chi è?”

“Sono Andrea, Leo, apri”

E il cancello si apre. Salgo le scale della vecchia palazzina, arrivo al secondo piano e trovo Giada in vestito da sera di paillette viola con scarpe nere col tacco. Truccata pesante. È quasi mezzogiorno.

“Cosa ci fai conciata così?” le faccio

“Era per festeggiare il tuo ritorno...” e mi stampa un bacio sulla bocca. Mi sporca di rossetto.

“Come sei bella” le faccio.

“Anche tu non sei male tesoro” fa lei piegando leggermente una gamba, appoggiata allo stipite della porta. E poi scoppia a ridere. È contenta, quasi felice.

“Dai, entra, ho preparato un aperitivo, Campari col bianco”

“Bravissima, bene, bene” le faccio tastandole un po’ il culo.

Mi accomodo in cucina, lasciando la mia pesante valigia nell’ingresso e mi dò un occhiata intorno. Il piccolo Leo sta guardando la televisione, il sole filtra dalle tende.

Io e Giada brindiamo al mio ritorno e dopo aver buttato giù il Campari col bianco iniziamo a slinguare in cucina. Le tiro giù la zip del vestito, glielo abbasso all’altezza dei seni e inizio a baciarglieli, dopo aver sollevato il reggiseno. Un reggiseno bianco di pizzo. Un peccato non guardarlo neanche. Al solito Giada chiude la porta della cucina a chiave e inizia a sollevarsi il vestito grigio di paillette. Poi la prendo e la appoggio sul bordo della cucina e inizio a scoparmela così, davanti poi la giro e me la scopro da dietro. In dieci minuti abbiamo finito, Giada si ricompone e riapre la porta della cucina. Diamo un occhiata al piccolo Leo, sta ancora guardando la televisione. Poi iniziamo a parlare di cosa avremmo mangiato a pranzo.

“Io pensavo a una pasta col pesto e magari di secondo cotolette e patatine fritte, così tu e Leo siete contenti”

“Mi sembra un ottimo menù” le faccio io. E così iniziamo a darci da fare in cucina. Io inizio a sbattere le uova per preparare l’impanatura per le cotolette, lei mette su l’acqua per la pasta e tira fuori dalla dispensa un pesto già pronto.

“Ogni tanto lo faccio pure io il pesto, ma stavolta non ne avevo voglia”

“Va bene lo stesso amore” le faccio.

Tutto in cucina procede a meraviglia, nello stereo della cucina suona *The Division Bell* dei Pink Floyd e il sole inizia ad entrare nella cucina scaldandoci il cuore, men-

tre Leo continua ancora a guardare la TV. Poi Giada tira fuori una buona bottiglia di vino rosso, la apriamo e facciamo un altro brindisi.

“A noi, amore” le faccio.

“A noi e Leo”

“Va bene, a noi e Leo” e buttiamo giù un buon sorso.

Io friggo le cotolette, mentre Giada butta la pasta, dopo aver allungato il pesto con un po' di burro.

Il pranzo è pronto, chiamiamo Leo e iniziamo a mangiare. È tutto ottimo, il vino scorre giù bene, dopo la prima bottiglia Giada ne apre una seconda, ma arriviamo a berne soltanto metà. Poi caffè e amaro. Poi decidiamo di andarci a riposare un po'.

“Stiamo una mezz'ora a letto, poi usciamo” mi fa lei “andiamo al mare”.

“Ok” le faccio io abbracciandola e baciandola sul collo.

Dormiamo un po' nella penombra, Leo è in camera sua che dorme anche lui.

Dopo un' ora circa ci alziamo e ci facciamo un altro caffè. Svegliamo Leo che sta ancora dormendo e gli facciamo fare merenda. Mentre sorseggiamo il caffè Giada mi guarda e mi fa:

“Torniamo a Monterosso?”

“A me è piaciuta, va bene potremmo anche tornarci. Dai finisci il caffè che andiamo”

“Ok”

Finito il caffè ci prepariamo, Giada si toglie il vestito da sera con cui aveva anche dormito nel primo pomeriggio e si mette un vestitino azzurro niente male sopra un costume rosso in due pezzi. Il vestitino azzurro è abbastanza trasparente e non lascia nulla all'immaginazione. Si strucca un po', che il trucco era troppo pesante, ma si lascia il rossetto. “Per baciarti meglio” mi fa e mi lancia

un bacio. Leo è già pronto. Scendiamo le scale, saliamo tutti sulla Panda e mettiamo su un cd jazz di quelli che piacciono a Giada. Seguiamo l'Aurelia attraversando i paesini della costa e dopo un'oretta, verso le quattro del pomeriggio, arriviamo a Monterosso. C'è ancora il tempo per farsi un bagno, Di gente non c'è ne è tanta, ma qualcuno c'è. Famigliole con bambini e giovani coppie come noi che si sbacucchiano in spiaggia e in acqua. Sistemiamo i nostri asciugamani sulla spiaggia e ci sdraiamo al sole di settembre. Leo vuole un gelato, Giada glielo va a comprare. Tiro fuori dalla tasca dei pantaloni un po' di fumo che mi aveva lasciato Max prima di partire e faccio una canna così davanti a tutti. Mi nascondo un po' certo, ma qualcuno sembra accorgersene anche se fa finta di niente. Soprattutto un gruppo di ragazzi sui venticinque vicino a noi sugli asciugamani anche loro. Fanno anche qualche apprezzamento pesante su Giada. Giada in effetti in costume è una bomba: culletto sodo, terza di reggiseno e pelle candida e liscia, il tutto incorniciato da due occhi verdi spettacolari. Butto ai ragazzi una occhiata minacciosa, ma non sembrano per nulla intimoriti. Poi Giada mi fa:

“Vado a farmi il bagno, vieni?” con l'aria più candida e più dolce del mondo, che farebbe sciogliere anche un iceberg.

“Certo, arrivo” le faccio “finisco la canna e arrivo”.La vedo correre fino all'acqua con Leo per mano, dimenando il culo col seno che le balla davanti. Sento dalla mia destra dove c'è il gruppo di ragazzi, partire una bordata di fischi. Li guardo minaccioso, Giada si volta e gli fa un sorriso. Fischi ancora più sonori. Stavolta mi alzo proprio, vado verso il gruppo e gli dico in tono intimidatorio:

“Ma la piantate?”

“Dai, non rompere i coglioni drogato del cazzo, si sente fino a qua l’odore della tua cazzo di canna”

“E quindi? ” faccio io un po’ più timidamente

“E quindi levati da davanti, facci vedere il culo della tipa”

“Quella è la mia ragazza bello, vedi di pensare ad altro”. Siamo cinque contro uno, difficile uscirne vincenti da uno scontro frontale. Meglio elaborare una strategia.

“Va bene, penserò ad altro, tu intanto levati dai coglioni” Sono proprio dei fattoni del cazzo, peggio di me. Due bottiglie di rum giacciono riverse sulla spiaggia, mozziconi di sigaretta ovunque e neanche una tipa con loro. Glielo dico pure, sottovoce però:

“Fattoni di merda”

“Cosa hai detto? ”

“Niente, niente” e faccio per andarmene

“Ecco, bravo levati dalle palle, facci vedere i balconi della tua tipa”

“Ma andate a fare in culo...” e me ne vado. Decido a questo punto di farmi anche io il bagno, mi avvio verso il mare e mi butto in acqua. Raggiungo Giada e Leo che stanno nuotando non lontani dalla riva. Giada è contenta di vedermi in acqua. Una volta raggiunta mi fa:

“Cosa volevano quelli?”

“Niente, rompere i coglioni”

“Come sei bello quando ti arrabbi amore, ti ho visto che eri arrabbiato”

“Facevano apprezzamenti pesanti su di te”

“Lasciali fare, tanto io la dò soltanto a te. Vedrai stasera cosa ti combino, cenetta a base di pesce e poi andiamo fuori a divertirci. Andiamo a ballare, ti porto al Goganga un locale famoso qui a Genova .”

“E Leo?”

“Lo lasciamo a mia zia, abita a due passi da me”

“Mi sembra un ottimo programma, ma la cenetta la facciamo in casa o andiamo al ristorante? ”

“No, ti porto fuori a cena, stasera offro io, soltanto per stasera però, non ti abituare”

“Sei un amore” le faccio.

“Lo so, lo so. Ti amo” mi dice con i suoi bellissimi occhi verdi. Le rispondo accarezzandole il viso e baciandola sulla bocca. Poi usciamo dall’acqua, tra le bordate di fischi dei ragazzi di prima. Giada ha i capezzoli induriti dal freddo e sparano nell’etere non lasciando nulla all’immaginazione. Penso a stasera quando glieli potrò baciare in tutta tranquillità. Il programma della serata mi piace, mi alletta non poco, io e Giada da soli.

Stiamo in spiaggia un altro paio d’ore, il sole è ancora cocente per essere settembre. È piacevole sdraiarsi al sole. Dormicchio un po’ mentre Leo gioca con la mamma sulla piccola spiaggia di Monterosso. Dopo un’oretta mi sveglio, un po’ intontito dal sole, cerco Giada con lo sguardo e la trovo a parlare con i ragazzi di prima. Stropiccio gli occhi, la guardo con sguardo interrogativo e un po’ arrabbiato, lei vede che mi sono ridestato duce ai ragazzi di aspettarla un attimo lì, viene da me, mi dà un bacio sulla bocca e mi dice:

“Amore dovresti vedere come sono simpatici quei ragazzi, dai vieni a conoscerli”

“Ci siamo già conosciuti” le faccio.

“No, dai vieni a sederti di là con noi, fai su un'altra canna a loro piace fumare...”.Leo intanto stava giocando con uno dei ragazzi.

“Va bene, vengo”

“Ok, ti aspetto là”

Mi riprendo un attimo e poi li raggiungo. Sta girando un'altra bottiglia di rum.

“Ne vuoi un po’, vecchio? ” mi fa uno.

“Guardo che avrò la massimo un paio d’anni in più di te” gli faccio.

“Vabbè, sei vecchio lo stesso...vecchio dentro”

“Ma come cazzo ti permetti?”

“Dai stavo scherzando, butta giù un sorso” mi dice con voce alcoolica. Mi passa una bottiglia di rum scadente e butto giù una sorsata.

“È un rum di terza qualità” gli faccio sputandolo per terra.

“Che cazzo te ne frega, butta giù vecchio, che fai lo schizzinoso? Guarda che lo abbiamo comprato. Tre euro e cinquanta lo abbiamo pagato”.

“Tre euro e cinquanta per una bottiglia di rum è pochissimo” gli faccio “che cazzo è benzina?”.

“Dai, non fare il coglione e bevi, anzi dopo passa qua che c’abbiamo sete. E fai su una canna, please”.

“Dai, falli contenti, Andrea, sono così simpatici”. Un po’ contrariato, anzi decisamente incazzato tiro fuori il fumo e inizio a fare su una canna. Poi uno di quegli sconvolti sente il profumino e mi fa:

“Ma cos’è, nero?”

“Già” gli rispondo io.

“Oh ragazzi, il tipo c’ha del nero” fa lo sconvoltone agli altri che sghignazzano ubriachi. Tiro su la canna, faccio un paio di tiri e poi la passo a quello più vicino a me. Poi prendo Giada un attimo in disparte e le faccio:

“Finita sta canna, giriamo i tacchi e ce ne andiamo, non hai visto come sono conciati questi qua?”

“Va bene, amore, pensavo di farti una cosa gradita, sono così simpatici”

“Simpatici un cazzo, ma non hai visto come ti guardano, sono tutti sconvolti e questi una tipa non l’hanno mai vista in vita loro”

“Va bene, amore” mi dice lei dolcemente.

La canna gira e poi ritorna a me praticamente quasi finita. Faccio gli ultimi due tiri e poi la spengo. Poi faccio cenno a Giada di andare, lei si alza, prende Leo per mano e saluta tutti con fare ammiccante.

“Ciao ragazzi, noi andiamo”

“Ciao bellezza, divertitevi”

“Anche voi” faccio io “e cercatevi di procurare qualcosa di meno scadente da bere”.

“Non abbiamo soldi, fratello, tu non è che avresti un deca da regalarci?” Guardo Giada, lei guarda me.

“Sono amici tuoi, in fondo”

“Ok, ho capito”

Va verso gli asciugamani, prende il borsellino e tira fuori dieci euro e poi li porge a uno di tipi.

“Grazie bellezza, sei un angelo”

“Niente, ciao ragazzi”

E così raccogliamo gli asciugamani e ci avviamo verso la Panda. Sono oramai le sei. Spieghiamo a Leo la situazione, che stasera sarebbe rimasto a cena e a dormire dalla zia, tale Clotilde, sorella di Giada, di 41 anni.

“Sono la più giovane della famiglia” mi fa Giada.

“E i tuoi?”

“Mio padre è morto ormai otto anni fa di tumore, mia madre è ancora viva e ha 66 anni, abita anche lei a Genova”

“La andiamo a trovare un giorno?”

“Perchè, vuoi che ti presenti a mia madre? Non ti sembra un po' presto?”

“Sì, in effetti un po' presto lo è...” faccio io. Poi aggiungo” comunque fa niente, quando hai voglia di far-mela conoscere io sono qui”

“Ok”

Ripercorro la strada a ritroso da Monterosso verso Genova e trovo un po' di traffico. Poi arrivati a Genova,

Giada mi spiega la strada per arrivare dalla zia Clotilde, passo passo, via per via. Arriviamo, Giada va su con il piccolo Leo, mentre io aspetto in macchina. Cerco qualche stazione radio interessante, che sono stufo di ascoltare il jazz di Giada, le mie orecchie hanno bisogno di un po' di musica commerciale. Smanetto un po' con la manopola dell'autoradio, incrocio "Born in the USA" di Bruce Springsteen e lascio lì. Intanto Giada ricompare dal caseggiato dove abita la sorella, sale in macchina, mi dà un bacio e mi fa:

"Andiamo?" tutta sorridente.

"Andiamo. Ma dove? "

"Passiamo prima da casa, ci facciamo una doccia e poi usciamo. Ho voglia di farmi bella per te"

"Potremmo farcela assieme"

"Sei il solito maiale" mi fa lei, mettendosi la cintura.

"Sei tu che pensi sempre male. Io non intendevo mica che dobbiamo fare per forza qualcosa" dico in tono innocente.

"Seeee, tanto lo so come va a finire" dice lei ridendo.

Metto in moto con un sorriso da deficiente stampato sulla faccia e andiamo verso casa, in dieci minuti siamo arrivati. Sono felice, sono proprio felice, sempre così dovrebbe essere la vita, penso.

Una bella donna e il mare, non chiedo altro. Arrivati a casa Giada fa subito partire la doccia e intanto si spoglia in corridoio, dopo un attimo sta girando nuda per casa sorseggiando un bicchiere di vino. Un jazz indiatolato invade la casa.

"Fattela prima tu la doccia" mi dice lei sorseggiando il vino, tutta nuda, appoggiata al tavolo della cucina.

"Facciamola insieme" le dico io, mentre mi tolgo il costume bagnato.

"Va bene, ma inizia a entrare prima tu, io voglio fare

qualche altro sorso di vino prima. È buono questo rosso” mi fa.

“Già” rispondo io accarezzandole i capelli. Giada è felice , sprizza felicità da tutti i pori e accenna una danza sul ritmo jazzato. Mi verso del vino anch’io, intanto la doccia sta andando. Poi la inseguo un po’ per il corridoio mentre lei ridacchia divertita e la prendo per la vita e la bacio. Appassionatamente, con la lingua. Poi le bacio i seni e poi senza esitare, la spingo contro il muro del corridoio e glielo infilo dentro.

“Ah così?” mi fa fintamente arrabbiata.

“Sì, così” le faccio, dandomi da fare e iniziando a spingere un po’.

Lo facciamo lì in corridoio, seguendo il ritmo indiavolato della musica e sorvegliando ogni tanto un po’ di vino. Lei viene, dopo un po’ vengo anch’io. Ci abbracciamo, nudi e scivoliamo verso il pavimento dove stiamo sdraiati un po’ in estasi. Ci addormentiamo, con la doccia che continua ad andare. Ma siamo troppo scomodi e ancora incastrati l’uno dentro l’altra. Dopo cinque minuti ci alziamo e ancora trasognati dal piacere che ci siamo dati vicendevolmente ci mettiamo sotto la doccia. Ci insaponiamo a vicenda. Le insapono ben bene, il culo, i seni, la figa e già che ci sono ci infilo un dito dentro e lei mi fa ridendo divertita:

“Ancora? Ma non ti basta mai?”

“Tu non mi basti mai, amore”. E dopo aver giocherellato un po’ con le dita, lei si inginocchia e me lo prende in bocca. L’acqua sulla sua schiena. Io che le vengo in bocca, lei che si alza e mi bacia con la faccia tutta sporca di sperma. Si sciacqua, poi insapona me, mentre mi insapona mi fa:

“Ti è piaciuto, amore?”

“Tantissimo amore mio”

E inizia a strofinarmi il cazzo prima delicatamente,